

**I BENI DELLA
LETTERATURA, I
MALI DELLA
LINGUA LATINA, I
PECCATI DEL...**

Ernesto Comucci



R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE.

OPUSCOLI RACCOLTI

DA

GARGANO GARGANI

Nato a Firenze il 22 Aprile 1820.

Morto al Pratello, presso Varlungo, il dì 8 Novembre 1839.

10 Febbraio 1890.

B^o 21. 2. 291

Del Dr. P. Pietro Domenico Gabrielli

I BENI

DELLA LETTERATURA

I MALI

DELLA LINGUA LATINA

I PECCATI

DEL PRETE



TRE DISCORSI

DEL DOTT. E. COMETTI



SANSEPOLCRO

Tip. di V. BECAMORTI
1861.

108

LETTORE

O' gonfiato un pò il frontespizio per allettare i compratori — un impresario guadagna più con un bel cartellone che con una bella commedia — non me ne far colpa — non è questione di avarizia; è questione di peculio.

Nei tre scritti che ti presento ò procurato di scoprire le più maligne piaghe dei nostri tempi — quindi non ti maravigli un frequente ritornello sulla più fetente di queste piaghe — sul Clero! — anche se non dicevo quest' ultima parola avevi capito da te. Se ò trinciato qualche volta un pò alla peggio non ne incolpar me, ma il gran mare dei vizi e degli errori del Chiericato — come faresti a parlar di Preti senza dirne male? e come potresti parlare del bene sociale senza trovarti fra i piedi perpetuamente l' intoppo del Prete? — credimi — la maggior fatica che mi è toccato fare in questi scritti è stata quella di dire il meno male possibile di questa casta sacerdotale.

Nello scritto sulla Letteratura moderna ò cucito forse certe idee che vi stanno co-

me una zeppa — ma avverti che ò acuto il disegno di tracciare un prospetto per un Corso di Lezioni di Letteratura , e in questo concetto spero che mi menerai buono l' ascercele infilzate .

Dei danni della Lingua Latina vi era da dir molto più — contèntati per ora di quel poco che ò detto ; — è abbastanza se non sei un fanatico ammiratore dei vecchiumi — per la serva greggia dei pedanti scriverò di più in avvenire .

Nel confronto che ho istituito fra Cristo e i nostri Curati (misericordia !) ti daranno un po' di noia le citazioni — ma se sei di buona fede le puoi saltare — sono per chiuder la bocca ai difensori dei peccati preteschi .

Troverai fra questi scritti una suppellettile di notizie , e di note ecclesiastiche che fan comodo per svescicar la pelle ai nemici della Libertà — leggile — non avrai perduto il tuo tempo .

Ti dò un bacio se ami l' Italia — se no ; ti compiangio per non dirti peggio .

ERNESTO COMUCCI

DEGLI UFFIZI

DELLA

LETTERATURA ITALIANA



CAP. I.

La Letteratura è grande quando è Nazionale — Ebrei , Omèro , Dante . — Classici Latini e Cinquecentisti , mediocrità — Letteratura e costumi — esempio del 500.

Io ò sempre tenuto che le Lettere debbano recare qualche utilità morale , altrimenti prose e versi mi paiono frasche inutili e noiose.

GIORDANI

I. **L**a Letteratura è la più schietta fisiologia dei secoli . — Termometro infallibile dei gradi di Civiltà e di sapere , è l' espressione simbolica delle miserie o delle prosperità dei popoli , le quali il più delle volte sono falsificate o taciute dalla venalità o dalla imperizia di coloro che registrarono le memorie dei tempi .

Ovunque la Letteratura fu trattata a beneficio del popolo divenne la locomotiva della vita pubblica : — e i Greci dopo Omèro si modellarono sugli Eroi dell' Iliade ; gli Spagnoli , ricantando i

fantastici racconti del Sid Campeador , s' innaturarono nei propositi di generose prodezze ; e gli Inglesi , dopo la profonda poesia del Shakspeare, si familiarizzarono nel grave studio dell'umana natura , che d' allora in poi á determinato il carattere perpetuo e singolare della loro Letteratura.

Le ragioni che prefissano gli uffici delle Lettere moderne sono le medesime che ànno creato la grandezza delle antiche , non solamente perché sono la manifestazione della scienza di un' epoca (1) , ma perchè la eccellenza letteraria è sempre proporzionata al principio morale della Patria . — A chi percorra la dovizie letteraria accumulata dall' ingegno su la distesa del tempo risalta la perpetua verità che dove la Letteratura si è ispirata sul sentimento nazionale , ivi si è levata fino alle meraviglie del sublime e á declinato le sempiternue leggi della mortalità. — La Letteratura Ebraica è l' antesignano più splendido dell' Apostolato morale annesso alla potenza delle Lettere . » La Bibbia » contiene in se più eloquenza , più storiche verità , più morale , più ricchezze poetiche , insomma più bellezze in ogni genere che non se ne potrebbero raccogliere da tutti insieme gli altri libri » in qualunque secolo e lingua composti » (2) . La Letteratura Ebraica è una costante testimonianza che la Fede Nazionale è l' esclusivo fattore

(1) *Dice il Padre VENTURA che* « la Letteratura è la manifestazione delle dottrine della società . Le belle Lettere sono adunque le forme graziose e gentili con cui un popolo esprime la sua scienza : sono la gran parola con cui parla il suo pensiero , con cui altamente annunzia la sua religione e la sua filosofia . »

(2) Vedi l' Inglese LONES .

dell' Etica e dell' Estetica letterarie . — Lo Scrittore biblico è l' aquila che passeggia sicura le più alte regioni del cielo perché non perde mai di vista il suo popolo — lo senti abborrire col popolo qualunque dipendenza dallo straniero — affannarsi con lui nella ricerca di una Patria — fortificarlo nella credenza di essere predestinato a conquistare il primato delle genti — santificare i suoi istinti di Libertà sacramentandoli colla Rivelazione e colla Profezia — rinverdire colla divinazione della Fede le tradizionali speranze di un Redentore quando l' obbrobrio della schiavitù contristava il comune sentimento della vita — esaltare e vivificare le dignitose pretese di razza per resistere a tutte le dissoluzioni dei secoli e della prepotenza — dogmatizzare la Unità religiosa onde salvare la Unità Nazionale — intromettere la spada del Dio degli eserciti in tutte le lotte di liberazione — socializzare le gloriose promesse dell' avvenire per rinfuocare l' entusiasmo della Nazione : — lo Scrittore biblico fra le orribili realtà della decadenza á le sublimi lagrime di un Padre che trema pei vicini funerali di un figlio amatissimo: — nella Bibbia il sepolcro della Libertà è profumato dai fiori della speranza ; come la culla e il talamo della Libertà concertano l' allegro eantico delle Benedizioni !

Fra i monumenti che attestano , l' Uomo immagine del Dio Creatore , primeggia l' Iliade . Fra i popoli che subirono l' anatema della dispersione l' Iliade è il tipo per eccellenza della Letteratura Nazionale . Senza Oméro la Grecia non poteva trasmetterci la eredità dei prodigi che furono il patrimonio venerato di trenta secoli ! — a Oméro la Grecia è debitrice della sua Unità Nazionale : —

Omèro eccede le dimensioni più ampie della capacità umana fino al punto, che la sapienza dei posteri, trovatasi di fronte questa colossale figura, si è smarrita nel sogno filosofico che tradusse il nome battesimale d' un Ingegno divino nella inonorata soprascritta di una collezione. Ma Omèro, maravigliosa verità storica, definito il bello con la squisita pittura delle virtù dei suoi Greci, suscitata la coscienza della gloria, scolpito a decisi contorni il primato nazionale ellenico, delineato con tutti gli abbellimenti del Genio il sentimento morale della Patria, celebrata la sconfitta di una civiltà decrepita e viziata, illustrato fino all' apoteosi l' amor patrio benché soccombente e infelice, Omèro istituiva il sacerdozio letterario dell' Ellade e restava immortale Taumaturgo dell' Ingegno nazionale. E la Grecia cullata nell' ambiente omèrico crebbe nella devozione della grandezza patria e temprandosi all' entusiasmo della libertà e della gloria mantenne vivo tradizionalmente il culto della Nazione e del Bello. La Greca Letteratura poi conservòsi mirabilmente stupenda fino a quando, dimenticati i responsi della dottrina civile d' Omèro, scompagnatasi sconsigliatamente dal popolo, rallentato il magnanimo orgoglio della Indipendenza, s' intruse nel vanitoso prurito della protezione dei Tolomei, e indossata la tunica di cortigiana s' immiserì nell' oblio delle virtù cittadine e addimesticandosi con le pedanterie della scuola e della reggia si estinse nel rantolo di un' umiliata agonia.

L' angelica farfalla, che alitò le armonie del Genio nell' anima di Omèro, sorvolava inquieta sull' avvicinarsi di lunghe generazioni senza incontrare una primizie umana cui posarsi degnamente

nel cuore — finché nel bel mezzo d' Italia, sotto il medesimo lembo di cielo che sorride alla Grecia, sul declino del medio Evo e del feudalismo, fra i rigenerati del secondo Adamo sposavasi a un fiero ed amoroso Intelletto, che come Omèro voleva innanzi a tutto la Patria — era Dante ! cioè la stella polare dell' avvenire italiano . Dante comparve come una postilla nel Libro de' suoi tempi — quella postilla valeva tutto il Libro e diventava il frontispizio dei secoli ! La divina Commedia è la scultura michelangiolesca di tutti i fenomeni del progresso italiano ; è la Nazionalità ridotta a poema ; è il repositorio della morale e della civiltà ; è la virtù generativa di ogni grandezza politica , artistica e letteraria ; è una antiveggenza scientifica : è la enciclopedia del sapere, del bello, dei costumi e delle aspirazioni del suo secolo ; è l' archetipo della poesia italiana ed europea. Non è troppo !

Il Genio di Dante, come lo Spirito della Creazione, passeggiando le terre italiane con la onnipotenza della fede e dell' amore irrideva ai travimenti dell' umana ragione e plasmava le forme incorruttibili della grandezza nazionale della Patria. Umanizzato in un' epoca, che per quanto convulsa di rabbiose lotte di parte , per quanto superba di violente passioni repubblicane e di una Libertà spinta fino alla intolleranza , viveva del desiderio dell' Unità e sentivasi gagliardamente vigorosa delle ultime gigantesche figure del Medio Evo che tuttavia si protendevano in mezzo al teatro della vita pubblica ; umanizzato sotto queste influenze Dante disegnò le forme della Letteratura del suo secolo che fu tutta nazionale , schietta , ampia , virile e costantemente morale , e piantò i veri con-

fini , entro i quali è solamente possibile il Bello della Verità e la Verità del Bello . — Oméro e Dante, come i Profeti biblici provano che il Genio è l'istinto nazionale elavato alla sua più alta potenza e quindi il continuatore provvidenziale dei miracoli della Creazione .

II. Fra Oméro e Dante à levato romore la Letteratura Latina , amplificata soverchiamente dai dotti posteriori quando in essi lo spirito del Cristianesimo á retroceduto verso l' idea pagana . Il celebre Manzoni giudicava recisamente quella Letteratura con le seguenti profonde considerazioni .

» La parte morale dei Classici , Ei diceva , è essenzialmente falsa ; false idee di vizio e di virtù : idee false , incerte , esagerate , contraddittorie , difettive dei beni , dei mali , della vita e della morte , di doveri e di speranze , di gloria e di sapienza : falsi giudizi dei fatti ; falsi consigli : e ciò che non è falso in tutto manca di quella prima ed ultima ragione che è stato una grande sciagura il non aver conosciuta , ma dalla quale é stoltezza il prescindere scientemente e volontariamente . « (1) Le Lettere Latine , ove gli uomini si ravvedano del peccato non lodevole del culto cieco per l' antichità , perderanno di dimensione e d' importanza e si sobbarcheranno al sapiente giudizio dei popoli che maledicono chiunque abbia sprecato il più insigne dono della Provvidenza, cioè l' Ingegno . — La Letteratura romana à prestiggiato il buon senso di diciotto secoli , perchè risonante della parola , Patria — non vi curate di sapere come si amava in Roma la Patria : — per la

(1) Lett. sul Romanticismo .

immensa massa del popolo la Patria era il pane ed il circo con la passività dello schiavo che si contenta di non avere il diritto di esser uomo ; per pochi privilegiati (1) la Patria era il municipio che garantiva la libertà del vizio e della forza : — fra gli scrittori per Orazio la Patria era Augusto e Mecenate , per Cicerone il primo grado nella Repubblica , per Virgilio gli ozi di una vita epicurea , per Giulio Cesare l' impero , per Tito Livio il dispotismo di una Città; per Ovidio e per Catullo l' oscenità, per Seneca Nerone , per Stazio e per Quintiliano Domiziano, e via discorrendo. Pure questo gran nome di Patria reso fieramente oracolare dai semidei della più antica Roma , questo gran nome convertito artificialmente in una frangia dorata per abbigliare le superbe sale del Campidoglio , le usure di Catone e l' estermínio dei Galli , questo gran nome adoprato come il ritornello pereane di ogni produzione della mente à bastato per innamorare la posterità di una Letteratura inquinata delle più immorali sconcezze , servilmente imitatrice , ordinariamente sotto al livello della mediocrità, congegnata sempre sulla più gelata apatia del sentimento , e che non seppe avere altro pregio se non quello d' imbellettarsi colle ricercatezze di un meraviglioso idioma . Tanto è vero che nella umana natura l' amore della Patria è il più omogeneo, il più generale, il più sintetico , il più logico legame delle ragioni del vivere .

III. La Letteratura del Cinquecento segna un' epoca di regresso verso il Classicismo romano senza avere per altro il merito di esserne la conti-

(1) *Vix duo millia qui rem habeant — Cicerone*

nuazione , perchè l' impudenza di abdicare i diritti del cittadino e di rinnegare la terra dei Padri è un tristo privilegio dei Cinquecentisti — un Romano , benchè decaduto fino ad assistere gongolando alle infami terme di Caracalla , sarebbe morto di crepacuore ove gli si fosse stappata la illusione di possedere una Patria .

La corruzione del pubblico costume già satirizzata dall' Alighieri invadeva a gran passi la Società italiana, talchè negli ultimi anni della sua vita l' affettuoso Petrarca se ne condoleva quasi dispettosamente (1) . Il Boccaccio, ingegno poco più che ordinario, sensualista di temperamento e di abitudini, quasi compiacentesi dell' andazzo rilasciato sul quale scivolava la vita pubblica, s' invaghiva, come avviene a tutti coloro che non trovano in se la forza di bastare a se stessi, s' invaghiva sventuratamente dei vecchiumi del paganesimo, massime di quelli latini, e faceva opera di romanizzare il volgare idioma. Forse non si erra a credere che il Boccaccio fuorviò la Letteratura nostra da essere obbligati a lui solo del fatale indirizzo che poi la rese ciarliera , ed inconcludente per 400. anni . Fatto é, che i successori del Boccaccio dimenticavano Dante o il repudiavano come incolto e difficile, mentre si piacevano d' inaugurare il culto del sensualismo boccacciano , di farsi un arte rettorica cogli scontorcimenti della lingua latina, di paganizzare il Bello e di renderlo superficiale, di popolarizzare la mania di latinizzare ogni studio . di lasciare la rigogliosa corsa della nuova Letteratura

(1) Quoniam semper aetas ista mihi displicuit .

Epist. ad post.

nella lisichezza del grammaticismo e nelle prostituzioni dei cortigiani. Proponendomi di discorrere alquanto diffusamente della Letteratura del Cinquecento credo utile di verificare, che il secolo precedente propagasse il gusto per una Letteratura frivola e scostumata e insieme la moda incorreggibile di una erudizione dissennata e servile. Un profondo pensatore contemporaneo così scriveva di quella età : » A che buoni questi scribacchiatori d' Italia? » ad alimentare il vizio e la mollezza di cortigiani » azzimati e di donne lascive; a stimolare la voluttà, » infiammare i sensi, cancellare dalle anime quanto » vi aveva di virile. Di molto siamo debitori agli » Italiani, ma togliemmo da loro anche troppe cose deplorabili. I costumi di colà sentono d' am- » bra e di profumo; le anime vi sono ammolite » come i corpi; i libri loro nulla contengono di » forte, nulla di degno e di potente; e piacesse a » Dio che avesser tenute per se le opere loro » e i profumi! Chi non conosce Giovanni Boccaccio, » Angelo Poliziano, il Poggio, tutti pagani piuttosto che cristiani? A Roma Rabelais immaginò » il suo Pantagruelle, vera peste dei mortali. Che » fa costui? — qual vita mena? tutto il giorno a » bere, far l' amore, socratizzare: trae al fiuto » delle cucine, lorda d' infami scritti la miserabile sua carta; vomita un veleno che lontan si » sparge in ogni paese; sparge maldicenze e ingiurie su ogni ordine di persone; calunnia i » buoni, dilania i savi, e il mirabile è che il Santo » Padre riceva alla sua tavola questo sconcio, questo » pubblico nemico, sozzura del genere umano (1)».

(1) Puyherbault,

Sembrerà forse una bestemmia inriverente il sostenere che in punto di Letteratura il Cinquecento ci abbia capitalizzato molta mondiglia e poco oro. Il rispetto dovuto ai sepolcri non deve far velo alla verità ; ed é ufficio di buon cittadino lo smascherare un pregiudizio che pesa tuttora come incubo sul concetto della pubblica Istruzione . Il Cinquecento non à bisogno per essere un secolo di grandezza delle gloriuzze evirate dei suoi Letterati: la Stampa, la Polvere , un nuovo mondo , le Matematiche , Michelangiolo , Galileo , Raffaello , Leonardo , il Savonarola e la stupenda e numerosa famiglia degli Artisti e degli Scopritori di quel tempo soverchiano la produzione intellettuale di qualunque altra epoca, e bastano per assicurare la preminenza dell' Ingegno Italiano. Io quì m' occupo esclusivamente dei cultori delle belle Lettere , i quali nel Cinquecento eruppero con tanta abbondanza e tanta varietà da parere un' alluvione piuttostoché un fenomeno di normale fecondità .

IV. Nel disegno di riscontrare la eccellenza della Letteratura colla quantità dell' Idea Nazionale a cui si è ispirata, importa di considerare nei Cinquecentisti , come le ultime scintille di questa Idea modificassero i lavori dell' Ingegno : e come differiscano le cagioni della feracità da quelle della grandezza , mentre la grandezza diversamente dalla fecondità emerge dalla influenza morale che educa e alimenta la produzione letteraria ; e come infine al sentimento nazionale non si supplisca con niente , e quindi come non è possibile Letteratura vera ove la Patria non è più nè un fatto , nè una memoria , nè una speranza .

E difatti è fenomeno di gravissimo momento

quello , che cioè i più sommi uomini del Cinquecento in ogni maniera di capacità sorsero o grandeggiarono avanti il 1530, vale a dire innanzi al terribile anno in cui Carlo V. , il più infausto degli stranieri e Clemente VII. , il più parricida dei Pontefici consumarono il sacrificio d' Italia . -- Più significativo ancora si è che i Grandi del Cinquecento sorgessero più particolarmente in Firenze, cioè dove fu più a lungo possibile il respirare le ancor libere aspirazioni di quella Repubblica , la cui caduta suggellò i funerali della Libertà e della Indipendenza della nostra Patria .

L' abbondanza poi degli Scrittori di quel secolo è precipuamente riferibile a quella legge immutabile di Economia , la quale impone a qualunque qualità di produzione l' obbligo di proporzionarsi alla richiesta o al consumo . — In tutte le età si verificano certe singolari tendenze , le quali senza assegnabili cagioni si costituiscono direi quasi in un' atmosfera epidemica e improntano un generale carattere al movimento delle intelligenze e delle passioni . Fino dal secolo anteriore l' amore degli studi si era diffuso in tutte le classi come un portato del tempo e come il mezzo più accreditato per ottenere patente di cittadinanza e biglietto d' ingresso nelle aule dell' aristocrazia. Gli uomini àno sempre bisogno di un circo , di una palestra , di un Campo Marzio per gareggiare fra loro , mettersi in mostra di valenti , scavalcarsi , sollevarsi sulle rovine dei competitori : — e bene stà — chè la gloria è un affetto generoso che à principio e fine nella virtù ; e la emulazione è il sentiero che conduce ritto all' eccellenza . — Se la grettezza dei migliori Intelletti , relegatisi nel passato e non curan-

te del progredire, non aveva converso questa stupenda inclinazione alle infeconde fatiche di una pedantesca erudizione, il Quattrocento non avrebbe da rimproverarsi un abuso che fatalmente moltiplicò le aberrazioni del secolo posteriore: — imperocchè la erudizione usurpando il luogo del raziocinio, siccome quella che agevolmente acquista il plauso del convitto sociale, e dispensa la mente dal pensare da se medesima, si trasformò nell'albero della Scienza il quale disgiuntosi dall'albero della Vita non poteva dare altri frutti, se non quelli per cui piansero i nostri più antichi progenitori. L'abbondanza dei cultori delle Lettere ebbe nello scorcio del Quattrocento un più notevole impulso della Stampa, dai preludi della Riforma e dalla scoperta dell'America.

Io credo di dovere insistere sulle ragionevoli spiegazioni intorno alla fecondità artistica e letteraria di questo secolo, perché non so farmi ragione che la borsa dei Mecenati vaglia per esser la scuola degli Ingegneri, e che il pensiero umano sottostia alle leggi dell'egoistico interesse. La Stampa, o la più invincibile resistenza del fuggevole pensiero alla rubigine del tempo, somministrava un nuovo, rapido e prodigioso mezzo di propagazione ai concepimenti degli scrittori, e assicurava le più desiderate soddisfazioni alla Vanità che si pasce di ammirazione ed è l'elemento respiratorio dei poveri di spirito. La stampa e le dispute che si scapigliavano in nome della Religione moltiplicarono, assai più che non si pensi, i proseliti di ogni specie di sapere; come le lotte teologiche e gli antipodi necessitarono l'aumento degli artisti. È chiaro; le Arti belle, le quali non son altro che la poesia simbolica del-

la Letteratura, erano già da tre secoli divenute l'alfabeto ieratico dell' Idea Cristiana: — nel conflitto delle credenze che scendevano in un vero campo di battaglia per la Chiesa e contro la Chiesa, l'esagerazione mistica della parte cattolica rinfuocava la produzione dell' Iconografia ecclesiastica, come arricchiva il Leggendario dei Santi; mentre da un altro lato l'anticipato proposito di popolare il Nuovo Mondo coi nostri più venerati Simulacri invogliava gli Artisti a preparar la materia per questo insolito consumo.

V. Nell'esordire del Cinquecento l'Italia era frantumata in repubblichetta ringhiose e vacillanti e in una strana congerie di piccoli principati corruttori, i quali nel solo intento di abbassare gli avanzi del feodalismo si fingevano teneri di rialzare l'individuo fin quasi all'uguaglianza civile — la merce più ricercata e più onorata nelle Corti furono per una curiosa coincidenza dei tempi i Letterati e gli Artisti. — Due o tre principotti più insigni facevan pompa di proteggere l'ingegno, comunque fosse, e introducevan la moda di circondarsi di un dotto servitorame, come di una suppellettile fastosa, che per altro era buona a qualcosa perchè ripagava di elogi il pane e le dignità che le erano largheggiate: — l'imitazione, il bisogno di una difesa morale, la necessità di coprire il vizio e le prave abitudini cogli orpelli di un'adulatrice letteratura raccolsero nelle Corti italiane quanti sapessero vender l'anima e la penna alle turpitudini di svergognati padroni — è detto tutto — gli scrittori del Cinquecento erano stipendiati per divertire e per incensare i piccoli Tibèri d'Italia. Non vi à forse esempio più eloquente di que-

sta epoca per provare che la Letteratura s' impronta sul conio della società in mezzo alla quale si esercita, e che quando non è missionaria di Amor Patrio riassume i pregiudizi, gli errori e la corruzione del suo tempo. La passione del Ceto erudito di strisciarsi pei lubrici pavimenti di una Corte s' insinuava nel popolo, il quale si compiace anche del dominio dei Turchi quando profonda pane e divertimenti, e spegneva ogni idea di Nazione, abituando la coscienza pubblica alla servitù, quasi a provvidenza di prosperità. E questa dimenticanza della Patria era ogni dì ribadita da costumi sempre più rilassati, non che dallo esempio sciagurato dei scribacchianti e dei grandi: — questa dimenticanza era una conseguenza logica degli studi che avevano per scuola i cimilieri di Roma pagana e non lasciavano che alcuno si avvedesse che vi era un popolo vivente, un' Italia, una realtà, una speranza, un avvenire; e logoravano la vita che chiudevasi appassita senza un presentimento di bene, senza un senso di onore, senza una moralità di affetto, senza più l' istinto della dignità umana che ne avvertono che non vi è felicità più sicura della virtù che non vi è grandezza più vera di quella che provvede alla Civiltà e al benessere di tutti.

VI. Fu detto — cosa aveva bisogno l' Italia dei canti di Tirtéo e delle lamentazioni di Geremia quando la munificenza dei suoi principi spandeva la beatitudine su questa terra invidiata, da cui tallivan più che mai le maraviglie dell' ingegno? -- Aveva bisogno di ricordarsi di vivere e di comprendere che le dorature di un asilo mortuario non impediscono nè l' agonia nè i dolori dell' agonia: — aveva bisogno di sapersi vergognare e contristare

del passaggio sanguinoso ed esecrabile di Alessandro VI., del Duca Valentino, della Lucrezia Borgia, della Vanozia, di Clemente VII, di Alessandro Medici, di Pier Luigi Farnese, dei Carafa, del Cenci, di Gian Paolo Orsini, del Baglioni, della Veronica Cibo, del Cardinale Ippolito, di Cosimo I. nomi che non hanno riscontro condegno in veruna statistica di umane scelleratezze: — aveva bisogno di avvedersi che la storia di niun altro secolo era così ridondante di delitti pubblici e privati, di frodi ridotte a sistema, di gare oscene e omicide, d' incredulità e di furor religioso, di vittime e di carnefici: — aveva bisogno di stupire, come l' assassinio si lasciasse dietro la serenità dell' innocenza spensierata, come la violenza al pudore il più verginale permettesse la ostentazione di un decorato trionfo, come l' atrocità di inaudite vendette potesse accoppiarsi alle ilari frivolezze del fasto e della civetteria: — aveva bisogno di essere capace di udire la campana dei morti che a tocchi funebri e intermitti avvisava che migliaia d' innocenti spiravan l' anima iniquamente sulle forche del Sant' Uffizio, sui roghi che bruciavan le streghe, sotto il pugnale che trucidava gli Ugonotti: — aveva bisogno di una coscienza che avvertisse lo sfacelo della società, mentre la metà dell' Europa indignata delle depravazioni di Roma si divellea dal consorzio cattolico, e l' altra metà era flagellata dal fanatismo di una misticità furibonda; mentre il Papato rompeva l' Unità Cattolica dividendosi dal popolo e collegandosi col dispotismo; mentre la Chiesa era disertata dagli eretici e depredata dai chierici, e vedeva amazzare i suoi devoti in nome del Cattolicismo e in nome di Lutero e di Calvino; mentre bigottamente si

confondeva il nome di protestante con quello di ribelle per servire alle libidini del potere arbitrario, intanto chè la plebe mendica e spregiata irrideva impunemente all' Autorità ecclesiastica e civile ; — aveva bisogno di racquistare il senso del cuore per avere orrore delle stomachevoli violenze di feroci tiranni che procedevano a discrezione di feroci Confessori e infellonivano in una politica congegnata sulla teorica che uno straccio di porpora è il francobollo del delitto; — aveva bisogno d' un' anima per raccapricciare di un popolo che si lamentava di non essere schiavo abbastanza e si credeva straniero nella propria Patria, e d' un' aristocrazia dottrina-ria che non ebbe neppure una lagrima per le più disperate miserie.

VII. Chi si annoia dei racconti che svelano i vizi di Roma non legga questo paragrafo. Scrivo con ribrezzo una pagina di vituperio — fra le Corti italiane scelgo Roma, perchè la solennità dell' esempio dà il carattere e la misura delle altre ; e perchè dando risalto alla pravità delle prostituzioni letterarie somministra una scusa per le cadute dell' umanità, la quale va sempre barcollando e cadendo nella sua via, quando i maestri del pensiero l' abbandonano e la traviano e quando i Reggitori si compiacciono di vegetare nel lezzo , perocchè « naturalmente la moltitudine di quelli che debbono » obbedire , il più delle volte guardano , come in » uno esemplare originale, nei costumi di chi loro » comanda e a quello procurano assomigliare (1) » . Vediamo cos' era la Curia romana nel Cinquecento.

Innocenzio VIII assegnava ai capricci di sua so-

(1) Crisostomo *Lett. a Basilio* .

Regis ad exemplum totus componitur orbis. *Claudio*

rella, la Signora Cibo, il prodotto delle Indulgenze di Germania (1), le quali il Domenicano Tetzel con una croce drizzata in mezzo alla piazza spacciava in cedole belle e firmate (2): — Leone X e Giulio III. baciavano e accarezzavano come fratello il più inverecondo degli uomini, l' Aretino; e Giulio gli assegnava a prezzo delle sue oscenità mille corone d' oro colla Bolla di Cavalier di S. Pietro assicurandogli così la via del Papato! — Leon X. proteggeva con Bolla papale l' edizione dell' Orlando e frequentava il Teatro a vedervi rappresentare le due più immorali commedie di quel tempo, cioè la Mandragora, e la Calandra: — Alessandro VI si faceva dipingere inginocchiato dinanzi a una Madonna che era il ritratto vivacissimo della Giulia Farnese sua druda: — sotto gli occhi e con l' annuenza del Papa sugli altari di Roma venivano esposte all' adorazione le effigie delle belle meretrici di Trastevere panneggiate da Beate Vergini o da altre santità: — le sagrestie e le stesse Cappelle del Pontefice accoglievano dipinte le più lascive nudità: — Nel Vaticano si festeggiava la strage di S. Bartolommeo, e si acclamava, come a strepitoso avvenimento, alla comparsa di una strimpellatura accordata sul plettro di Venere terrestre. Il Cardinal Bembo, il Cardinale Ippolito da Este, Monsignor della Casa e molti altri Prelati si vantavano dello avere molti figli: — il Cardinal Sadoletto senza ritegno e spasimando come un giovinastro amo-

(1) Guicciardini *St. di Italia*.

(2) Diceva il Tetzel « *comprate, comprate che al suon di ogni moneta che casca nella mia cassetta un' anima esce dal Purgatorio!* »

reggiava con la famosa Imperia cortigiana : il Cardinal Bibbiena scriveva ed esponeva sulla scena una Commedia da disgradarne un bordello, e fomentava e dirigeva le più proterve mascherate: - » nel » berlingaccio a Roma ogni Cardinale mandava » maschere in carri trionfali e a cavallo con suoni e » ragazzi che cantassero e dicessero molti lasci- » vi (1) » : — il Cardinale Ippolito, l'eroe dell' Ariosto, faceva cavar gli occhi a suo fratello Giulio perchè avevano invaghito una Dama ferrarese amasia del Cardinale : Don Alfonso d'Este in pieno meriggio accompagnato da una ciurma di libertini nudi scorrazzava nudo le vie di Ferrara (2) : — il Cardinal Bembo scriveva al Sadoletto che non leggesse le epistole di S. Paolo onde non gli corrompessero il gusto (3) : — Paolo Giovio, Vescovo di Nocera, ostentava la versatilità del proprio carattere asseverando di tenersi sempre preparate due penne, l'una per lodare qualunque nefandità, l'altra per infamare qualunque onoratezza : — il Cardinal di Trento accettava la dedica del più turpe fra i turpissimi drammi dell' Aretino : — e Iacopo Pitti racconta (4), che a Firenze alcuni frati predicatori avevano messo lo spavento nel popolo con minaccie di prossimi flagelli provocati dalla corrotta vita dei cittadini, e aggiunge che Lorenzo e Giuliano de' Medici per distrarre le paure della plebe diedero magnifiche feste, alle quali intervenivano sei

(1) Infessura

(2) Sanuto

(3) Omitte has nugas, non enim decent gravem virum tales ineptiae. — Bembo.

(4) Vedi Istorie Fiorentine 112.

Cardinali venuti a posta da Roma per ralleggrare le feste e per burlare la indiscreta devozione dei Predicatori ! Importerà che io squarci nuovamente il velo che ricopre il nepotismo , le ambizioni e i tradimenti politici , la simonia e il concubinato , l' apostasia civile , il ripudio della carità evangelica , la terribile serie dei peccati che resero inevitabile la convocazione del Concilio di Trento ? tanti eran gli scandali del Clero ! — Chiuderò con due citazioni di autori contemporanei . » La Città di Roma » è piena di ribaldi , che ammazzato uno , fuggono » *alle case dei Cardinali* (1) » — » Per contrastar- » si le dignità ecclesiastiche si viene ad omicidi non » solo con veleno ma apertamente col coltello e con » la spada per non dire con schiopetti (2) » .

VIII. La Letteratura del Cinquecento con indosso la livrea di tali padroni riuscì indispensabilmente menzognera, frivola, oscena, litigiosa, arcadica, delirante; e al più erudita per paganizzarsi , fantastica per obbliare la Patria , adulatrice della forza viziosa in dispregio del popolo , monarchica per antitesi di nazionalità , studiosa delle slavate bellezze esteriori per deludere il vacuo del buono e del vero, pittrice artificiosa e delicata del sensualismo per supplire alla mancanza del sentimento . - in una parola vi trovi la prosa ciarliera, cavillosa e fiorita, e la poesia del sogno febbricitante; vi trovi la raffinatezza minuta del compasso , il servilismo grammaticale impomiciato , la splendidezza dei contorni e delle frangie , ma quasi mai la traccia del genio , mai la creazione dell' affetto. Invano

(1) Sanuto

(2) Ranke

cercheremmo nei cinquecentisti il presentimento d'una resurrezione, la speranza che dietro ai dolori della servitù ci è una promessa di consolazione, l'entusiasmo di chi ha fede in qualche cosa, di chi à sentito dire di avere una Patria, di chi, benchè infelicissimo, non á perduto la coscienza del bene e tien fisso il desiderio nel ritorno di quel' amore che redime ed accredita la dottrina dei doveri sociali (1). Il Cinquecento al punto di vista di Morale letteraria, cioè di Libertá nazionale, di ugualitá civile e di fraterna convivenza è la bestemmia ringiovanita di Stazio e di Lucano; -- e saltando a piè pari dodici secoli, nei quali si erano svolti tanti elementi di vita nuova, già agitati e sceverati dalle colossali fatiche del Medio Evo, fece opera di resuscitare un cadavere senza avvedersi né di S. Tommaso nè di Dante, che avevano creato la Filosofia e la Letteratura moderne spingendole ai loro più grandiosi confini: senza avvedersi che l' Idea cristiana dei nuovi redenti era l' unica forza ispiratrice delle magnificenze del Genio Italiano; -- senza avvedersi che l' Italia cristiana era essenzialmente

(1) *Sentite cosa scrisse il BARTOLI della Letteratura cortigiana* « Dico certi uomini che per non morir di fame vendono a chi più paga l' immortalità della fama. Corvi ingordi che cantano il VICTOR CAESAR non a chi vince ma a chi li pasce; vilissime lucciole che dalla pancia si cavano il lume basta esser d' oro poco monta se poi si sia come quel Filosofo bestia, un' Asino d' oro. Oggi nel mondo i danari son quei che comprano l' amore e l' onore: perciò non vi anno lettere di raccomandazione migliori che le lettere di cambio; nè con migliore inchiostro si scrive che con quello dei banchieri — *« Uomo di Lettere* .

diversa dall' Italia dei Cesari, che la moderna Libertà non era un corollario delle tiranniche esigenze di Silla e di Mario, che il nuovo diritto pubblico germogliava dall'abolizione del diritto pubblico pagano che ammetteva due specie di animali umani; — senz' avvedersi della Civiltà che veniva a schiacciare la ragione della forza e a popolarizzare la Parola che solleva la plebe alla dignità di figliuola di Dio; — senz' avvedersi del tempo che respingeva e spazzava dalle vie dell' umano progresso le immorali resistenze del politeismo per inaugurare la legge dell' amore, del perdono, della misericordia, dell' uguaglianza, della giustizia. Si può galvanizzare un organismo anche morto, ma non vi à corrente elettrica che possa fingere un convellimento di vita nella sepoltura d' un mondo condannato ad estinguersi dall' inflessibile dito dell' Onnipotenza.

IX. Concludiamo, che il quadrante della Letteratura è il sentimento nazionale, il quale fu una menzogna nel secolo aureo latino, traverso al quale non ci fu di vero che la schiavitù universale ridotta a sistema — il sentimento nazionale, che non trovò credito fra gli uomini del Cinquecento né come ricordo, nè come pretesto, nè come cosa possibile. — L' epoca che è corsa fra Dante e il Parini è una faticosa parentesi che interrompe il processo cronologico della Letteratura Italiana — parentesi che non à relazione col suo contesto ed è così estranea alle leggi di continuità, che è necessario addentellare la nuova Letteratura ai Trecentisti, eziandio a costo di mancar di rispetto ad alcune celebrità raccomandate al Panteon dell' Immortalità. E dall' Alighieri al Parini, se

eccellui due Canzoni del Petrarca , alcuni sonetti del Guidiccioni e del Filicaia , quattro versi e la vita di Michelangiolo , il Savanarola e il Galileo , sei costretto a traversare quattro secoli e mezzo di stupido obbligo per la Patria Italiana ; e nulla ti occorre dinanzi onde temperare lo sconforto dell' anima finchè col Parini il Muratori , il Beccaria e il Filangeri palpitanti d' amore italiano ripigliano il filo che ripudiarono i Cinquecentisti e mettono in dispergio il barocchismo dei secoli anteriori .

CAP II.

La Indipendenza è il primo elemento della Patria — si lega con la Lingua e la Letteratura — Cos'è la Patria? — Scienza Cristiana della Patria .

Prima delle felicità , primo dei doveri della Libertà stessa è il procacciare la Indipendenza — Somm. Lib. 6.

BALBO

XI. La Letteratura nella sua pratica significazione non esiste dove sia perduta la Nazionale Indipendenza . L'ingegno più gagliardo dei nostri giorni notava , che » le Lettere nostre sono veramente isterilite , avvilita : seccata è quasi del tutto nei cervelli italiani la vena del ritrovare e del produrre . Ma da che tempo ? da che perdemmo la Indipendenza Nazionale e cominciammo a servire ai forestieri . Dovremmo oggimai persuaderci che la fecondità dell'ingegno deriva dalle stesse cause che producono la grandezza politica d'una Nazione ; e che un popolo civilmente schiavo non può esser moralmente libero e pensar da se proprio (1) . » E lo imbarbarire della Lingua va di pari passo con lo imbastardire delle Lettere , perchè un popolo civilmente schiavo o per necessità o per spiensieratezza trasanda la integrità e il decoro della propria favella ,

(1) Gioberti — Introduz. alla Filosofia ; Proemio —

come si è osservato in Italia la quale veramente adulterò il volgare idioma in ragione che lo spirito d'Indipendenza andò ad assottigliarsi e a perdersi : — » si vede per esperienza che l' Amore » della Patria suol esser proporzionato a quello della propria Lingua e delle Lettere patrie: e che chi ama i barbarismi nel discorso , non li fugge nella politica » (1) . — Lingua , Letteratura e Indipendenza son tre termini di una equazione omogenea in cui la Indipendenza funziona come media proporzionale : — in una Nazione divenuta serva dello straniero , il concetto della Patria è dimenticato o à sul collo la spada di Damocle — e le generosità del sentimento e della mentalità si estingue o nella paura o nelle abitudini brute dello schiavo: così la Letteratura essendo la ordinata e franca esplicazione delle belle forme del pensiero , ed essendo la Lingua il formulario dell' idea pensata , la venustà dell' una e dell' altra non é possibile dove il pensiero e l' affetto abortiscono sotto il peso del dispotismo forestiero : la Storia dei popoli non smentisce mai questa verità , che cioè la Letteratura e la Lingua circoscrivono il sintomo caratteristico della Indipendenza , come la Indipendenza é l' unica possibilità delle medesime .

XII. Scriveva il Pecchio che » la Indipendenza non è un grido di rivoluzione ma è un principio di Economia pubblica » (2) — questo stupendo assioma è incompleto, inquantoché la Indipendenza é la principale e fondamentale efficienza di una Società qualunque , e gli uomini che parlano diverse

(1) Gioberti — Rinnov. Civ. L. 2. c. 8.

(2) Sagg. sulle Finanze

lingue non possono costituire una associazione civile ; e mancando dell' elemento Patria mancano dell' elemento vero dell' ingegno e delle relazioni morali : — di modo che la Indipendenza anzichè essere uno dei molti principi d' Economia è invece il repertorio , la condizione e il nutrimento di tutta la vita pubblica .

Parlare d' Indipendenza Nazionale al semplice modo degli Statisti non è sufficiente ai bisogni del nostro secolo, nel quale vari popoli dell' Europa e una porzione degli Italiani marciscono sotto le violenze di stranieri padroni; e di rincontro i sofismi di una Setta scialbata ipocritamente di commentari teologici si adopra a ingannare e a soddurre la opinione popolare contro gli istinti di emancipazione. La Letteratura Italiana è quidi costretta a far meno conto delle conclusioni di una filosofia politica che non delle conseguenze discendenti dalle dottrine del Cristianesimo e dimostrative dell' origine cattolico del diritto d' Indipendenza. La intendono come lor torna i Farisei moderni : -- per noi quando leggiamo che il braccio dell' Onnipotente aiutava le vittorie degli eserciti d' Israello è sciolto un problema d' Indipendenza Nazionale , perocchè il Santo delle Battaglie aveva combattuto e trionfato a beneficio di tutta quanta la discendenza di Eber caduta nelle miserie della captività (1) ; -- per noi è recisamente giustificato il diritto d' Indipendenza quando leggiamo (2) » tu non potrai costituire so-

(1) Vedi St. di Melchisedec , di Mosè , di Giosuè , di Gedeone , di Debora , di Giaele , di Iefte , di Sansone di David , di Giuditta , di Ester ec.

(2) Deuteron C. 17. v. 15.

» pra di te un uomo straniero e che non sia tuo
 » fratello » — ovvero quando troviamo in San Gio-
 » vanni » e le pecore lo seguitano perciocchè cono-
 » scono la sua voce. Ma non seguiranno lo stra-
 » niero, anzi se ne fuggiranno da lui, perciocchè
 » non conoscono la voce degli stranieri (1) »

L'umanitarismo dei falsi Cattolici presumerà forse |di definire papalescamente questa parola *straniero* — preverrò le loro cavillazioni trascrivendo due passi aurei di Santi Padri, » Se dun-
 » que io non intendo, diceva San Paolo, ciò che
 » vuol dire la favella, io sarò barbaro a chi parlo, e
 » chi parla sarà barbaro a me (2) » — E Sant' A-
 » gostino più esplicitamente dichiarava » nel mondo
 » primamente la diversità delle lingue scevera e
 » fa straniero l' un uomo dall' altro. Perocchè se
 » due s' incontrano l' uno coll' altro e conviene
 » che sieno insieme per qualche necessità, giac-
 » chè non intende la lingua l' uno dell' altro, più
 » agevolmente si accompagnano le bestie loro, po-
 » sto che di diverse specie sieno, che non si pos-
 » sano accompagnare essi uomini. Perocchè, con-
 » ciossiachè non possono comunicare e manifestare
 » il volere loro l' uno all' altro per la diversità
 » delle lingue, non giova nulla a congiungere ed
 » accompagnare gli uomini tanta similitudine del-
 » la natura; sicchè più volentieri sta l' uomo col
 » suo cane che coll' uomo straniero (3) . »

Come nella soppressione del focolare dome-
 stico vi à la dispersione della famiglia, così nel

(1) Evang. C. 10. v. 4.

(2) Epist. ai Cor. 1. c. 14. v. 11.

(3) Città di Dio L. 19. c. 7. — Nel Bagavat — Gita
 si legge • Non dobbiamo servire a un padrone straniero •

soprapporre una Nazione ad un' altra si fa capo alla confusione di Sinear. La questione di Nazionalità e d' Indipendenza non é questione di semplice convenienza o di puro equilibrio, ma è questione di schietto diritto cristiano, è questione di esistenza, è questione di abilità produttiva in ogni maniera di progresso, è questione di sviluppo organico onde sia possibile l' esercizio della vita fisica, morale e intellettuale di un popolo (1). Il movimento rivoluzionario che più o meno distintamente fa sobbollire la opinione dei popoli europei, a fidanza delle moltitudini e a spavento dei despoti, à per

(1) • Le Nazionalità sono la forma più completa della
• vita delle razze, ugualmente che l' unità sociale e politica è la forma più completa della vita delle Nazionalità.
• Ogni nazionalità compie una funzione essenziale nella vita dell' umanità. Se le Nazionalità potessero sparire, l' umanità spogliata dei suoi organi necessari rientrerebbe non già nell' unità, ma nel caos. « ENRICO MARTIN

• No, non vi à libertà, non sostanze, non vita, non anima in qualunque più libera forma di governo dove la Nazionale Indipendenza è in catene « *Oraz. a Bonap.* FOSCOLO

• Il diritto, nella Costituzione dei rapporti dei popoli fra loro, come nella Costituzione di ciascuno di questi popoli è la Nazionalità. Ciascun popolo à diritto all' Autonomia, cioè ad esistere sopra il suo territorio, perchè l' unione d' un popolo con la Patria è un fatto divino. È il primo fatto costitutivo delle Nazioni. LOURDOUEIX

• Il termine naturale del convivere civile è le Nazioni la quale compie l' unità dei popoli conformi di stirpe, di lingua, di territorio « *Rinnov. Civ. L. 2 c. 1.*

GIOBERTI

punto d' unione il diritto pubblico delle Nazionalità e della Indipendenza. La Forza, armata fino ai denti, che si fa ombrello del diritto divino, deriso dal buon senso delle adulte generazioni, tuttora baldanzosa dei propri sgherri e delle alleanze sacerdotali prosume inespugnabili le vecchie usurpazioni, e si crede salva dietro enormi barricate di cannoni e di scomuniche, intantochè affila la spada per decapitare l' umanità nei suoi mille milioni di teste: - ma questo tremendo apparato di morte é colto da paralisi dinanzi all' onnipotenza del pensiero che precorre l' azione dei Popoli. La Letteratura Italiana, come quella che appartiene alla Nazione più ingegnosa e più monumentale della terra, à quindi il debito di perorare altamente le ragioni di Nazionalità e di Indipendenza, e difendendole in Italia con gli argomenti della Filosofia, della Storia e della Rivoluzione bandirle su tutti i canti del mondo civile. È questo il precipuo apostolato delle moderne Lettere ed é il segreto per restaurare il Primato morale e civile dell' Italia.

XIII. Per altro la Patria, che è la parola più sintetica e più religiosa nel vocabolario delle razze, non si limita alle due idee di Nazionalità e d' Indipendenza, ma esige la importazione, la consacrazione e la perennità di quanto vi à di buono per felicitare i suoi figli, che vuol dire esige di esser difesa da gli oppressori domestici, come da quelli stranieri; perocchè il dispotismo è martirio che dev' essere respinto risolutamente o il tiranno ti sia piombato addosso d' oltre Alpi, o sia una malefica pianta che ti è germogliata sulla tua terra. Lo Scrittore italiano ispirandosi sempre a questa sublime parola non posporrà mai la dignità pro-

pria a basse intolleranze, a servili deferenze, ad abiette adulazioni; e sicuro nella fede del bene e della verità trasfonderà le affettuose vibrazioni del sentimento e dell' entusiasmo nella sublime pittura dell' Amor di Patria.

Oh la Patria! — Sapete voi cosa è la Patria? La Patria è il bene di tutti, anzi e l' enciclopedia del bene — (1), è una delle poche parole, rimasta alla figliolanza di Jafet, del primitivo linguaggio di Dio — la Patria è l' eroismo del sacrificio, la poesia del cuore, la virtù dell' amore: — Nell' ordine morale la Patria è il dovere portato fino alla spontaneità di metter la propria vita pei fratelli; è il prossimo elevato al valore che assorbe la personalità; è la fusione dell' individuo nella sua specie; è l' affetto che regola e muove le relazioni sociali; è il libro sacro o il catechismo dell' antichità; è la surrogazione del socialismo cristiano alla guerra dell' odio e dell' egoismo: — Nell' ordine religioso la Patria è il culto delle anime pie (2); e l' adorazione del Creatore celebrata nel tempio della famiglia; è la misericordia umana che prenunzia la Misericordia divina; è la terra strappata alla desolazione del deserto e della resistenza per convertirsi in preparazione del cielo e nel bacio della fraterna concordia; è l' opera del dovere umano che stabilisce i confini veri e la definizione del perfezionamento; è il precetto di Carità incarnato

(1) *Dante disse* • debbe l' uomo per salvare la Patria • mettere se a pericolo come minor bene pel bene maggiore • *Monarchia* L. 2. c. 8. —

(2) *S. TOMMASO* Quaest. 535. Summ. Theol.

nella vita, cioè il Dio umanato che riconduce l'uomo nel paradiso d' Adamo : — nell' ordine civile la Patria è la Libertà, l' uguaglianza, la giustizia, la paternità del potere, la legge scritta nel cuore, la imparzialità del giudizio, l' equilibrio e l' accordo degli interessi comuni, la composizione omogenea dei diritti : — nell' ordine cronologico la Patria terrena è il primo momento della Patria celeste ; è il rimedio provvidenziale che tenne dietro ai mali della dispersione ; è il frutto della promessa tallito dalle espiazioni del primo peccato ; è la prima fase dell' amore applicato alla felicitazione del genere umano : -- nell' ordine delle intelligenze la Patria è l' elemento universale dell' Ingegno ; è l' oracolo della grandezza e del Genio ; è il sacrario della gloria e della sapienza : - nell' ordine dei bisogni la Patria è il focolare domestico delle moltitudini che parlano uno stesso linguaggio, che credono in una medesima fede, che sperano in un comune avvenire ; è la spontanea costituzione della famiglia sociale, è l' asse di riposo e di rotazione alle individualità delle razze ; è il principio di proprietà nella sua più generale applicazione, — nell' ordine di natura è la passione invincibile della terra nativa impressa in tutta la creazione animale (1) ; è un corollario di scienza geografica ; è una legge di clima, di convenienza organica, d' istinto genealogico : — nell' ordine economico la Patria è il censo paterno che non può dissiparsi senza sacrilegio, e che fissa la stabilità della famiglia ; è una ere-

(1) « L' Amor della Patria è causato dalla natura » *Art. della Guerra* — Machiavelli. — « Niente è più prossimo della Patria »

dità progressiva non trasmissibile che alla propria discendenza; è il gran capitale fruttifero d' una Nazione svincolato dalle fluttuazioni del cambio e del testamento: -- nell' ordine della sensibilità è una cifra magnetica che pronunziata dinanzi a un generoso ne fa rimbalzare il cuore come lo avesse traversato una scintilla elettrica; è un mito ieratico che accende tutte le esuberanti affezioni che divinizzano l' eroismo; è una vibrazione armonica che fa oscillare in fondo a tutte le anime virtuose le emozioni del vostro sentimento. — Chi non è capace di concepire l' Amor di Patria, chi non si sente crescere il cuore all' idea di possedere una Patria, chi non sa commuoversi e inorgoglire all' annunzio di una patria grandezza, è una creatura degradata cui non giunse il battesimo della rigenerazione e che è coadunata ad essere maledetta e divulsa dalla progenie di Abele. — Tutta la scienza morale dei popoli anteriori al Cristianesimo fu il sentimento della Patria — i portenti, l' ingegno, l' onore, la virtù, la fama furon possibili ovunque si potè pronunziare il sacro nome di Patria (1). Gettate in mezzo alla Grecia e a Roma l' idea di Patria, ingranditela fino al grado di religioso dovere, fatene la misura imprescrittibile di tutte le relazioni sociali, (2) ripetetela con insistenza e con tuono di

(1) • Le sanctuaire de l' honneur, de la réputation et de la vertu semble être établi dans les républiques et dans les pays où l' on peut prononcer le mot de Patrie • *Montesquieu*.

(2) Dove si delibera della salute della Patria non vi debbe cadere alcuna considerazione nè di giusto nè d' ingiusto . . . anzi posposto ogni altro rispetto seguire al tutto quel partito che le salvi la vita e mantenga la libertà • *Disc. L. 3. Macchiavelli*.

devozione sulla culla , sul talamo e sulla tomba e avrete la spiegazione del bello, del buono e del maraviglioso di quei popoli .

XIV. Una sciagura italiana si è studiata di insinuarsi fino nelle ultime pieghe della coscienza umana per cancellarvi il senso sublime dell' Amor Patrio , e con reo proposito à preteso di cristianizzare l' abbrutimento della schiavitù , o con insipiente dottrina dura a farneticare di svelleare l' uomo dalla società per spingerlo a intisichire nell' isolamento : — No , l' alunno del Cristianesimo non á diritto nè di morire nè di esulare dal consorzio umano nè di addormentarsi sui bisogni dei suoi fratelli , finchè sopra la terra vi é un dolore da consolare , una miseria da soccorrere , una schiavitù da riscattare : — la perfezione evangelica é la Carità verso l' umanità subordinata all' Amore della Patria (1) ; e i confini della Patria sono inremovibilmente piantati sulla distinzione dei linguaggi (2) : la Lingua fra le Nazioni fa l'ufficio che fa il sangue fra gli individui d' una stessa famiglia ; — chè gli uomini e i popoli che non ànno un mezzo comune per comunicarsi le loro idee e i loro affetti restano formule algebriche gli uni per l' altri e oggetti di diffidenze e di antagonismi . -- Tutti i popoli sono fratelli , ma niun popolo è padrone di un altro popolo; e il precetto dell' amore scambievole esclude la mostruosità che l' uno possenga l' altro : -- la varietà delle Na-

(1) Vedi S. MATT. C. 10. v. 5. e C. 13. v. 24. S. MARCO C. 7. v. 27. Atti degli Apost. C. 13. v. 46. S. PAOLO ai ROM. C. 9. v. 3. e 4. S. AGOST. Città di Dio L. 19. c. 14. S. TOMM. Summ. Theol. Quaest. 535. e 566.

(2) Atti degli Apost. C. 2. S. PAOLO 1. Corin. C. 14. v. 11. e S. AGOST. Città di Dio Lib. 19. C. 7.

zioni non disdice quindi all' unità della specie, come la varietà delle famiglie non impedisce l' unità nazionale . Di più come nello spezzamento della famiglia crollano le fondamenta di una società , nello spezzamento d' una Patria è minacciata la stabilità delle altre Nazioni; -- perocchè lo smembramento di una individualità nazionale è da un lato una mutilazione ingiusta e circondata di maggiori miserie che non lo spegnersi della vita , e dall' altro lato permettendo quel senso di esistenza che serve alla viva percezione del dolore, solcato nei polsi dalla schiavitù, alimenta le terribili preparazioni della rivolta che poi quando esplode mette a repentaglio la salute di tutti gli organismi sociali .

O' detto pocanzi che la separazione naturale delle Nazioni è fissata dalla diversità dei linguaggi, come le unità nazionali sono l' insieme di tutti gli uomini che parlano una medesima lingua -- e che queste disposizioni elementari dell' armonia del mondo creato sono un fatto provvidenziale garantito ed equilibrato dalla divina Sapienza . -- Quando Iddio confuse i linguaggi intorno a Babele comandò la dispersione di quegli uomini che non si comprendevano altrimenti e seguò quel modo di demarcazione e di allontanamento per cui fosse impossibile che si trovassero nuovamente insieme a rinnovare la empietà di muover guerra al Cielo ; -- quando mandò lo Spirito ad addestrare gli Apostoli nelle favelle proprie a ciascuna nazione (1) intese di mantenere la integrità delle medesime ; -- quando i Padri della Chiesa prescrivono i mezzi e le forme per stabilire e legittimare la costituzione delle umane

(1) Atti degli Apost. C. 2.

Società anno perpetuato il diritto di esistere alle grandi individualità nazionali (1) : perchè non s'insegnano i modi del vivere a chi é condannato a morire o a chi vive contro la volontà del Creatore. Del resto in ogni associazione di popoli oltre all'identità della lingua intervengono molte altre cagioni d'Unità indipendente, d'individuale esistenza o vogliamo dire di Patria; perocchè occorrono somiglianze fisiche, omogeneità morali, uniformità di credenze d'interessi di bisogni, specialità di desideri e di speranze, leggi di consanguineità, diritti di proprietà, ragioni di consumo e di produzioni, capacità di progresso civile, borie popolari, tradizioni specifiche, necessità etnografiche e topografiche, capitali di glorie avite, abitudini di costume, forme governative e amministrative, antipatie nazionali, gelosie di commerci, istinti particolari di libertà e di difesa.

XV. Mi compiaccio d'insistere sulla devozione e sulla convenienza dell'Amor Patrio perchè in Italia il falso vedere del bigottismo da una parte e la malvagità dei retriivi dall'altra avvisano che il principato benchè tirannico e sovrapposto al precipizio della Patria debba andare innanzi al bene delle moltitudini e spacciano che il Cristianesimo si trasforma in una miserrima cosa se non sia circondato di mondani splendori -- la qual paura farebbe ridere il buon senso se non pretendesse una striscia di terra italiana e qualche migliaio d'infelici

(2) S. AGOST. *Citt. di Dio* L. 19. c. 3. *Confess.* L. 3. c. 8. S. TOMM. *de Legib.* L. 1. c. 7. *De Regim. Princ.* L. 1. c. 1. S. IRENEO, *adversus Haeres.* L. 3. c. 24. S. GREG. *Naz. Oraz.* 17.

nostri fratelli per impastare una Reggia, onde il fasto principesco serva di reneggio gemmato all'umile navicella di Pier Bariona che altrimenti cadrebbe in dispregio e correrebbe i pericoli di inglorioso naufragio. E debito della Letteratura Italiana di combattere a oltranza queste esigenze che attentano la Unità nazionale e smascherare questa ipocrisia addobbata dei paludamenti del tempio che fa prova di affogare in uno strano dualismo politico il nostro risorgimento. Quando la Letteratura moderna parla di Patria in mezzo ad un popolo civile e cristiano e sopra terra italiana non intende parlare di municipalismo patrio; -- ma Patria è per noi il principio generativo della morale, come maravigliosamente esclamava un profondo Uomo di Stato (1); Patria è l'anello intermediato fra la famiglia e l'umanità, fra il prossimo e il genere umano: — noi proclamiamo l'Amor Patrio non per schiacciare, come in Roma pagana, sotto le offese della conquista la debolezza o la imprevidenza di altri popoli -- ma invece colla speranza di aver forza per stendere la mano del soccorso ai popoli che gemono il pianto degli oppressi; — ma per avere onde difenderci uno scanno nel consorzio civile delle Nazioni; — ma per procacciarci quell'abbondanza di vita che dà l'abilità di adempiere al dovere di portare la nostra pietra e di collocarla durevolmente nell'edifizio della Civiltà Europea --; ma per creare col sudore della nostra fronte un patrimonio di grandezza, di libertà, di benessere nazionale.

(1) GIOBERTI RINNOV. CIV. L. 2. c. 9.

La Libertà è un privilegio dei popoli cristiani — suoi limiti — Politica — apostolato letterario .

*El bien de la Libertad
Por nìgun precio es comprado
Sìo*

XVI. **L**a Letteratura oppugnando le ritrosaggini dei falsi cristiani, che pospongono la Patria al diritto divino del Dispotismo indigeno e forestiero non debbe dimenticare di risolvere il problema della Libertà, che da gran tempo è calunniata e crocefissa dai bestemmiatori della Civiltà evangelica.

» La Libertà è di natura e di origine cristiana, e il dispotismo è creazione pagana » (1)

La dimostrazione di questa verità, dacchè il Sacerdozio clericale la impugna, è ufficio supremo del Sacerdozio letterario. -- Non vi á parola nel vocabolario delle Nazioni di tanto elasticismo e di tanto d'utili caratteri quanto la Libertà; per il che la Letteratura deve studiarsi di determinare la definizione più esatta e più pratica del concetto racchiuso in questo magico nome e di santificarlo colle promesse del Calvario.

Fino da tempi remotissimi la Libertà fu abusata e la vediamo convertita in privilegio e in licenza non solamente fra le Repubbliche Greche, e le

(1) Padre VEXTERA

svariate aristocrazie Romane , ma talvolta anche fra le tribù d' Israele : — se non che eziandio fra gli adoratori di Giove fu sempre adornata di quel prestigio di massimo bene che le hanno in ogni tempo attribuito tutte le magnanime coscienze del mondo. Minosse dichiarò » supremo bene delle Società civili la Libertà » — Epitteto e Platone avanti al Cristianesimo , che è la prima filosofia della Libertà , moralizzarono per quant' era possibile questa Idea, il primo scrivendo » che la Libertà è innocenza e » virtù » : il secondo insegnando » che l' uomo » non é libero che per fare il bene » . Nel Vangelo la Libertà acquista il diritto di Scienza sociale e riassume la promessa della rigenerazione civile quando annunzia indistintamente a tutti gli uomini » Non sarete chiamati più servi , ma fratelli (1) » : anzi nel nuovo Testamento è altamente improbata la servitù e proclamato il carattere religioso della Libertà (2). Il Cristianesimo assegnando per unico fondamento della nuova Legge l' Amore à condannato la infernale teorica della Forza , e relegato fra le eresie che non trovano misericordia il dispotismo , negazione pagana campatasi in permanenza contro la Carità e la Libertà . Il Cristianesimo

(1) S. GIOV. C. 14. v. 15 Epis. ai Rom. C. 8. v. 16. a 31. — Galati C. 5. v. 13. —

(2) Ubi Spiritus Domini ibi Libertas. 1. Cor 3. 17.

Legga il frivolo ascetico il biasimo della schiavitù in S. GIOV. C. 10. S. LUCA C. 11. v. 42. S. IACOBO C. 2. Epis. agli Efes. C. 6. v. 12. ; — e le promesse di Libertà in S. MATTEO C. 17. v. 25. S. LUCA C. 1. v. 71. — Epis. ai Gal. C. 4. v. 50. Roman. C. 8. — II. Epis. ai Tessal. C. 5. v. 2. Rom. 14. v. 9. Rom. C. 15. v. 27, I. Corin. C. 6. v. 20. C. 15. v. 24. e 46. — II. Cor. C. 8. v. 21. Efes. C. 1. v. 10. C. 6. v. 12. Colos. C. 1. v. 20 C. 2. v. 13.

ordinando la ugualianza e la fraternità (1) à prescrito la Libertà come elemento cristiano e civile ; onde è » che la Religione senza la Libertà si cangia » in istromento di dispotismo , e la Libertà senza » la Religione degenera in anarchia» (2) il che vuol dire che la Libertà é il titolo generico o la formula sintetica della dottrina evangelica , come l' Amore ne è l' elemento procreatore . — Lo schiavo non sarà erede con l' uomo libero, gridava S. Paolo (3); ma un perversimento ambizioso della ragione á rivoltato l' insegnamento dell' Apostolo ancorando il diritto della prepotenza sotto le ale della Grazia di Dio , per cui i Re sono stati impunemente e per lunghi secoli gli animali carnivori di Catone . — Per altro la Verità è luce che o gradatamente o in un baleno rischiarerà le menti delle moltitudini , e oggimai ogni violenza regia fa capo alla rivoluzione , mentre la rivoluzione va disciplinandosi da non finire altrimenti in un feroce divertimento del boia e da ricondurre l' equilibrio dell' ordine e della giustizia che sono le due braccia della Libertà . — Il moderno sentimento in Europa rende impossibile da ora in avanti le guerre fra i superbi dominatori della terra , e chiude definitivamente l' epoca della spietata conquista — ma nel moderno sentimento si è scapigliata una lotta implacabile fra gli oppressi e gli oppressori -- né vi à mediazione o transazione di patti conciliativi fra il dispotismo e la Libertà , come non vi può esser probabilità di ami-

(1) S. MATT. C. 20. S. MAR. C. 9. v. 35. e C. 10 v. 43. S. MATT. C. 23. v. 8. ec. ec.

(2) P. VENTURA

(3) Gal C. 4. 30.

razia fra il lupo e l' ovile — il dado è gettato , e i popoli s' indignano oggigiorno della tutela della forca , e tengono legale e legittima l' insurrezione quando é offesa la loro Libertà , come fu altra volta legittima in Creta ove i Cosmi non adempissero al dover loro .

XVII. Importa quindi eminentemente che la Letteratura circoscriva i contorni della Libertà onde da un lato la esigenza popolare sia contenuta nel suo giusto mezzo , e dall' altro il Potere pubblico non divenga arbitrario . — La Libertà è niente altro che giustizia ugualmente distribuita a tutti e in tutto (1) » La Libertà è giustizia , l' uguaglianza è umiltà , la fraternità è carità . Ora » la vera giustizia , la umiltà , la carità sono » virtù essenzialmente ed esclusivamente evangeliche . Queste tre parole adunque , Libertà , Uguaglianza e Fraternità sono il compendio della Morale evangelica , sono tutto il Vangelo nella sua più semplice espressione (2) » . La Libertà di fare il male , è licenza ; la Libertà di fare il proprio piacere o il proprio utile , é egoismo e tirannide ; la Libertà delle intemperanze è corruzione ; la Libertà disuguale è ingiustizia e combattimento . — La Libertà nelle relazioni fra privato e privato si restringe alla volontaria contemperanza del diritto col dovere e all' abitudine di arrestare il diritto personale ai confini naturali dell' altrui diritto ; in una parola nei rapporti cittadini

(1) La Libertà è giustizia garantita » DEGERANDO Perf. Moral. C. 4. » — » La Libertà è l' esecuzione puntuale di leggi civili , giuste , ed eguali per tutti » BOTTA St. Ult.

(2) P. VENTURA.

la Libertà è una semplice reciprocanza di giustizia : — nel campo politico , cioè nelle attinenze fra popolo e popolo la questione di Libertà si riduce alle comuni leggi della proprietà e del domicilio , e fra governati e governanti è il centro d' equilibrio fra i l' autorità e la obbedienza .

XVIII. Lallemand sosteneva che la probità politica non era nel mondo, -- e aveva ragione: -- la politica è stata fino ai giorni nostri un' arte ravvolta di misteriose menzogne per ingannarsi a vicenda in ordine ai Gabinetti fra loro : e una scuola nefanda di perpetue catene , e di commerci di uomini in ordine alle aggiogate Nazioni — spogliare in nome del Re , bastonare , esiliare , confiscare in nome del Re , svenare e bombardare in nome del Re , vendere e barattare i popoli , guillottinare la parola, il pensiero, l' affetto, l'ingegno e la virtù in nome del Re , e sempre a profitto del Re , ecco tutta la politica interna di vecchia data in mezzo all' Europa occidentale, ed ecco la politica del giorno corrente nell' altra metà dell' Europa per lo meno. Ma la politica è la scienza morale rigorosamente applicata all' Arte del governare ; e (lo avvertan bene i Governi) le immoralità che voglionsi mantenere nel reggimento degli Stati non isfuggono all' acume del buon senso pubblico , e fanno a maraviglia l' ufficio del tarlo. » La vera Politica » è scienza eminentemente morale , perchè è la » scienza non solo dei principi ma ancora dei doveri sociali (1) » — la vera Politica consiste nel reparto equo e temperato di quelle franchigie che consuevano coi bisogni del popolo e dei tempi e cau.

...

(1) P. VENTURA.

cellano i ricordi e gli avanzi della servitù (1) ; — ogni libera istituzione o trattenuta o sbocconcellata o negata alla società, senza fondati motivi di bene, è una usurpazione dell' Autorità imperante : ogni privilegio, ogni ostacolo, ogni inquisizione che rallenti il libero sviluppo delle industrie e delle intelligenze e del progresso civile è una offesa al diritto pubblico delle genti : ogni statuto che si fonda sulle simpatie aristocratiche della ricchezza o del sangue, ogni legge che si arroga il potere d' imbavagliare lo esercizio dei liberi diritti domestici e comunali, ogni decreto che per giovare a una classe di persone smunge le tasche di un'altra, sono una pericolosa ripetizione del Medio Evo e non permettono che uno Stato acquisti sicurezza e stabilità. I Cultori delle belle Lettere debbon francamente combattere questi ripullulanti peccati riconducendo le regole governative al più schietto principio morale.

Aveva detto Platone « una legge non è giusta se discorda dalla Morale » — e quando una legge non è giusta tutti i cittadini si propongono di deluderla, perchè come notava il Bastiat « quando la » Legge e la Morale sono in contradizione il cittadino » no si trova uella crudele alternativa di perdere » la nozione della Morale o di perdere il rispetto » della Legge » .

XIX. Negli Stati che escono dalla servitù e dalla divisione, e sono precipuamente occupati di un rimpasto organico fondamentale è immoralità

(1) « Una dottrina politica che non s' innesti negli usi, negli istituti, nei pensamenti, e nelle tradizioni di un popolo, non potrà mai migliorare in effetto e durevolmente le sue sorti » GIOBERTI — Rinnov. Civ. C. 1.

suprema e inevitabile pericolo il temperamento d' affidare le nuove istituzioni del viver libero ad uomini (1) putrefatti nel lezzo della servitù, i quali sono venduti anima e corpo a chi più li lascia esser viziosi e vigliacchi, e non sono capaci di quel senso di dignità che vigila e si affatica intorno al decoro e alla grandezza della Patria (2) — La Clemenza à le sue ragioni nella generosità; è la giustizia condotta per mano dalla misericordia; ma senza ingiuriare le leggi della morale pubblica non può farsi il porto franco o l' asilo dei delitti: » non » é innocenza di lasciare perdonando che si caschi » in male più grande» (3). Non è tolleranza scevra di scandalo e di pericolo quella che cecamente perdona alle improntitudini di coloro che si adoprano di spegnere le faville della Libertà e la esistenza della Patria camminando e operando a ritroso degli spiriti nazionali; ché se » è azione malvagia il non » conformarsi ai patti convenuti in generale da » una società umana, né può una parte senza de- » formità e senza vizio discordare dal tutto » (4)

- (1) In politica non si può innestare il nuovo col vecchio, come non si può mescolare il vero col falso in religione. In politica non si può camminare in una nuova strada con un carro vecchio. Il cambiamento delle istituzioni domanda altresì quello delle persone
 In politica ogui fermata è una perdita, ogni incertezza è pericolosa, ogni contraddizione è funesta »

P. VENTURA

- (2) « Dell'e due cose che distinguono un onesto cittadino l' una è che essendo rivestito d' autorità mantenga la gloria e la preminenza della sua Patria » Oraz. per la Corona

DEMOSTENE

(3) S. AGOST. Cit. di Dio Lib 19. C. 16.

(4) S. AGOST. Confes. L. 5. C. 8.

è un male gravido d' incalcolabili sventure quello che opera un Governo mostrandosi pauroso di qualche centinaio di tristi e anzichè di porli in istato d' accusa se li trastulla nel seno e li alimenta del pubblico erario ; è un gran male che un governo non abbia il coraggio di schiacciare le parricide macchinazioni di turpi partiti , e sugli occhi d'una società scandalizzata dalle atrocità di un cannibale abbia la debolezza di rimandare assoluto un mostro che si era dilettrato di fare strazio dei veri amici della Patria ! (1) — L' impunità può fruttare dei delattori , mai degli uomini ravveduti ; l' impunità non fu mai una repressione ma un incoraggiamento al delitto (2) . La Giustizia non dev' essere il boia , ma non deve esser neppure il passaporto della colpa — e i peccati che si consumano contro la Patria sono i meno meritevoli d' indulgenza .

XX. Lo Scrittore Italiano non abbia paura di dire la verità tutta intiera al Potere — infamia , se prostituisce l' ingegno a chi comanda e per deferenza , o per venalità si addormenta in uno stupido silenzio ! — Ci è una fatalità negli umani provvedimenti che li svia dal loro giusto mezzo , e generalmente avviene che quando si rigetta un eccesso ci si accosti troppo all' eccesso contrario : -- i principi della Libertà adottati in Europa nel cadere del passato secolo sentono di esagerazione : -- lo spi-

(1) « Non è buono chi è buono anche coi cattivi »

ARCHIDAMIDA

(2) « Non si vuol vedere che ai mali forti vogliansi forti rimedi , e che so' o una mano robusta può rattener il paese dall' abisso MORILLO — » E PITTACO disse « Poter fare il male è grande invito al mal fare »

rito di emancipazione à favorito troppo teneramente l'individuo, e à pensato troppo poco alla famiglia: — l'esser penetrato nel focolare domestico per imporre l'uguaglianza alla provvidenziale gerarchia della famiglia à probabilmente procreato i mali semi della dissoluzione della famiglia. — Vincolato il potere domestico, che è la paternità; obbligata la proprietà agli sminuzzamenti e alle fluttuazioni del cambio; minacciata la santificazione del matrimonio; dimenticata la rappresentanza naturale dei capi di famiglia nelle pubbliche faccende e abbracciata la ingiustizia delle rappresentanze materiali della ricchezza; introdotto o mantenuto il funesto sistema aristocratico nella distribuzione del sapere; preferito lo stupido patriziato all'umile ed onesta dottrina, la Famiglia si risolve in individualità che si combattono e si disperdono, la proprietà si suddivide e sparisce, la figliolanza cresce nel pericolo di doventar orfana coi genitori viventi, il santuario domestico è un organismo precario che si spezza dinanzi alle più insensate esigenze, la società tentenna fra i disaccordi dell'avarizia e dell'ignoranza, l'ingegno senza soccorsi e senza avvenire si esaurisce nei rammarichi dell'abbandono e dell'impotenza — e lo Stato diventa un edificio che crolla, e che la burrasca di un giorno può sommergere. — Non bisogna illudersi — la mobilità degli interessi causata dall'incerta durata della famiglia e della proprietà addurrà sempre la pericolosa mobilità delle opinioni; i diritti civili, non in mano ai cittadini vincolati dall'amore domestico unicamente progressivo e conservatore, ma a discrezione del sordido egoismo del danaro intrinsecamente retrogrado — e insieme l'amministrazione

ne e la legge non date in custodia alla probità intelligente ma a chi é piú sontuosamente vestito , interdiranno sempre il moto alla Potestà governatrice : — e intanto chè il progresso cammina con le generazioni e rimane stazionario col Governo , a poco andare collide la società dal suo capo che lo rovescia per non rinnegare il suo civile avanzamento . Lo Scrittore Italiano deve imporsi la soluzione di questi quesiti ; cioè — perchè ciò che è riconosciuto buono a regolare le successioni, e le proprietà nelle famiglie dei Re non sarà ugualmente buono nelle famiglie dei cittadini ? — e quali garanzie più morali e più interessate del pubblico benessere può avere una Società fuori della paternità e dell' Ingegno ?

XXI. Mi rincresce a dirlo , ma intanto chè il secolo va a marcia forzata sul piano inclinato della Democrazia , l' elemento aristocratico dell' oro e del blasone è tuttora una piaga cancerosa piazzata in mezzo alle istituzioni politiche dell' Europa , e imporrà le due efficienze organiche della Civiltà , vale a dire la Rappresentanza Nazionale e la Pubblica Istruzione . — Si guardino dietro i Governi e vedranno che chi va contro il tempo, rovina (1) — ; vedranno i popoli avere abbandonato la rivoluzione dell' ottantanove perchè abusante della Libertà — segnato a debito di Napoleone I. l' avere ingannato la rivoluzione e la Provvidenza : — riso le contrazioni della vendetta sugli in-

(1) « Veramente chi fosse tanto savio che conoscesse i tempi e l'ordine delle cose , e si accomodasse a quelle » avrebbe sempre buona fortuna o egli si guarderebbe sempre dalla trista » Lett. 41. MACHIAVELLI

fami mercati di Cartagèna trapiantati in Europa, — venduto all' asta i suoi principi che si burlavano dei bisogni popolari : — vedranno che lo sfasciarsi degli Stati è sempre proporzionale alla immoralità dei loro Statuti .

La Libertà nell' ordine dei cittadini à la sua prima ragione nella sudditanza . L' obbedienza alla legge é Libertà (1) . Giammai la Letteratura Italiana à avuto tanto obbligo di elevarsi alla gravità di sacerdozio morale quanto in questi momenti in cui il cozzare di mal definite opinioni sconvolge le idee del diritto pubblico e calunnia la Libertà , la Religione , la Monarchia e la Civiltà . Nelle grandi crisi di rinnovamento nazionale le lotte di contrarie esigenze , come l' urto fra i poteri pubblici spingono al rischio del naufragio — spesso ancora ci è qualche cosa di azzardo sfavorevole nel gettare la Libertà tutta intiera alle diverse voglie dei partiti ; perchè i malvagi ne abusano e la ritorcono contro chi la concede , mentre i buoni ne sanno fare a meno o per istinto di moderazione non la difendono . In Italia la trisecolare oppressione aveva eziandio partorito l' abitudine della servitù e le masse che si rilevano oggi dalle turpi corruzioni del dispotismo , facilmente trasmodano domani e cadono nelle esagerazioni del viver libero ; — non può essere a meno che il mendico straricchito in un giorno non ceda sulle prime alle tentazioni della dissipazione . — Napoleone III. à fatto aspettare nove anni le prime parole di Libertà alla Francia — e bene sta ; che la Libertà

(1) « L' obéissance à la loi qu' on s' est prescrite est « Liberté » Contr. soc. L. I. C. 8. ROUSSEAU

avrebbe travolto l' Imperatore e l' Impero in un licenzioso fallimento , e la vittoria sarebbe sfuggita alle mani del Governo per farsi stuprare dalle libidini di un partito . — Bisogna avvezzar l' occhio alla luce prima di volerlo affissare nel Sole . I beni della Libertà debbon esser misurati sul senno civile dei popoli e con sapiente parsimonia elargiti ; perché è follia, finchè si agita la questione se vivremo o no, pensare ai comodi e ai piaceri della vita ; e perchè un salto reciso dalla più abietta servitù alla più lata Libertà pone sempre un Governo alle prese con una obbedienza che ricalcitra ; e , una delle due , o reprime e la rompe coi sudditi ; o transige e a poco a poco diventa preda di tutte le pretensioni , alle quali poi non può più rimediare senza taccia di tirannide . Quindi il Letterato che è il tutore dei popoli per origine e per vocazione ed è la popolare locomotiva dell' opinione non solamente non deve lusingare le passioni intempestive , ma deve dimostrare incessantemente che la conquista del bene si opera con la lenta offerta di sacrifici , e che la durata delle cose terrestri è strettamente legata alla quantità del tempo impiegato al loro graduato sviluppo , e alla legge dell' opportunità . —

Fra le umane combinazioni la Libertà è quel prodotto che si altera più facilmente quando la immaturità dei costumi e della educazione civile non permette che ella si attagli all' indole e all' abitudini di un popolo . Perciò la missione della Letteratura è quella di armonizzare e di temperare l' Autorità colla Libertà, la Legge coll' obbedienza (1) , le franchigie colla opportunità : — deve

(1) • La Libertà è la fonte del progresso che svolge

collocarsi fra i doveri del Governo e quelli del suddito e persuadere che l'equilibrio e la vita della società riposano nel volontario accordo fra il Potere e la sommissione. Il vivere libero è un compito di doveri, non mai una patente per trasgredire al dovere; ed è massimo fra i doveri del cittadino quello di non esigere alcune porzioni di Libertà, quando il bene che è reclamato non consona colle convenienze del tempo, o può compromettere il regolare andamento della grandezza e della sicurezza della Patria, o quando l'esercizio del Potere, mantenendosi nel cerchio della Morale, restringe il godimento delle franchigie per ovviare alle intemperanze d'indiscrete aspirazioni, e per assicurare la salvezza o la preminenza della Patria. Lo scrittore dovrà innanzi a tutto correggere le preoccupazioni servili o anarchiche, educare l'opinione e il carattere nazionale, omologare i desiderî colle possibilità, avvezzare la coscienza di tutti al sentimento morale, e dopo tutto questo evangelizzare e spingere gli ampi benefici della Libertà.

XXII. Si dirà che attribuisco troppo alla Letteratura — non lo credo —: scriveva il Foscolo » Reputai sempre che le Lettere sieno an-
» nesse a tutto l'umano sapere come la forma al-
» la materia (1) » E non saprei veramente, eccettuate forse le pure scienze fisiche, qual parte dello scibile sia estraneo al dominio delle Lettere. Il mondo letterario comprende nel campo del-

« le potenze sociali; l'Autorità è la guardia che le conserva — Rinn. Civ. C. 7. L. 1.

GIOBERTI

(1) FOSCOLO — Prose Letter.

la Letteratura per lo meno la Poesia , l' Eloquenza , la Storia e la Filosofia — ora se » la Storia è il deposito generale delle esperienze di » tutte le scienze sociali (1) » non vedo il perchè la Morale , la Politica e la Religione dovrebbero escludersi dalle elucubrazioni letterarie (2) .

(1) Sismondi Cad. dell' Imp. Rom.

(2) Le Littérateur est l' élève de la nature : tout ce
 « qu' elle offre de beau , de bon , d' aimable , de grand
 « se réfléchit , se combine , se féconde dans son ame ; il
 « semble ne vivre que pour recevoir et communiquer ces
 « belles émotions dont la nature est le principe , le moyen , et l' objet . Il est aussi l' élève de l' art : tout ce
 « qu' il apprend , tout ce qu' il sait est pour lui une source
 « inépuisable de recherches , d' observations , des principes , d' émotions réfléchies ; il décompose tout ce qu'
 « on a fait avant lui , tout ce qui se fait autour de lui. »

LACRETELLE AINÉ

Schiarimenti al Cap. III. — Il Principe e il suddito — Morale — la Rivoluzione è un diritto cristiano — ufficio morale delle Lettere .

» *La Scienza del governare racchiude la*
 » *teorica della felicità ; della virtù e dei co-*
 » *stumi che ciascuno deve adottare per ar-*
 » *rivarvi . È la base , il principio della Po-*
 » *litica e noi la chiamiamo Morale »*

Tratt. a Nicomaco

ARISTOTELE

XXIII. **L**a voce dei dotti è il più potente freno alle eccentricità del Potere pubblico , perché il pensiero é il precursore dell' azione e ogni rivoluzione prima di essere un attentato pratico è stata una logica terribile . -- La Letteratura deve assidersi corretttrice accanto alla Scienza Politica e contenerla nei limiti della Morale ; deve vigilare che l' Autorità non confonda il suddito col servo ; deve prendere robustamente nelle mani il timone della Civiltà e difenderla dalle dottrine dei Fari-sei ; deve dichiararsi l' Angelo conservatore e la bussola della Libertà ; deve indossare il manto della paternità e addirizzare il pubblico costume , temperare le opinioni e le coscienze ; -- predicare, che diritto significa abilità di fare il bene , che dovere esprime l' obbligo di fare il bene , che il simbolo religioso cristiano é Carità , fraternità , u-

guaglianza, Libertà, Patria, virtù, civiltà; -- deve pubblicare l'Evangelio tradizionale della Verità e istituendosi pontefice del progresso minacciar la crociata a tutte le tentazioni del male sia che discendano dalle ambizioni del ministero sacerdotale o politico, sia che si sollevino dai perturbamenti delle virtù cittadine.

Le Rivoluzioni cominciano sempre dagli abusi di chi comanda — una Nazione non si rivolta mai contro un Governo che osservi puntualmente le regole della giustizia, onde il Savanarola ebbe a dire, esser buono e stabile quel Governo il quale con ogni diligenza cerca di mantenere ed accrescere il bene comune (1). L' autorità e l' obbedienza hanno prefisse misure di relazione dentro le quali deve esser contenuto il comando governativo e la sommissione dei governati: — quando il potere invade i diritti dei sottoposti è usurpatore, e l' obbedienza degenera in servitù e più tardi la servitù irrompe nella ribellione. La sudditanza ammette la Sovranità, come la Sovranità non esclude la Libertà; anzi non vi è società perfetta fuori della omogenea combinazione di questi due elementi: -- il Gioberti profondamente osservò che » la Mora-
 » le Cristiana è uguaglianza e fratellanza e soprattutto
 » amore e giustizia: in ciò risiede la sua essenza e
 » non mica nel comando e nell' ossequio, che son
 » virtuosi se conducono a quella, viziosi se la con-
 » trastano. L' obbedienza non è cristiana se non è
 » oculata, l' autorità non è cattolica se non è con-
 » giunta a ragione e temperata da Libertà. Chi
 » sente altrimenti non è cattolico nè cristiano ma

(1) SAVANAROLA — Reggim, di Fir. Tratt. I.

« gesuita (1) » La storiella del Diritto divino architettata per mettere un piede sul collo all'umanità à scagliato l' anatema sulla Libertà per angelizzare il Potere anche tirannico e per legittimare ogni più rea ingiustizia della Legge(2). Bisogna dare un' occhiata al Potere secondo la dottrina cattolica per far argine alle avvelenate insinuazioni del Gesuitismo. Ogni Potere emana da Dio in quantochè non può esistere società senza un capo che la governi (3); ma viene direttamente dal popolo in quanto alla persona che deve essere investita del potere: dimodoché secondo le interpretazioni dei Santi Padri nessun Potere è legale e legittimo se non emana dalla libera elezione della moltitudine o se per lo meno non ottenga la pubblica sanzione (4). Quando la Parola divina é intervenuta fra gli uomini per fare un obbligo alla Società di sottomettersi a un Governatore non à designato l' individuo nè à additato alcuna forma di governo: tutto che à

(1) GIOBERTI RINNOVAM. Civ. Lib. 1. C. 6. Vedi anche la Riforma Catt. paragr. 53. — Il P. VENTURA à detto « Nel Cattolicismo la ubbidienza è libera, e la Libertà è obbediente. — E San GREGORIO aveva sentenziato: » L'obbedienza dee aversi non per servile paura ma per sentimento di amore; non per timore della pena ma per amore della giustizia »

Vedi le note in fondo al libro.

(2) Lex est constitutio populi. — S. ISIDORO

« Se le Leggi non si dirizzano a utilità di coloro che sono sotto la Legge, ànno solo il nome di Legge, ma in verità non possono esser Leggi, imperocchè conviene che le Leggi uniscano gli uomini insieme ad utilità comune » Della Monarchia « DANTE

(3) Ubi non est gubernator corrueit populus « Prov. 11.

(4) Vedi le note in fondo a questo scritto

ordinato su questo ministero di paternità è di averlo raffigurato colle attribuzioni del più benigno reggimento e di aver proibito che il pastore del popolo fosse preso d'infra gli stranieri (1) : — del resto anche Saul prescelto dalla voce di Dio era abbandonato alle conseguenze di un abusato potere, anche Antioco subiva l'esautorazione regale dal popolo degli eletti. Sarà un gran bene che i Re della terra sappiano che secondo la scienza dei cristiani, essi siedono in Trono per la grazia della Nazione, e che la Nazione, senza offensione della legge può destituirli e cambiar dinastia e forma di governo (2) : — sarà un gran motivo a loro per doventar padri dei popoli.

XXIV. Si è parlato di Rivoluzione come di Diritto criminale dei popoli agonizzanti sotto il Diritto criminale dei Re, e come di una disperata meditazione del parricidio. La Filosofia della Chiesa ne à parlato come di un diritto cristiano. Se tutta la legge evangelica si compendia umanamente nel dovere di ciascuno verso il bene di tutti, quando il Governo che gravita su una società si traduce nel male di tutti, ogni credente è religiosamente obbligato a procurare, se non per se, per i propri fratelli che questo male sia rimosso; e così la Rivoluzione è semplicemente la pratica del precetto di Carità ed è il conato naturale per la sostituzione del bene al male — la Rivoluzione non è soltanto il prologo della Libertà ma è lo scrupoloso adempimento della legge, è il mezzo cattolico per ristabi-

(1) Deuter. C. 17. V. 15. — S. Giov. C. 10 — S. MAT. C. 25.

(2) Vedi le note in fondo a questo scritto

bilire l'ordine della giustizia. Quando l'Autorità esige la servitù e l'uomo è costretto contro la promessa divina ad essere trattato come una materiale proprietà, quando il diritto della forza surrogatosi alla forza del diritto condanna la creatura umana ad essere la vittima predestinata agli olocausti della tirannide, quando la politica si riduce ai due articoli, servire e pagare, allora il diritto della rivoluzione è legittimo è legale è civile è cristiano (1). D'altronde una Rivoluzione è un rimedio terribile e anche pericoloso (2) e deve indugiare e scansare quanto è possibile; — la Letteratura avvisandone i primi sintomi ed esponendone le cagioni si studierà di stornare il passaggio di questo tempestoso uragano e ad ogni modo farà prova di mansuefarne la furente esplosione.

XXV. La Morale è il segreto della durata e della stabilità nei Governi; la Morale è la ragione dell'ordine nella società come quella che » si applica a far regnare la verità nei costumi (3) »: — la Morale è l'equilibrio fra la Legge e la Libertà — Ama e fai quello che vuoi, esclamava S. Agostino. Non ci vuole un grande sforzo o un gran sacrificio dalla parte dei Reggitori per uniformarsi ai dettati della Morale (4): — imperocchè si moralizza-

(1) A prova che questa dottrina è della Chiesa adduco alcune sentenze dei S. Padri nelle note in fondo a questo scritto e altre in fondo al libro

(2) PECCHIO

(3) S. BONAVENTURA. E altrove dice « La Morale è la condotta della vita ».

(4) « Nulla è sì naturale e semplice come i principi della Morale » CONFUCIO

« La Morale est la partie essentielle de la philoso-

no le istituzioni fondamentali col provvedere che l' azione del Governo non si intruda nel libero esercizio dei diritti domestici e dei diritti comunali e coll' impedire ogni privilegio alla ricchezza e al patriziato a pregiudizio del merito e della paternità; — si moralizzano le Leggi col fare che elle assicurino la piena libertà alla pratica dei diritti d' ogni cittadino in tutte quelle cose che non offendono il pubblico bene e l' altrui diritto; — si moralizzano le amministrazioni e i tribunali con l' affidar le une e gli altri alla capacità e all' onestà devote alla prosperità della Patria; — si moralizzano i tributi col proporzionarli sempre al puro bisogno dello Stato e alla tranquilla difesa della Nazione; si moralizzano le pene e il gendarme non disgiungendo la giustizia dalla misericordia e non addormentandosi sul debito di un pronto giudizio; -- si moralizza la Libertà contenendola nella garantita abilità di fare il bene e ritraendola da ogni aberrazione licenziosa: -- si moralizza la obbedienza col preservarla dagli avvilitamenti della servitù e dagli scandali delle impunità; — si moralizza lo insegnamento con svincolarlo dalle pedanterie dei sistemi e delle gerarchie, coll' aprirgli le sicure vie del sentimento e dell' intelligenza, col commetterlo ad uomini sapienti e patriottici, con liberarlo dalle soverchierie dei pedagoghi e degli inquisitori, col detergerlo dalle influenze funeste del paganesimo, col promettergli un avvenire; -- si moralizzano le industrie, il commercio e le arti, sottra-

* phie « MARMONTEL. — « La Morale istituisce il vincolo.
 * fra il sentimento e la verità », Perf. Mor. C. 9.

endole alle fallaci dottrine della protezione o della proibizione ; — si moralizza la coscienza pubblica con lo esempio di amar la giustizia e la Patria, e col consentire al popolo la più rapida e la meno costosa circolazione delle idee e delle produzioni.

XXVI. Per il che la Letteratura è il buon Genio della Civiltà, è l' angelo tutelare delle virtù del popolo. Oracolo alle ispirazioni del Governo lo contiene nelle sue vere dimensioni di servizio pubblico, mentre annunzia l' evangelio civile della società. — Infaticabile e provvida dallo insultante palagio dell' opulenza fino al rotto casolare dell' operaio fa amare il sentimento morale all' individuo, alla famiglia, alla città, alla Nazione; lo insinua nelle passioni, nel costume, nel desiderio, nei cambi, nel lavoro ; lo immedesima con la educazione, colle credenze, coll' ingegno, col valore, colla ricchezza — perchè è un canone eterno dell' esperienza che » le Nazioni sono andate a perdersi non » mai per mancanza di spirito ma per difetto di » moralità (1) ». Sotto forma di paradosso fu espressa questa gran verità ; » Avanti a Dio Santo » l' inchiostro del Letterato vale quanto il sangue » del Martire (2) » : e veramente le Lettere non sono nè un passatempo nè uno scherzo, ma un sacerdozio responsabile : — » È inutile, scriveva il » gran Genovesi, di pensare ad arti, a commerci, a » Governo se non si pensa a riformar la Morale ». Il Letterato rinnega la sua missione se tralascia di coltivare l' eroismo dell' amor del Bene (3) : non

(1) Descuret. Med. delle Pass. C. 8.

(2) CORANO

(3) „ La Sienza e la Morale come giovano alle in-

servono le fioriture del gusto e della fantasia , bisogna sapere affezionare il cittadino al sacrificio — predicarlo se non come regola, come principio morale, e se non frutterà tosto un riparo al violento torrente degli interessi risveglierà per lo meno il pudore del dovere e rintuzzerà la spietata aritmetica dell' egoismo : — bisogna plasmare il carattere pubblico insegnando quella gentilezza che non è femminilità e che non dissente al coraggio che respinge l' ingiuria , e a quella dignità che s' irrita delle umilianti soperchierie : — bisogna ritemprare l' antica natura italiana ai prodigi della virtù cittadina e del valor militare e non invilirla nelle fratesche pazienze di una scipita mansuetudine ; bensì senza spingerla agli impeti distruttivi dell' odio o alle convulse ferocie dell' ira ; chè l' uomo di gran cuore , il generoso si batte fino alla vittoria e non sino alla morte : — bisogna civilizzare il costume imponendo la temperanza agli appetiti e ai desidèri , la modestia alle azioni e alle parole , il disinteresse alla mutuità dei servigi , la spontaneità del beneficio agli agi spensierati e spesso crudeli , la sincerità alle promesse e agli affetti , l' onoratezza alle relazioni della vita , l' amore e il rispetto ai legami del sangue e della famiglia , la fede incontaminata alle difficili felicità del matrimonio , la devozione religiosa alla Patria : — bisogna infine ispirare il ribrezzo per le sfrenatezze del vizio e per le depravazioni dell' ozio — e quì la Letteratura possiede due potentissime armi , cioè la severità del precetto e l' acutissima punta del ridicolo — se non che la satira che sim-

„ venzioni così pure santificano il credito „ — Incivil. — ROMAGNOSI .

boleggia un individuo é sempre sconda e inumana ; e la mano che flagella il vizio deve tirare un velo sul disgraziato che ne é colpevole (1) : la caricatura individuale non serve che a gettare la diffidenza fra gli uomini che forse d' altronde si amerebbero .

Del resto la Letteratura non potrà mai deviare dal suo proposito se crederà fermamente , che quella Nazione che amerà più delle altre avrà in pugno il Primato civile e morale della Terra . —

(1) Diligite homines , interficite errores — S. AGOSTINO .

Vedi S. MATT. C. 7. v. 3. — S. GIOV. C. 8. v. 11.

CAP. V.

La Civiltà è parte integrale del Cristianesimo — si deve oppugnare la dottrina contraria — l'idea di repubblica è un fuor d'opera .

» *La Religione è una Civiltà assoluta e
 » perfetta , come la Coltura terrena è una
 » religione iniziata che à verso l' altra le
 » attinenze della parte col tutto e del prin-
 » cipio col compimento »* — Prim. Proleg.

GIOBERTI

XXVII. Lo Scrittore che tratta le belle Lettere é il padre di famiglia che studia i più veri bisogni dei propri figliuoli e con l' amorevole sollecitudine della paternità provvede non alla meglio ma come gli detta il più possente palpito del cuore . Ma colui , che , dinanzi ai bisogni della Civiltà , scrive a fantasia , senza scopo , a sfogo di vanità , o per proposito venale riesce a orpellate quisquiglie , le quali se ne sopprimi la data non danno contezza della loro nascita , del loro battesimo , della loro destinazione . — Costui é il malvagio servitore che à seppellito il talento , é il dissipatore dell' ingegno , cioè del più ricco capitale che la Provvidenza largheggi all' umana natura , iniquamente distratto alla sua progressiva evoluzione .

Lo Scrittore non solamente si dee metter d' accordo colla Civiltà del nostro tempo e camminar con essa , ma occorre di più che egli difenda

la Civiltà dalle imputazioni di una nefanda calannia che spaccia la Civiltà nemica e distruttiva del Cristianesimo. La ragione umana illuminata e ingrandita dal volger dei secoli, poichè, come disse S. Agostino, il tempo non passa indarno, divenne consapevole degli scandali dei Ministri del Santuario e censurò le usurpazioni e i paralogismi che «fecero lievi al Clero i tempi calamitosi pel genere umano» (1) per altro la Chieresia anzichè voler dismettere gli abusi e restaurar le credenze indegnamente falsate, insorse contro la intelligenza e messe al bando di un ignorante bigottismo la Civiltà. Se non che la Civiltà è precisamente la parte operativa del Cristianesimo, ed è più facile farsi civili coll' Islamismo, che incivili coll' Evangelio. Imperocchè tutto ciò che non è barbarie è Civiltà o iniziata o compiuta, come tutto ciò che non è male è il cominciamento o la realtà del bene: — e la barbarie, se vogliam credere alla Storia del Cristianesimo, è precisamente ciò che sparisce da dovunque penetra la Parola cristiana; il che val quanto dire, che la Civiltà è un portato esclusivo dell' Idea Cattolica, la quale, contrastando alla barbarie, è per deduzione logica eminentemente civile. (2)

Secondo la definizione del Romagnosi la Civiltà » è quel modo di essere della vita di uno Stato » pel quale egli va effettuando le condizioni di una » colta e soddisfacente convivenza »; Però quanto più una Nazione à accumulato gli elementi che partoriscono, aumentano e capitalizzano il benessere individuale e sociale, tanto più ella á progredito

(1) GIORDANI

(2) V. GIOBERTI

nella Civiltà : — quindi il cenobio e il cilizio non sono né civili nè cristiani ; ma è cristiana la società che marcia alla scoperta del vero, secondo la filosofica sentenza di San Tommaso , il quale riepiloga le opinioni della Chiesa insegnante, e ritenendo necessaria la Società umana viene maravigliosamente a dichiarar necessaria la Civiltà (1) Difatti comandando Cristo l'amor fraterno fino al sacrificio della vita per il prossimo, l'opera di ogni cittadino si raggrava sul dovere di migliorare le condizioni degli uomini fra i quali vive; e il procurare infaticabilmente le soddisfazioni dei bisogni umani è esattamente ciò che appellasi civilizzare: — sicchè il precetto dell'amor del prossimo é lo statuto fondamentale della Civiltà, tanto più che è formulato con tanta esclusività da non ammettere eseguito il dovere verso Dio senza l' assoluta pratica del dovere verso gli uomini. La Carità è l' amore che si getta in mezzo all' umanità e dove occorre una miseria, una debolezza, un abbandono, un' ingiustizia, una persecuzione , una povertà di spirito , uno smarrimento di mente, una disperazione del cuore, un bisogno del corpo , ivi fa scendere una consolazione , una misericordia, un consiglio, una speranza, un soccorso. E questa Civiltà, contro cui si scatena l' anatema della riprovazione non sarebbe ella la medesima cosa colla Carità ? Sarebbe possibile la Grandezza del Cristianesimo senza la Civiltà ? Cos' é la vita terrestre in ordine all' Idea cristiana ? — » Se la Religione si colloca fuori della Civiltà , diventa assorda , cioè incompatibile colla vita della terra. » La perfezione evangelica diventa assurda. Si de-

(1) Vedi De Reg. Princ. L. 1. C. 1. S. TOMMASO

- » ve evitare il matrimonio, le ricchezze. La Carità verso i bisogni corporali del prossimo diventa
- » un disservizio. Ogni uomo é obbligato a lasciar
- » la società per andar nei deserti o a salvar gli in-
- » fedeli. Al contrario, la morale evangelica diven-
- » ta ragionevolissima se la vita del cielo inchiude
- » quella della terra. L'evoluzione della religione
- » in civiltà . . . risponde al principio di creazio-
- » ne . » (1)

XXVIII. La Civiltà è un concetto complesso che comprende l'effettività di progresso e di perfezionamento, che le menti umane hanno saputo confezionare nella Filosofia, nelle Scienze, nei Governi, nelle Leggi, nelle Lettere, nelle Arti, nei commerci, nei costumi, nelle relazioni sociali: — le quali prerogative della possibile felicità terrestre hanno potuto vitalizzarsi col sottomettersi al simbolo cattolico. Occuparsi perchè ogni figliolo di Adamo sia meglio nutrito, sia meglio alloggiato, sia meglio vestito, sia meglio educato; perchè sia più benigno, più generoso, più sicuro del suo lavoro, della sua proprietà, della sua vita, più premuroso dei suoi doveri verso gli altri, più idoneo a procacciare il bene comune, più garantito nell'opera sua di cittadino e di fratello, più intelligente e più morale é veramente l'abilitarlo a ricopiare il pensiero del Redentore che è sceso in terra per rialzare la dignità dell'uomo avvilito nella servitù e nell'errore. Occuparsi a scoprire i rapporti e le possibili applicazioni di tutte le cose create è la lode più concreta e più vera della fede religiosa, la quale muove dalla viva persuasione che in ogni partico-

(1) GIODERTI — Rif. Cattol. parag. 108.

lare del magistero mondiale sia nascosta una sorgente di felicità, un germe di miglioramento per le combinazioni della vita: — l' uomo che va in cerca della scienza e della sapienza non è il riedificatore della torre babelica, ma è l' angelo di un men doloroso avvenire: — il libro della Natura è il racconto dettagliato dei miracoli dell' Onnipotenza — perchè l' uomo che ne studia l' alfabeto sarà maledetto? — e perchè i Dottissimi della Chiesa furon detti Santi? perchè la prece che s' innalza sotto gli archi del Santuario è poesia? perchè le magnificenze del Tempio cristiano testimoniano le meraviglie dell' Ingegno artistico? — perchè si chiama cristiana la mansuetudine e la giustizia dei Governi? la castità dei costumi pubblici e la misericordia nelle distrette sociali? perchè le Missioni cattoliche anno risvegliato lo spirito, il bisogno e l' attività del Commercio? perchè si ammette la Libertà in Paradiso? — Eh via! — anche i tristi convengono, che cancellando dal Cristianesimo la Civiltà non si riesce che al Buddismo dopo di aver sacrilegamente bestemmato la Vita attiva dell' Uomo Dio. — Sì — » il Cristianesimo è stabilito dalla Provvidenza come strumento di Civiltà, perchè la Civiltà è il mezzo della Religione. Il cielo è lo scopo ma per via della terra. Se si ammette il presupposto dei Teologi volgari che la Provvidenza intende al cielo senza la terra, la cronologia e la topografia del Cristianesimo è inesplicabile (1) ».

Risulta quindi di suprema necessità riconciliare il Clero colla Civiltà, alla quale spedì la scritta

(1) GIOBERTI Rif. Cat. par. 30.

del divorzio ai tempi di Carlo V. — é cosa strana a credersi, ma l'opera più difficile e più urgente dei nostri giorni è quella di cristianizzare il Clero, cioè convertirlo alla Religione cattolica: — in mezzo allo indifferentismo religioso che à colpito le presenti generazioni, in mezzo alla crescente persuasione che i beni della vita terrena sono qualche cosa il Chiericato cristallizzatosi nelle anticaglie del medio evo, nelle evirazioni del Gesuitismo e in un sistema di stupida ignoranza lascia che l' Idea cristiana sia svolta civilmente dal laicato, e rimane quasi l'unico ramo divulso dal grande albero della Resurrezione. Il Gioberti proponendo la riforma della Chiesa, si domanda » Sono sperabili » tutte queste riforme? Sì, per forza dell' ambiente sociale. Altrimenti il Cattolicismo non sarebbe immortale. Come vi deono cooperare i privati? collo scrivere. Saran proibiti: non importa. Indipendenza Cattolica dello Scrittore (1)» Sull' autorità di un tanto Uomo credo di potere insistere perchè la Letteratura s' incarichi seriamente della conciliazione della Chieresia colla Civiltà, e ad ogni caso difenda e salvi la Civiltà dimostrando che l' umanità piuttosto chè ripudiare la scienza e la virtù (2) si abbandonerà alla misericordia di Dio e saprà fare a meno del Braminismo romano (3).

(1) GIOBERTI Rif. Cat. par. 38.

(2) La Civiltà è esattamente scienza e virtù.

(3) « Se la Chiesa non marcerà coi popoli, non per questo i popoli si fermeranno dal marciare: ma marceranno senza la Chiesa, fuori della Chiesa, contro la Chiesa; ed ecco tutto. » P. VENTURA.

XXIX. Discorrendo le malizie e le insipienti ostinatezze di un partito che fa guerra al progresso, alla Civiltà e alla Patria ci troviamo fra i piedi un altro partito che esagera il progresso, la Civiltà e l' Amor pratrio : e questo nell' odio giusto e implacabile per ogni tirannide travolge sconsigliatamente in grandi pericoli i più cari elementi del Rinnovamento Italiano. Non muovo questione sulle forme di Governo , perchè il meglio nelle forme governative é determinato dalle leggi dell' opportunità, la quale é la più sapiente, la meno fallace, e la più progressiva direttrice di tutti gli atti umani — non disdico alle simpatie per la Repubblica la quale non dubbiamente é destinata a rappresentare l' ultima e la più civile stazione dell' ottimo ordinamento sociale : — voglio solamente esaminare brevemente se la Repubblica che s' impiantasse in Italia ai nostri giorni venisse nel suo tempo e nel suo dominio — il bene , se non á le sue ragioni di convenienza , perde le sue qualità di bene .

» La Storia dei despoti è il martirologio delle Nazioni » (1) — Vero — venti secoli di successioni dinastiche suonano all' Italia questa amarissima verità , e fino a ieri ebbe ragione chi sostene che l' Albero del Trono non produce che frutti di morte ; ebbe ragione la diffidenza dei magnanimi che escogitava di farla finita col Potere regio il quale nella sua lunga vita non á una mezza pagina da garantire alla società la sua sincera conversione — Ma i generosi eran la meno parte della Nazione e la forma repubblicana non era negli istin-

(1) LOMONACO .

ti delle masse , o al più vi era per un momento come rimedio d' un male disperato , come uno stadio di transizione : — tanto è vero che piuttosto che tentativi repubblicani troviamo nella storia dell'oppressione italiana una rassegnazione millenaria agli strazi del dispotismo monarchico . — Vi è una vocazione nelle diverse società che loro impone particolari modi di esistenza : — vi è un presentimento nei popoli che li avverte dei loro pericoli , e li persuade a soffrire e ad attendere quando il bene che potrebbero ottenere non è marcato dei decisi caratteri di bene e non si attaglia all' indole dei loro desiderî e delle loro abitudini : — diversamente avrebbe diritto di credere l' umanità che i secoli passino sulla fronte di mille generazioni senza lasciarvi mai un segno di rigenerazione ; e che il male , unicamente il male abbia forza di resistere alle implacabili trasformazioni del tempo

La giusta regola del giudicare sta nel distinguere — la Monarchia è dispotica o civile ; e la seconda è l' antitesi della prima ; ci è la differenza che corre fra paganesimo e cristianesimo ; ne più nè meno . Così il proposito di malvagità perennato nella Monarchia assoluta non può esser l' eredità della Monarchia Civile — e l' eroe, l' uomo prodigioso è possibile sotto ogni latitudine e dietro a qualunque perversimento -- Dante e San Tommaso furon possibili dopo otto secoli che preludiarono la eternità delle tenebre : -- ogni qual volta la Monarchia civile uscisse dalla sua via non potrebbe contare in Italia che la vergognosa protezione dell' anima vilissima dello schiavo -- e sia con Dio . Ma oggi il Governo temperato di un solo è questione di tempo e di salute . La logica dei fatti , la logica

dell' equilibrio e quella della ragione accusano di errore la pretensione di svelle un popolo alle dormigliose abitudini di una lunga servitù per sbalzarlo di botto nelle convulsioni repubblicane . -- In politica i salti non provano e riescono all' aborto : -- chi tratta le cose del mondo non come sono , ma come dovrebbero essere , si reclude inesorabilmente nel libro dei sogni : --tra il serraglio dei Califfi e le libertà Americane si frappongono le catene e le mezzeliberà europee e quattromila miglia d' Oceano; -- tra il dispotismo di un solo e il libero governo di tutti ci è un reggimento intermedio che è predestinato a guarire i mali causati dall' assolutismo e ad avvezzare le rappresentanze popolari al moderato esercizio della vita politica : questo momento intermedio è l' anello cronologico d' ogni armonico progresso civile, è il ponte mediatore fra le opposte arginature di un torrente che non ammette nuotatori ; questo momento intermedio è così necessario, com' è necessario un periodo di convalescenza fra una malattia mortale e il pieno racquisto della salute , com' è indispensabile la luce crepuscolare fra l' ultima ora della notte e la comparsa del Sole ; questo momento intermedio è lo scampo unico delle società ignare del viver libero e non penetrate dagli spiriti repubblicani .

XXX. Repubblica senza popolo repubblicano è il dispotismo di molti sostituito al dispotismo di un solo , che è quanto dire è il quadrato della tirannide e la culla inevitabile della Dittatura militare -- Cesare e Napoleone I. sono la fatalità di tutte le tempeste politiche che si scatenano fuori delle ordinate metamorfosi civili . È vero che è giunta la volta dei popoli per minacciare su tutti i canti d' Euro-

pa la vendita a buon mercato dei loro tiranni, ma non è vero che essi per ora pensino a comprarsi una repubblica -- la Francia cioè la Nazione più compatta dell' Europa, à veduto due volte ai nostri giorni dileguarsi come una visione sanguinosa la intempestiva conquista di due repubbliche! -- In Italia più particolarmente le rotte del secolo non sono repubblicane --eredi della fede Dantesca gli Italiani d' oggi son persuasi che la Monarchia Civile è l' àncora di salvamento, è l' unico valore corrente nei mercati diplomatici dell' Europa onde rendere invulnerabile il Risorgimento della Patria. Intendete per repubblica quel futuro organismo di vita sociale in cui ogni cittadino sarà spontaneamente disposto a posporre le cose sue proprie alla Cosa pubblica e che latinamente diciamo Repubblica, o intendete quella semplice forma di polierazia presieduta da un Doge?

XXXI. Non vi ha dubbio — quando il Redentore insegnò la unione dell' individuo colla specie, quando ingiunse il rispetto per la personalità umana, quando sollevò l' uomo della plebe alla dignità di sedersi alle cene del ricco, quando proclamò gli uomini non più servi ma fratelli, quando insegnò il dovere dell' abnegazione di se medesimo a vantaggio del prossimo, fondò l' idea cristiana della repubblica sociale: — ma non ci vuole grande acume di vista e di intelligenza per capire che fra la repubblica del Nazzareno e gli uomini del secolo decimonono vaneggia un abisso di tempo e di temperamento. Tuttora l' interesse privato tende a centralizzarsi anzichè propendere a fondersi nell' interesse comune — l' individualismo si disgrega tuttavia non solamente dalla specie, ma sibbene tenta di staccar-

si dalla famiglia ; — la teoria del sacrificio è una parola generosa di pochi eletti che cedono alla oscillazioni dell' entusiasmo piuttostochè a un moto abituale della coscienza : — il secolo è mercante , fu scritto ai nostri giorni , con arguta verità. Quindi è che , quando ogni persona lavora per farsi uno stato , per divenir ricco , per circondarsi d' ozio e di comodi , per aver pochi padroni e molti servi , — quando la società è tuttavolta l' urto sommario di infinite personalità , delle quali ciascuna si fortifica per assorbire , per assoggettare , per sfruttare le altre , — quando in una parola la utilità di tutti é spietatamente subordinata e immolata all' utilità privata , la Repubblica è una pesantissima Statua coi piedi di argilla che è tritata dal sassolino che scende dal monte. Onde il migliore dei Governi è sempre quello che assicura stabilmente l' equilibrio fra l' Autorità e la Libertà , e che si confà ai bisogni , all' indole , al costume , alla maturità civile di un popolo , e alle ragioni di tempo , di luogo , e di internazionali necessità. Ma il Vangelo , si dice , è repubblicano ; nol nego , ma aggiungo che il Vangelo è anche cosmopolita — pure gli umanitari son merce che per ora non à né compratori nè devoti : — ad ogni modo se volete la Repubblica evangelica , piegatevi a subire prima il programma e il frontispizio del Socialismo » Chi ama padre e madre più » che me ; . . chi ama figlio e figlia sopra di me . . » chi non si carica la propria croce e segue me , » non è degno di me » - diversamente o rassegnarsi ad aspettare il beneficio del tempo , o permettere ai ragazzi del trivio che ci gridin dietro la baia

XXXII. Ove poi si rimpianga la Repubblica dei Dogi , cioè a dire ove si questioni di forme sen-

za corpo, è per lo meno puerile quella logica che difende preferibile un presidente popolano a un presidente regio, un doge temporaneo a un doge a vita, una sovranità fluttuante a una sovranità ereditaria. Lascio di notare che il prestigio principesco è qualcosa per guadagnare la sommissione del volgo. Sia come si voglia su ciò; la Monarchia Costituzionale è una schietta forma repubblicana, nel quale il Re funziona come un semplice Doge, o Presidente. Chi non vede che, a modo di esempio, la Regina d' Inghilterra à poteri più ristretti del Presidente della Repubblica degli Stati Uniti? -- chi non vede che il Regno Inglese à maggiori probabilità di durata e di pace che non ne abbia la Repubblica Americana? chi non vede che la Camera dei Comuni è più popolare e meno arbitraria dei consigli di Venezia e di Genova? che l' Impero di Napoleone III. è più civile e temperato della Repubblica del quarantotto?

XXXIII. In Italia la istaurazione della Repubblica è una distruzione all' interno e un mortale pericolo al di fuori. L' inaspettato fenomeno dell' Unità Italiana capitanata da un Re non eviterà i ringhiosi dispetti delle burocrazie europee, ma pure camminerà dritto al suo fine perchè una patente regia à sempre il privilegio della legalità e della legittimità nell' indigesto frasario dei Gabinetti; mentre la Unità Italiana rimorchiata ad un carro repubblicano si troverebbe campata in mezzo all' Europa Monarchica come una sfida e come una minaccia, e quel che è peggio come un esempio pericoloso: e rappresentando la vittoria rivoluzionaria del principio repubblicano sopra il principio monarchico non sarebbe che la evocazione del giudizio che

tirerebbe sulle terre Italiane il diluvio coalizzato di tutte le auliche tempeste . Interiormente il buon senso pubblico rigetta le questioni di forma che ritardano o compromettono la salute e la vita , e per un istinto misterioso ma sicuro si stringe a chi lo salva , non a chi promette di salvarlo : il buon senso pubblico conosce al fiuto i propri amici e le probabilità del bene . In questo modo gli Italiani nutrono una logica simpatia per il Principato costituzionale di Vittorio Emanuele : il quale oggimai in Italia raffigura l' Idea tipica della Nazione . Egli è l' Ente simbolico che riunisce la meditazione, la mossa e l' opera dell' Indipendenza ; dodici anni di dolori , di pericoli , di sacrifici ribadiscono in Lui il raro e fortissimo esempio che il delirio di una ostinata volontà riesce più spesso al miracolo che al manicomio : le grandi difficoltà sono grandezza alle anime grandi , e la fede del generoso non indietreggia dinanzi al martirio : però se l' invidia e l' odio che si rallegran del male scagliano il sospetto su questo splendido antesignano della Risurrezione Italiana , la coscienza pubblica si esalta e un grido generale di amore e di venerazione decreta a questo Santo del nuovo secolo l' Apoteosi del Genio Creatore della Patria . L' ingratitude non è un peccato delle moltitudini : il popolo non è mai disposto a bestemmia l' Uomo divinizzato dall' eroismo : il suicidio è una pazzia che non può entrare nel capo di ventiquattro milioni d' uomini : lo credano i fautori del repubblica , e credano che l' ostracismo della Monarchia é la sepoltura dell' Indipendenza , perché d' altronde manca all' Italia un organismo di difesa e perchè sul campo di battaglia dove si propugnassero le ostentazioni demagogiche avremmo di fronte l' Europa, e lo stesso Vittorio Emanuele .

Sì-- questo Vittorio, che giureresti figlio del popolo , anzichè il discendente da una litania di Duchi e di Re, vagheggiò la sublime follia di rifar l'Italia o di morire sotto le rovine d'Italia — azzardava una partita mortale contro giocatori giganteschi, disonesti e ribaldi ! — tenne miglior virtù l'essere il Capaneo di Dante , o il Prometeo fulminato da Giove, che ambire il triviale compenso di essere iscritto nella satanica genealogia dei venditori e dei carnefici dell'Italia — Benedizione !

XXXIV. La Letteratura nostra non può declinare il compito di sventare queste grandi ostilità all'ordinamento d'Italia — guadagnan sempre molti seguaci le Idee che si propagano in nome della Libertà , la quale non si può mai pronunziare , senza scuoterne le viscere , in mezzo a un popolo magnanimo . Dica la Letteratura alla Nazione Italiana , che non è vero , che voglia il fine colui che distrugge i mezzi che conducono al fine ; che chi vuole il troppo cimenta di perdere quello che à ; che chi ama la Patria , ama le sue difese che non son mai ree quando le salvan la vita ; che chi questiona di forme fra le incertezze dell'esistenza trascina sul falso le opinioni e il movimento ; che chi attizza la disunione (fosse anche per amore del bene) quando la Patria á bisogno dell'opera di tutti i suoi figli , lavora per la sconfitta della Patria .

CAP. VI.

Scuole di Letteratura — Istruzione elementare — Maestri — Letteratura ecclesiastica — Lingua , Poesia , Storia .

» *L' Istruzione è la vita dell' Uomo* »

MOSÈ

» *La Société doit favoriser de tout son pouvoir le progrès de la raison publique , et mettre l' instruction à la portée de tous citoyens* »

CONVENT. NATIONN. Art. 14.

XXXV. La Letteratura à particolari uffici quando è chiamata ad adattarsi agli intenti del pubblico insegnamento . In cattedra la Letteratura è piuttosto una sapiente rivista , che non una ginnastica di regole insipienti . Dio liberi la età nostra dal pregiudizio di credere che le pastoie della retorica sien buone a preformare le attitudini del bello scrivere . Una Scuola di Letteratura , se vuole esser utile , deve quasi del tutto attenersi alla esposizione franca e morale delle passate Lettere , e aleggiandosi industriosamente sulle grandezze e sui traviamenti del pensiero deve tesoreggiare la buona eredità dei padri nostri e cospergendola di affettuosi abbellimenti elementarla al progresso civile , e sceverarne con gratitudine e con devozio-

ne il buono e la verità — il buono che da dovunque venga è il naturale addentellato dell'ingegno e lo educa a configurarsi all'evoluzioni dell'incivilimento — la verità che sotto qualunque sua manifestazione è la forza esclusivamente fecondativa del bello letterario e scientifico.

Ogni Istituto di pubblico ammaestramento, come quello che è il circo primordiale delle esercitazioni letterarie, deve prima di tutto esser riformato sotto la requisitoria di sapienti Intelletti, onde sia liberato dai barbarismi dei vecchi sistemi, che gravitano tuttavia sulle menti dei giovanetti. L'istruzione è l'alimento dell'anima che si distribuisce su tutta la vita: — noi per altro dobbiamo limitarci a considerare quella parte d'istruzione che ci è fornita dalle scuole intorpidite dall'antifizionico arbitrio del protezionismo.

La prima istruzione si compie nel segreto delle famiglie, e gioverà molto che la Letteratura illumini gli educatori della infanzia. Due grandi difetti guastano l'educazione; l'uno è che non si fa bastante attenzione allo sviluppo del sentimento morale; l'altro lo dirò con le parole del Tommasco; » — questo gettare tutti gli uomini in una forma, » questo volere andare sempre di un trotto uguale » è la peste dell'educazione e di molte altre cose » di questo misero mondo. » La educazione deve avere per area e per periferia il sentimento, deve fare che le vibrazioni del cuore abbian sempre l'intonazione della virtù e dell'amore. Bensì l'educazione non può essere un sistema grammaticale; ed erra, senza eccezione, chi crede che ella consista in un elenco di regole adattabili a qualunque disformità di caratteri; imperocchè quanto so-

no vari gli individui della umana specie altrettanto è variabilissima la capacità e la disposizione per le virtù. Si presume che certe creature nascono con tali tendenze di malvagità, che nulla vale a correggere: -- questo pregiudizio, non fosse cattivo per altro, è cattivo perchè è un dei principali canoni dell' antico Manicheismo — questo pregiudizio che fa molto comodo alla negligenza e all' ignoranza dei genitori è la rovina della educazione; perchè la differenza che si trova nelle qualità morali di due fratelli tirati su con lo stesso compasso non risiede in una disugual misura di bontà creata nel loro organico composto, ma deriva appunto dall' aver trattato per esempio con lo stesso rigore due idoli buone, delle quali l' una era troppo fiacca e l' altra troppo energica; — nel qual caso è facile a comprendere che la prima s' impiccolisce in una pecorile servilità e l' altra intristisce nelle menzogne di una natura stizzosa e intollerante.

» Io ho veduto degli uomini incapaci di scienza, non ne ò veduti mai incapaci di virtù » lasciò scritto Confucio. Però il sentimento morale si innaturerà facilmente nelle docili coscienze dei bambini se vi sarà insinuato con quei mezzi che invece di violentare il naturale temperamento si adatteranno ai diversi gradi della loro sensibilità -- nell' economia sociale chi si ostina nella identità dei mezzi perde il suo fine; la varietà dei mezzi e la unità del fine sono le sempiterne condizioni di ogni vittoria. Il sentimento morale non è una pozione di precetti che possa amministrarsi a cucchiariate alle anime infantili, ma è piuttosto un assiduo e sapiente richiamo della loro attenzione sopra gli atti morali che si compiono nella scena della società

e della creazione (1) : perciò si é sempre opinato che gli esempi esercitano un' influenza tirannica nel costume e nelle inclinazioni degli uomini (2) : il che è tanto più vero nella puerizia , poichè la prima fase della nostra esistenza si svolge per l' istinto d' imitazione. E gli esempi che solcano le più incancellabili impressioni nelle anime che esordiscono alla vita son quelli che si osservano nel consorzio domestico — il padre , la madre e il resto della famiglia compongono intorno a un bambino un' atmosfera che impasta la tempra del suo carattere : le consuetudini litigiose e impazienti, le superstizioni e le leggerezze , le menzogne e i solterfugi, le durezza di cuore e i rancori, le insubordinazioni e le diffidenze che scompigliano quella famiglia , son là per scolpire inevitabilmente l' abito morale di queste esistenze , son là per distruggere eziandio qualunque bontà d' insegnamenti !

XXXVI. Dietro la imperizia degli educatori si striscia come il serpe della tentazione la imperizia dei metodi d' Istruzione. L' Istruzione pubblica á per fondamento due capitali peccati d' immoralità -- la immoralità delle dottrine , e la immoralità del privilegio. La Letteratura porti la luce nelle menti dei Governanti e ritragga la società da questo

(1) • Ut quod per simplex praeceptum teneri ab auditoribus non potest , per similitudinem et exemplum tenetur . • S. GIROLAMO

(2) „ Ricordatevi dell' influsso dell' esempio sui costumi degli uomini „ CONFUCIO — „ Voi ben sapete che nè le palestre nè le scuole nè le buone arti contribuiscono tanto all' ammaestramento della gioventù , quanto le marche d' onore e d' infamia contenute nei pubblici bandi „ — ESCHINE

abisso ! La questione si sceglie da se medesima : se la istruzione é il meccanismo impiegato a sviluppare le facoltà della mente e del cuore onde renderle utili all' umanità , l' istruzione che si applica a una sola delle facoltà mentali , che vi si applica nel modo il più infruttuoso , e che dimentica le potenze del cuore (molto più interessanti) è falsa, é immorale , è barbara 1.^o perchè trascura e rende quasi impossibili le altre ; 2.^o perchè si scompagna dal sentimento morale ; 3.^o perchè restringendosi alla memoria s' interessa della facoltà che è la meno opportuna all' evoluzione dell' Ingegno ; 4.^o perchè al grave errore di occuparsi della isolata coltura della memoria , accoppia l' errore più funesto di esaurirla in ricordi che non hanno relazione con alcuna delle idee o dei bisogni della vita : -- parlo delle scuole grammaticali in genere , ma più particolarmente delle scuole di Lingua latina , dalle quali i giovani escono , come si esprime S. Antonino *sine scientia, sine conscientia, sine pecunia* : parlo delle scuole che si recludono in un pedagogico artificio di regole che follemente si anticipano all' apprensione del sapere ; — le quali impinguan la memoria di un grasso insalubre, evirano l' ingegno , e importano il gelo o il marciume nel cuore . — L' Uomo prima dev' esser cittadino e poi erudito ; prima creatura sociale e virtuosa e poi essere intellettuale — quindi prima la istruzione del cuore, che è il bilanciare dell' ingegno, e poi l' algebra della mente e lo scaffale della memoria ; prima i rapporti della società che il circonda, poi la meditazione delle vecchie macerie ; prima la facoltà di sentire il valore delle cognizioni e poi il capitale delle cognizioni ; prima la vita, il presente , gli ele-

menti, le bellezze e le sciagure della vita, poi le lagrime o l'ammirazione ai sepolcri. — L'istruzione elementare mi dà l'idea del falso testimone che in Turchia condannavano a cavalcare un asino colla faccia rivolta alla coda. — I Reggitori delle presenti società ci mandano in pace coll'ascrire che fanno il tutto per i miglioramenti dell'Istruzione pubblica. Ma, Signori, voi pensate agli intonachi, e son le fondamenta che crollano! — credete di aver provveduto continuando ad istruire le generazioni col Porretti e col Giardini e col Mandosio? — ma » il cuor dell'uomo non s'innalza » che per il sentimento della virtù, e la sua intelligenza non si sviluppa che per la conoscenza » della verità » (1). Ditemi sinceramente; quando vi siete mai imbattuti nella virtù e nella verità scartabellando una grammatica? — Volete sapere cosa fruttano le istruzioni architettate sulla Lingua latina? Mi ricordo di aver letto in una nota del Catechismo di Monsignor Gaume, che da una statistica pubblicata dal Governo Francese risultava; che di venti delitti, cinque appartengono alla classe degli analfabeti e quindici al ceto degli istruiti! Notatelo bene. E chi insanguinò sì atrocemente la rivoluzione dell'ottantanove, se non gli alunni della lingua e della morale latina? — E chi perpetua le turpitudini politiche del paganesimo, se non coloro che puzzano maggiormente di latinità? — (2)

XXXVII. Il privilegio è una negazione della

(1) P. VENTURA — Pot. polit. crist. Disc. III.

(2) Vedi il seguente discorso sui danni della Lingua Latina.

Libertà; ed é in ogni maniera di combinazioni sociali una enorme offesa alla Morale — nella Istruzione corrisponde all' affidare il moto all' inerzia , e l' inerzia al moto . Ove la Istruzione non sia liberamente accessibile a tutti , ove la Istruzione sia organizzata da renderla solamente possibile a chi può spendere o a chi ebbe la fortuna di nascere in certe città , ivi la Istruzione è una derisione contro l' Ingegno , perché l' ingegno è massimamente nel popolo che stenta il pane quotidiano e nella provincia non ammolita dalle frivolezze e dal misero ozio delle metropoli. Le leggi sull' Istruzione sconsigliatamente calcolano la dottrina non secondo il suo peso, ma in relazione al dove e al come la si sia imparata — un diploma costa un patrimonio di danaro e di tempo e l' obbligo di aver fatto di cappello a una ventina di Professori universitari — vale l' aver contratto i vizi della città , l' orgoglio intrattabile dei mediocri , la superficialità del sapere . Perché, se ò potuto addestrarmi nel segreto della mia camera e nella umiltà del mio paese a tutte le discipline che fanno la celebrità d' un avvocato , respingete la mia scienza come una profanazione ridicola ? — e non riflettete che al contrario io ò acquistato maggiori diritti di un altro , appunto perchè ò saputo far solo quello che altri à fatto peggio benchè soccorso in tutti i suoi passi ? — voi non avete altro diritto che questo, di aver cioè una chiara cognizione della mia abilità . —

XXXVIII. Non à luogo nell' angusto concetto di questo Discorso alcuna considerazione sull' alta gerarchia degli studi , la quale può esser ragionevolmente localizzata ; ma vi à luogo una parola sulla distribuzione delle Scuole inferiori onde sia

raggiunto lo scopo della loro istituzione . — Gli usi, le tendenze e i bisogni di ciascun paese sono l' unica norma possibile per lo stabilimento e per la scelta delle scuole: — col desumere la dose e la qualità dell' insegnamento dalle materiali eventualità di cifre statistiche e di topografia , di dieci volte otto non si provvede a nulla : — correte il pericolo di sovrapporre un ginnasio a un paese industriale , un istituto tecnico a una popolazione mogia o romanziera , la miseria di una scuola elementare a una borgata d' uomini ingegnosi e appassionati delle lettere , un liceo a una città che inclina a maledire gli inventori dell' alfabeto e della stampa . — Non si giunge mai ad alcuna esattezza nelle generalità se non per lo studio profondo e accurato dei particolari — la vita immateriale più specialmente sfugge alle pretese di chi vuol soggiogarla alla legge delle misure — il letto di Procruste sarà sempre il simbolo della barbarie ; e nell' ordine morale e intellettuale non mozza le gambe all' individuo , ma a tutta la società .

XXXIX. Non vi è altra supremazia che sia legittima e morale fuori quella dell' Ingegno sapiente — perchè l' Ingegno è dote compartita non dal caso o dall' artificio , ma direttamente dalla Provvidenza — perchè l' Ingegno è il facilitore predestinato di tutti i miracoli che mettono a disposizione dell' uomo le cose create , — perché poi la sapienza dell' Ingegno implica l' intuito della verità e dell' infinito e resulta da magnanimi sacrifici e da interminati sudori. -- L' oro, il sangue, la forza sono aristocrazie che dubbiamente favoriscono il bene -- non vi é che l' Ingegno che continui l' opera della creazione . Per il che molte fra le fac-

cende umane sono di assoluta pertinenza dell' Ingegno addottrinato -- e quantunque volta si trascuri l' Ingegno per sostituirgli la mediocrità o la nullagine si cade in una di quelle usurpazioni che non trovano scusa nemmeno nella necessità . La pubblica Istruzione è come la proprietà stabile , come il censo paterno dell' Ingegno : -- invadere questa sacra proprietà per depredarla a profitto di dubbie capacità è arbitro che devasta il progresso civile di una Nazione .

In Toscana la fretta , la prepotenza delle abitudini, le tentazioni aristocratiche, lo spirito di municipalismo e di casta , le simpatie di famiglia , áno condannato al torpore centinaia di prestantissimi Ingegneri per decorare del titolo e della provvisione di professori gli amici di casa e il servitorame umilissimo del Ministero . -- Sbagliato il principio di una riforma si va a finire nella confusione : -- si sono accatastate scuole inutili in alcune città che non ne avevan bisogno, e delle quali non posson profittare le provincie e le città secondarie -- anzi alla provincia nessun pensiero utile ; l' istruzione è nel beatissimo stato dei tempi di Casa Lorena , cioè i soliti seminari , le solite sorveglianze prelesche , i soliti maestri diletteggianti alla Curia , la solita scienza : — l'ascetismo universitario vincola più che mai la pubblica Istruzione , la quale non può corrisponder meglio di prima ai bisogni delle popolazioni — bisognava interrogare le popolazioni e non credere di aver fatto tutto coll' averle contate , bisognava provvedere che il povero della provincia potesse condursi a fruire le nuove Istituzioni , e non presumere di avere sciolto il nodo gordiano collo spo-

stare i centri dell' insegnamento : - bisognava in fine pensar prima alla base e poi al comignolo ; pensare a moralizzare l' Istruzione , ma sopprimendo il metodo e i libri immorali, non coll' introdurre la prédica del Curato nella cerchia delle scientifiche esercitazioni — son meschinità che sanno di gesuitismo ! Fatto é che la nuova macchina della Istruzione in Toscana è risultata una costruzione senza architettura e senza disegno , col tetto pesantissimo , le muraglie gracili e fuor di piompo , le fondamenta vecchie e sdrucite , le stringhe e i puntelli corrosi dalla ruggine e dal tarlo -- Come no? la pietra angolare del nuovo edificio è sempre il Porretti , i moralisti elementari son sempre Ovidio, Orazio e compagni; i fianchi son quelli del medio Evo non rattoppati ma trasforati dalle nicchie pei catechismi , la travatura è un ammasso enorme e indigesto d' enciclopedismo cattedratico, d' ispezioni senza scopo e senza buon senso (1) , di scuole senza speranza di scolari , di complementi senza sustrato , di centralità senza circonferenza , di vecchiumi rimodernati !

Ci pensino gli Scrittori Italiani ; ed esigano

(1) Gli Ispettori sono un pleonasma in un libero ordinamento di Studi , se non sono una contraddizione . Avete fiducia nei Maestri e non dovete offenderli coll' ingiuria delle inquisizioni — più non dovete inceppare l' insegnamento nella servilità del sistema — poi le ispezioni non hanno garanzie per non esser deluse . — Non avete fiducia dei Maestri, licenziateli — ci sono in ogni paese due Ispettori vigilanti e imparziali , che vi danno sempre un criterio sicuro ; cioè la pubblica opinione e il frutto che la gioventù ricava dalle scuole — questi Ispettori non vi costano niente : — interrogateli , e avete fatto tutto . —

che l' Istruzione sia libera , liberamente distribuita e liberamente appresa ; esigano che sia il più possibilmente sottratta alle teoriche del centralismo e alla grettezza dei sistemi, i quali due vizi la fanno costosa , parziale e inutilmente prolissa : esigano soprattutto che sia avviata sulle basi della Morale e dell' Intelligenza e ritratta dal funesto proposito di restringerla alla coltura di una sola delle facoltà dell' animo — la Mente è un complesso di forze che agiscono per vicendevole aiuto , e non è mai senza danno scinder le une dalle altre ; perchè la morale della memoria è il secco e sragionato giuramento nell' autorità (1), la morale dell' intelletto è l' aritmetica inesorabile che geometrizza anche la virtù , la morale della ragione è la filosofia del materialismo , la morale della fantasia è la vanità del bello , l' ambizione della vanità , il sogno del bene : ed ecco a che si fa capo con le disarticolazioni dei metodi .

XXXX. La famiglia, la Città , la Nazione sono organismi che vivono e prosperano di affetti e di virtù cittadine : — onde il principale ufficio delle Scuole di Letteratura consiste nel ricercare e sviscerare quanto vi à di sentimento patrio , di morale , di affetto e di fede negli scrittori che si propongono a modello di belle Lettere, — onde ricavarne quel tanto che serve a migliorare la specie umana, alla quale non si pensa mai nelle scuole (2),

(1) On n' aurait fait jamais un pas vers la vérité si les autorités eussent prévalu sur la raison « — DUCLOS .

(2) « A coloro , cui par bello e buono avere di cavalli e di vacche e di cani razze migliorate , par gran danno e gran peccato una razza di uomini non bestiale,

-- onde, come solennemente dettava il Foscolo» smu-
 » dare con generoso coraggio l' abuso e le deformi.
 » tà di tante opinioni , che adulando l' arbitrio di
 » pochi o la licenza della moltitudine, roderebbero
 » i nodi sociali e abbandonerebbero gli Stati al ter-
 » ror del Carnefice , alle congiure degli arditi, alle
 » gare cruento degli ambiziosi e alle invasioni de-
 » gli stranieri (1) » . Lo sdilinguirsi nelle torniture dello stile, delle parole, del periodo è vizzo antiquato e gesuitico ; la bellezza letteraria è il buono, niente altro che il buono — il bello esteriore è pregevole se non è una scialbatura di un sepolcro : — le frasi burattate , le armonie frugoniane , le parolette compassate e brunite , le partizioni monotone , i fiocchi delle figure rettoriche , i chiaroscuri dello stile son la via fatalissima del secentismo: » a
 » che è buona questa rettorica che meccanizza lo
 » stile, e questa logica, che meccanizza il pensiero » ?
 (2) . I canoni che prefissano i confini e le forme del buono e del bello, limitano il libero slancio dell'ingegno, lo recludono in un cerchio servile d'ispirazioni, lo stringono di filologico cilizio — ma l'originalità vi manda la sua scritta di divorzio. L'Ingegno è vario , molteplice , diverso quanto le teste degli uomini, nelle quali si annida -- e il voler modellare tanta moltitudine di attitudini in un mede-

* non viziosa , non abietta che potrebbe volere esser trattata da uomini e forse non si lascerebbe trattare da bestie « . GIORDANI — Senza avvedersene il GIORDANI à copiato Ocellò Lucano .

(1) Sull' Orig. e sugli Uffizi della Letteratura .

(2) A que bon cette rhétorique qui mécanise le style, et cette logique qui mécanise le pensée ?

AIMÉ MARTIN

simo stampo, il voler fondere con gli stessi gradi di calore l'oro ed il piombo, corrisponde al voler portare una simmetria posticcia nei chiusi lobuli del cervello. È forza persuadersene -- colle intarsature rettoriche e col purismo filologico potremo avere una nuova edizione degli Alessandrini, ma rendiamo impossibile il Genio e l'originalità. Concetti veri profondamente sentiti, idee galvanizzate dal sentimento, cuore che rimbalzi sotto il tocco degli affetti, anima che abbia fede nel bene, e lasciate che l'Ingegno scelga le forme più naturali e più armoniche alla propria essenza, e le agglomeri, le rimescoli, le temperi, le assimili alla propria natura: — non temete; — egli trova da se le più vivaci, e le più squisite tinte del Bello e del Vero; e se forse talora non potrete ottenere la Psiche del Tenerani vi stordirà il Mosè di Michelangiolo, o la Divina Commedia; se non avrete il tenerissimo Idillio di Salomone vi empirà di meraviglia la minacciosa Poesia d'Isaia e di Ezechiello. Non sperate mai ispirazione dalle miserie dei Retori — esigete che il Letterato Italiano scriva con lingua prettamente Italiana, e la precisione, come diceva il Rousseau, vi mena dritto all'eleganza; ma non violentate nelle leggi della meccanica le potenze della mente e del cuore — una macchina non a varietà, non ha progresso, non ha vita propria.

Cosicchè l'ufficio dei Precettori di Letteratura si aggira massimamente in quella Critica giudiziosa che sa cernere gli elementi del bene, e sa sceverare dall'immenso deposito delle opere letterarie quel tanto che vi si trova per l'umano perfezionamento. I Maestri di Letteratura potranno fare a meno di evocare l'anatema contro i sciaurati che

anno sprecato l'ingegno ma non posson fare a meno di far buon viso e raccogliere con amorevolezza tutte le apparizioni del Buono e della Verità: » il » faut désormais abandonner la critique masquine » des défauts pour la grande et féconde critique des » beautés » (1) E il buono dei nostri antenati raccorranno in semenza del bene avvenire non a titolo di capitale morto; chè il contentarsi dei beni acquistati non è temperanza, ma fermata che preannunzia il regresso, ma è la prosa della stanchezza e del sonno — una parola, una generosità, un'idea qualunque che preludino il moto e il progresso deono plasmarsi in rivelazione di Civiltà — percorrere la distesa dei secoli per dispensare le nostre benedizioni a qualsiasi mito di cittadina grandezza, deliziarci nelle profetiche immagini delle redentrici speranze perchè sia amato l'eroismo del sacrificio, ecco l'opera stupenda della Letteratura insegnante.

XXXXI. Il Balbo mi suggerisce un nuovo ufficio della Letteratura: egli osserva che » i nemici » delle riforme son sempre molti, perchè le riforme non si fanno se non quando son grandi gli abusi, e i grandi abusi anno sempre molti amici: quasi tutti quelli che ne approfittano ». Il Rinnovamento attuale italiano si trova di fronte tutti coloro che traevan profitto dal dominio temporale dei Papi, e la ciurma di coloro che cavavano oro, decorazioni, sorrisi e prepotenza dai luogotenenti del dispotismo forestiero. Questi tristissimi dureranno lungo tempo a tener broncio alle idee di Libertà e d'Indipendenza, perchè la stizza dell'offeso inte-

(1) CHATEAUBRIAND.

resse non si placa mai, perchè il puntiglio degli ignoranti e dei settari è la ostinatezza, perchè un' ipocrisia religiosa gli mette fra mano una maschera, perchè le conversioni ripugnano all' abitudine della perfidia. Il legittimismo in Italia si regge per la grazia del Clero, e basta piegare a più saggie persuasioni il Chiericato per avere sconfitto i legittimisti. Il Padre Ventura nauseato dei guasti che arreca alla pubblica Morale lo studio della Lingua latina à proposto di sostituire i Santi Padri ai Classici romani (1). Certo che se una improvvida fatalità s' incapasse di non voler medicare la piaga degli studi latini, il surrogare in questi momenti i Dottori della Chiesa agli Scrittori del Lazio avrebbe il vantaggio di offrire alla Letteratura gli argomenti onde sciogliere la scandalosa questione del potere temporale dei Papi, non che le altre questioni che portano la confusione dell'ortodossia in mezzo ai popoli cristiani (2). Comunque sia la Letteratura Italiana avrebbe gran torto se non raccomandasse alla presente generazione la meditazione dei Libri che ereditammo dai Santi difensori del Cristianesimo che vagliono a combattere le puerilità del protestantismo, e le sofistiche conclusioni dei Mistologi.

XXXXII. Cos' è il Bello in Letteratura? — questa domanda, a cui veramente non si può rispondere in modo da comprendervi mai tutte le possibili varietà del Bello presagisce l' indirizzo generico della Letteratura. Nelle Scuole di belle Lettere peraltro il Bello deve annunziarsi come

(1) Vedi il Potere polit. crist. Disc. III. e IV.

(2) Vedi le Note in fondo a questo discorso.

una qualità definita : — e io definirei il Bello letterario dicendo : che è il pensiero morale espresso con tanta verità di parole, quanta ne occorre per renderlo vivamente intelligibile a tutti. Ritenendo che il sentimento del Bello è identico al sentimento del Buono (1) noi collochiamo il Bello letterario fuori del pericolo dei disinganni : — non è più la fugace striscia di una stella cadente che appena la raggiungi col guardo si è consumata e perduta : non è più il guizzo di una fiammella che divampa e sparisce sui grassumi del sepolcreto ; non è più una doratura incollata sulle oscenità del Fallo egiziano — ma è una bellezza reale, durevole e diffusa per tutta la vita, è una bellezza che si sottrae alle variabilità di un tipo convenzionale e alle fluttuanti misure del piacere (2) per adagiarsi sicura di se nel tipo immutabile del Bene. — Ma il Bello non si pensa e non si estrinseca senza aver trovato l' accordo fra l' idea e i segni esteriori dell' idea, fra il sentimento e la parola. Quindi è duplice l' ufficio delle Scuole Letterarie rispetto all' esame del Bello, imperocchè da un lato deve porre a riscontro il concetto con le leggi del Buono e del Vero, e dall' altro deve addirizzare il gusto della patria favella. Lo stile è l' uomo, scriveva il Buffon — ardita espressione che disegna vivamen-

(1) « Il Bene è l' effettuazione del Vero, di cui il Bello è lo splendore » PLATONE. — « Il Bello non può esser restituito se non è prima rintegrato il Vero » GIOBERTI — Del Bello C. 8. — « Iusta omnia decora sunt » CICERONE Sola bona quae honesta — » TACITO.

(2) « Il Bello è un tipo convenzionale » PECCO — Prod. C. 5. « Il pubblico non à altro criterio del Bello che il proprio piacere » Riv. del Gust. pubbl. ROMAGNOLI —

te la necessità di maneggiare sapientemente la propria lingua. La Storia delle Nazioni ci insegna che l'amore della Lingua patria è sempre proporzionale all'amore della patria Indipendenza: però chi porta nel proprio linguaggio il vezzo di un' altro idioma fa atto di servitù e semina il più funesto germe dell'indifferentismo civile che apre la via alle prostituzioni straniere. In Italia passeggia tuttora pettoruto l'errore di credere, che la Lingua latina, sentenziata progenitrice del nostro volgare, debba somministrare la frase, l'eleganza e l'etimologia alla elocuzione italiana; — questa opinione se non è del tutto stravagante è bensì grandemente nociva; ed influiva altra volta ad imporre il moderno linguaggio — ed è ragione perchè ogni pedagogia fuor di tempo non serve ad altro che ad impieciare lo svolgimento della vita — nella esistenza umana il pedagogo può esser buono in quella età, nella quale il difetto della esperienza accoppiata alle febbrili esagerazioni della giovinezza non sanno prefinire la prudente norma del vivere; ma quando il senno proprio, le ragioni della età, il bisogno di un'azione libera, gli affetti che si lanciano nel santuario dell'amore e dell'amicizia reclamano inflessibilmente che una esistenza si muova sotto le impulsioni di una volontà indipendente, il pedagogo diventa una barriera contro l'individualità morale di un essere: — nelle lingue il pedagogo è un impedimento a modellare la propria fisionomia quando il Genio à segnato i contorni del loro organismo: — Dante e i Trecentisti spastoiarono dalla padagogia del gergo latino il novello idioma italiano, e testarono alla posterità un patrimonio nazionale che dava l'ultimo

crollo alle reminiscenze del mondo romano e dissipava la lugubre squilla delle gotiche basiliche : — e il giovine linguaggio divenne tosto la terribile campana che suonerebbe a raccolta per convocare tutti i figliuoli d' Italia al festoso convito della famiglia ! — Ma gli uomini posteriori ai Trecentisti rassicuravano la pomposità latina ed eran cagione che la Lingua Italiana per cinque secoli , o romanizzandosi o stemperandosi nelle smorfie e nei forestierumi, non si era più potuta levare a quell' altezza che le era presagita dalle sue prime meraviglie .

XXXXIII. Ci son certe convinzioni create dai ricordi e dai sogni della giovinezza , alle quali molti uomini non sanno indursi a rinunciare ; tanto meno poi, quando queste convinzioni costano lunghe fatiche di studi , e costituiscono il capitale dottrinario della mente ; — ma l' uomo non è sapiente quando non si uniforma ai bisogni del tempo e alle esigenze del progresso , e niuno saprebbe promettersi da un Maestro , incapace di smuoversi dalle sue invecchiate opinioni, il frutto che si ricerca nel pubblico insegnamento. Dio mi guardi dal disdire ammirazione all' Ingegno, quantunque dissipatore — ma sento stringermi il cuore quando rifrutando il ricchissimo secolo di Augusto non mi è concesso la consolazione d' incontrarmi in uno Scrittore che siasi avveduto che con Lui traversava il deserto della vita un popolo immenso ed infelicissimo ! — e quando scartabellando la infinita biblioteca del Cinquecento non mi avviene di leggere una pagina , nemmeno nelle due più insigni Opere di quel secolo, che riveli , che gli Scrittori del Cinquecento abbiano avuto mai la coscienza di esser nati in Italia. Il gusto dei Cinquecentisti estra-

neo alle arcane bellezze della Verità e smarritosi nelle frivole finzioni del Bello esteriore, fu per altro rimpiazzato in taluni da una tempra stupenda di armonia, di colorito, di passione e di fantasia da averci lasciato la più strepitosa prova che l'Ingegno è onnipotente anche traverso alle aberrazioni più sconsigliate -- Non per questo presumano i Maestri di trovarvi quella grandezza letteraria che vale agli usi della Civiltà.

XXXXIV. Le gravi e serene sembianze della Lingua Italiana, la sua flessibilità, la parsimonia delle consonanti, la varietà degli accenti, la disinvoltata armonia delle sue desinenze, la mal intesa finitezza degli articoli, l'attitudine dei suoi vocaboli a graduarsi alle diverse qualità degli oggetti la sollevano a principe della Poesia — . La Poesia in Italia è produzione indigena che tallisce spontanea senza distinzione di tempo e di luogo — quì tutto, dai racconti del focolare alla meditazione dell' infinito, dai ruderi delle vecchie costruzioni alla Cupola del Brunellesco, dalle leggende dei bassi tempi a Garibaldi, dai Trovatori all' Alfieri, dal macigno ciclopico a Michelangiolo, tutto attesta che questo popolo fu sempre eminentemente poeta, cioè sempre scrittore di versi, sempre scultore, pittore, architetto, cantante.

La prima metà di questo secolo, cominciato colle distruzioni di una Rivoluzione furibonda, colle distruzioni del dispotismo militare, colle distruzioni della Sant' Alleanza, poi continuato colle più inique distruzioni del dispotismo aulico, si traduce nel satanico tentativo di cancellare l'Italia dal libro della Creazione — e tutta la vita pubblica italiana compendiasse in tre parole; comprare, ven-

dere e morire : — tutta la vita politica in queste altre ; pagare, servire e salire il patibolo : — quindi la Poesia in Italia poteva al più ispirarsi alle desolazioni del sepolcro ; — chè i popoli che hanno perduto la Patria , se cantano , cantano l' elegia dei defunti , o l' inno della speranza intercalato dai singhiozzi del dolore . — Pure , anche in questa terribile epoca di agonia , questo magnifico lembo di cielo italiano á saputo trarre d' infra i gemiti di un popolo caduto il prodigioso ingegno di cantici immortali : — tanto è vero che niente vale a spegnere gli istinti impressi nella natura dei popoli .

Ricordino i Maestri di Letteratura che è giunta l' ora di ringiovanire l' amore della Poesia , e di ridar corso a questo grandioso vanto italiano — la plastica dei forti sentimenti è un privilegio della melodia e dell' entusiasmo ; — e l'ingegno è più esaltabile e più potente sotto la poetica ispirazione del canto che non sulle vegliate monotomie della prosa . Ricordino che la Poesia fu l' arte divinatoria di tutti i popoli -- nell' antichità si confonde colla profezia , cogli oracoli , collo stabilimento delle società , coll' umanizzarsi dei costumi , delle leggi , delle religioni — nell' avvenire si confonde colle visioni beate delle eterne ricompense — in mezzo alla vita è la celebrazione della virtù , della gloria , della felicità ; è la prece più sublime che risuoni sotto le volte del santuario . La Poesia , rivelatasi figlia del Giove benefattore , siede sull' apogeo dell' edificio letterario e si mescola in tutte le arti d' ispirazione — e il Genio antico e moderno , la Bibbia e Dante sovrastanno al vertice delle piramidi monumentali che sono il devoto repositorio

di due memorabili Letterature . La parte ispirata nelle produzioni dell' ingegno , cioè lo slancio dell' amore , le fiorite immagini della speranza , l' entusiasmo della fede , le splendide ondulazioni del sentimento, il presentimento del Bene, l' estasi del vaticinio , la rivelazione del Vero e del Bello , il ridente sogno della fantasia non son possibili che alla potenza della Poesia — e Poesia d' ora innanzi vi sarà , e sarà Poesia nuova , nazionale , cristiana , grande come lo sforzo della Resurrezione — sarà poesia che al bisogno ci guiderà alla vittoria , meglio degli inni di Tirteo , delle canzoni dei Bardì , delle marsigliesi germaniche , e delle marsigliesi moderne .

XXXXV. Mi resta a dire una parola sul debito che ànno i Maestri di Letteratura di meditare le opere letterarie per correggere le narrazioni o riempire le lagune della Storia . L' Herder à potuto verificare che nelle canzoni degli antichi popoli , benchè incoltissime , vi sono racconti che la Storia à taciuto , svisando il carattere di quei popoli . Il più spesso la Storia non dà altro , che una geneologia parafrasata dei padroni che ànno flagellato l' umanità — non altro che un quadro più o meno luttuoso d' inique battaglie e di più inique paci ; un rendiconto gelato di conquiste feroci e di feroci sconfitte , una lotta di ambizioni crudeli e di crudeli vendette , una biografia della forza scellerata e talvolta un cenno di qualche infelice eroismo ! — e le lagrime e il martirio del popolo ? ma v' era o no un popolo che spirava sul letto del dolore ? spesso , interrompendosi nella lettura di un libro storico , l' uomo di cuore è costretto a farsi simili domande ! Per disardorna e insignifican-

te che sia la Letteratura con la sua tinta popolare è là che vi ritrae in qualche modo il valore del suo tempo e la civiltà del suo luogo — meditatela e ne converrete . Se si perdesse la Storia del Medio-Evo ebraico , i libri dei suoi Poeti non vi lascian nulla da desiderare per conoscere cos' era a quei giorni di decadenza il popolo d'Israele: — con Omèro e con Pindaro sapreste fare a meno di Erodoto e di Tuciddide: -- le prostituzioni degli Scrittori Imperiali vi dipingono , meglio che non la Storia dei Cesari , le agonie del mondo romano : — la franca Letteratura dei Padri della Chiesa vi disegna il divino organismo del Cristianesimo più vivamente di tutte le Storie ecclesiastiche . Al peccato di dimenticare il popolo spesso si aggiunge nella Storia il peccato della menzogna — la paura o la venalità dinanzi al dispotismo, lo spirito di partito civile o religioso , l' odio di casta o di nazione , la lontananza di tempo o di luoghi , il giudizio appassionato , il piacere della vendetta, l' imperizia, e fino il generoso istinto della libertà postergano spesso la verità della Storia alle visioni dello Scrittore : — ma la Letteratura con le altre parti del suo patrimonio se non potrà emendare i dettagli del racconto saprà trovare l' idea complessa del carattere di quell' età — sì ; il concetto della vita pubblica , delle opinioni , della moralità , del sapere e delle speranze di una Nazione apparisce più sincero dalla sua Letteratura che non dai suoi Annali.

XXXXVI. Anche l' elemento storico affidato alla Tradizione merita particolari considerazioni : la Tradizione nel suo vero significato è la parola storica immutabile nel suo tipo , ma che subisce nei suoi dettagli le trasformazioni dei tempi - mi

spiego : la Tradizione, indipendentemente dalla inalterabilità della notizia storica , s' impossessava or sono diciannove secoli della parola Bruto come uccisore di un Tiranno — Bruto è un colosso la cui ombra à incusso spavento e devozione — le prime età dopo Cesare ne fecero un Eroe : la Tradizione ripete questo nome terribile traverso a tutte le generazioni : — ma al comparire di Carlo Magno l' eroismo sbiadisce del tutto , si offusca colle imputazioni del delitto, finchè nel 1300. Dante, fedele interprete del concetto unitario di G. Cesare e del giudizio popolare , lo calpesta come un traditore : - il Cinquecento vi passa sopra con quella sua caratteristica apatia e lo lascia senza battesimo : — dopo il secolo decimosettimo rifiorisce l' eroismo . e via via all'epoca del Cataclisma francese ridoventa il taumaturgo della libertà , della grandezza e del repubblicanismo — ma l' apoteosi che fu decretata a Bruto dagli amici di Robespierre si rompe nel ribrezzo delle nuove generazioni — oggi Bruto, Ravillac , Clement , Lorenzino de' Medici , Louvel suonano ugualmente la frenesia di un settario , il coraggio della disperazione, la ferocia di un assassino, il tenebroso vanto di un tradimento. A me sembra pertanto che la Tradizione debba entrare nelle savie indagini degli studiosi di Letteratura come quella che può dare la spiegazione di molti fenomeni sociali , che diversamente dureranno a rimanere un mistero.

NOTE



„ **D**ite al Papa che Egli non può essere insieme e
 „ Re e Vescovo. I suoi antecessori disposero dell' ordine
 „ ecclesiastico che è suo, e non già della cosa pubblica che
 „ è del re . , „ S. ICMARO

„ Chè taluni fossero Re e Sacerdoti insieme si prati-
 „ cò , nè senza mistero , prima di Cristo: ma quando que-
 „ gli che fu vero Re e Sacerdote apparve , nè l' Impera-
 „ tore si arrogò più i diritti del sacerdozio, nè più il Pon-
 „ tefice il regio- potere, giacché lo stesso mediatore fra
 „ Dio e l' uomo separò gli uffizi dell' una e dell' altra po-
 „ testà „ — A Michele Imperatore NICCOLÒ I.

„ Voi rappresentate PIETRO, e mai lo si vide vestito di
 „ seta e d' oro , coperto di pietre preziose , in mezzo d'
 „ una Corte di soldati e di servi tremanti. Egli à creduto di
 „ compier senza di tutto ciò la sua missione. Ricordatevi del-
 „ le parole del Salvatore „ *Se voi mi amate, pascolate il*
 „ *mio gregge* „ in ciò voi siete il successore di PIETRO e non
 „ già quello di COSTANTINO Nel
 „ Vangelo è questa sentenza « *Reges gentium dominantur*
 „ *earum . Vos autem nos sic* » La cosa è chiara ; si di-
 „ vieta agli Apostoli di dominare . Va' dunque ed osa . U.
 „ surpasti l' Apostolato , poichè sei dominante , ovvero u-

„ surpasti il dominio poichè sei Apostolo. O l' uno o l' altro certamente ti si divieta « — Lett. a EUGENIO IV.

S. BERNARDO

„ La mescolanza dei due uffici monarchico e sacerdotale è cosa empia e trovato del demonio. Cristo Signore scese in terra a separarli per sempre » Epist. all' Imperat. —

GELASIO Papa

„ Una dignità quella di Re, inventata dagli uomini che non conoscono Dio Questa dignità di Monarca, invenzione di gente pagana ereditata da uomini dannati in eterno, che con rapine, perfidie, violenze, omicidi hanno esercitato sopra i loro simili l' esecrando diritto della forza e che fatti despoti hanno dominato con tirannico orgoglio « — Epist. L. 8 C. 21.

GREGORIO VII.

„ Se tu fossi Cristo non già la corona d' oro ma quella di spine avresti sul capo «

S. MARTINO

„ Come G. Cristo tutto sormontò senza usare vendetta, ma colla sua incredibile pazienza, così egli è più giusto alla Chiesa il soffrire gli sforzi del mondo che prender le armi a vendicarsi o ferire chi ci ferisce: tanto più che l' impero e il sacerdozio hanno affatto diversi ministeri; di guisa che sta al Re il servirsi delle armi, e che la Chiesa non à altra spada che quella dello spirito che è la parola di Dio Se punto non è permesso servirsi delle armi a prò della Chiesa, a quanto maggior ragione è egli proibito di mettere in piedi armate per beni passeggeri e temporali! Che se alcuno dicesse che Papa LEONE sovente si mischiò di guerra e che pur tuttavia è onorato qual santo, per dirla come la penso, non credo che sia perciò che esso divenne Santo. « Epist. 9. L. 4. ad Oderico —

S. PIER DAMIANO

„ Non è colla spada e colle armate che si predica la verità ma persuadendo e consigliando » — Apol. 2.

S. ATANASIO

„ Per grande che sia il male che vuoi impedire e il bene che vuoi persuadere, è più inopportuno che

„ utile il ridarvi gli uomini per forza in luogo di vincere-
 „ li coll' ammaestramento « — Epist. 100.

S. AGOSTINO

„ È una predicazione nuova e inaudita codesta di co-
 „ stringere alla fede coi supplizi « Epis. al Patriarca di
 Costantinop.

S. GREGORIO MAGNO

„ I soldati sono cattivi Apostoli della verità , la quale
 „ non conosce altr' arme che la persuasione « — Apol 2.

S. ATANASIO

„ Bisogna difender la Religione non coll' uccidere
 „ i suoi nemici ma morendo per Lei , non colle crudel-
 „ tà ma colla pazienza « — Istit. Divin. L. 5.

LATTANZIO

„ La Religione vuole che per Lei si soffra la morte
 „ non che la si dia »

COSTANTINO

„ Niuno che milita sotto il vessillo di Cristo s' impli-
 „ chi nelle faccende temporali « A Timot. Epis. 2. C. 2.
 v. 4.

S. PAOLO

„ È sancito dalle istituzioni della divina Legge ed è
 „ proibito dai Sacri Canoni che i Sacerdoti si occupino di
 „ cure secolari , nè vadano alla Corte se non forse per
 „ intercedere a favore di condannati o di altri a cui ven-
 „ ga fatta ingiustizia ec. « Epis. 22. a ENRICO Imper.

PASQUALE II.

„ Il Signore non dà porzione sulla terra ai suoi Sa-
 „ cerdoti , perchè vuole esser la loro porzione egli stesso ;
 „ e questo è il divario che passa fra gli uni e gli altri .
 „ Badate ben qui , o tutti voi , che esercitate l' ufficio di
 „ Sacerdote : badate che non siate anzi Sacerdoti di Fa-
 „ raone che del Signore . Faraone vuole che i suoi Sa-
 „ cerdoti abbiano terre e che abbiano cura delle terre an-
 „ zichè delle anime, e che intorno alla terra si adoperino,
 „ anzichè intorno alla Legge di Dio . E G. Cristo che or-
 „ dina ai suoi ? « *Chi non rinunzia a tutto ciò che pos-
 „ siede non può esser mio discepolo* » , . . . Come
 „ abbiamo noi il coraggio di leggere tali verità e di pubbli-
 „ carle al popolo , noi che non pure rinunziamo a ciò che
 „ possediamo ma che vogliamo di più acquistare ciò che

„ non possedevamo prima di renderci discepoli di Cristo ?
 „ poniamo mano a cessare di essere i Sa-
 „ cerdoti di Faraone per divenire i Sacerdoti del Signore,
 „ come PAOLO , come PIETRO , come GIOVANNI , che non
 „ avevan nè oro nè argento ec. In Genes. Omel. 16.

ORIGÈNE

„ Non vogliamo che gli scrigni della Chiesa sieno con-
 „ taminati da sordidi guadagni „ — Epis. 1.

S. GREGORIO MAGNO

„ Quando i Calcei eran di legno , i preti eran d'oro „

S. BONIFAZIO

„ Cristo cenò in un piatto di legno e non in vasi d'
 „ argento „

S. CESARIO

„ Noi difatti sotto colore di ecclesiastico governo siamo
 „ voltolati dal torrente di questo mondo il quale sovente
 „ ci soffoca . Ep. 1. L. 11.

S. GREG. NAZIANZ.

„ Nè pertanto è lecito a noi avere impèro in terra ,
 „ nè tu ài pòdestà di mescolarti nelle cose sacre — Epis.
 „ ad Sol. Imp.

S. ATANASIO

„ Non avete udito che gli Apostoli non ricevevano
 „ nemmeno i danari da distribuirsi se erano raccolti senza
 „ lavoro ? — Omel. 85.

CRISOSTOMO

„ Veramente fu questa malvagia cagione che à reso
 „ voi e noi ridicoli , (parla a' Vescovi e ai Preti) perchè ab-
 „ bandonata la dottrina , l' orazione e tutte le sante eserci-
 „ tazioni, altri ci mescoliamo litigiosi nei traffici di vino , di
 „ grano, e di ogni altra cosa, altri ec. Omel. 85.

S. GIOV. CRISOSTOMO

„ Si vergognano di negar Cristo e non si vergognano
 „ di negare le parole di Cristo — Serm. 48.

S. AGOSTINO

„ I Giudici che hanno condannato qualcuno nel capo
 „ non partecipino per qualche tempo alla sacra mensa del-
 „ l' Eucaristia. Vedi Epist. 25. e 26.

S. AMBROGIO

„ Giudice cristiano , adempi il dovere di tenero pa-
 „ dre; nello sdegno tuo contro il delitto ricordati di essere
 „ umano ; e punendo gli attentati dei rei non esercitare tu
 „ stesso la passione della vendetta.

S. AGOSTINO

„ Colui che deve ordinarsi a Vescovo , sia esaminato
 „ avanti se sia il di lui carattere prudente, docile costumato , casto , sobrio , se sempre premuroso delle proprie incombenze ; se umile , affabile , misericordioso , se
 „ letterato , e dotto nella Legge del Signore , se guardingo nella interpretazione delle Scritture, se pratico dei
 „ dogmi ecclesiastici , e sopra tutto se asserisca i documenti della Fede con semplicità di parole — Concil. IV. di Car-
 „ tagine .

Vedi S. Paolo Epis. 1. Timot. C 3. —

„ Ad un Monaco di Flavigny perchè dopo morto gli
 „ furono trovati due soldi nascosti sotto l' ascella , fu negata sepoltura sagra.

GUIBERTO ABATE

„ Via , via le parole che ci gonfiano di vanità e offendono la Carità

S. GREGORIO MAGNO

„ Il far nulla è nemico dell' anima e per conseguenza
 „ i frati debbono a certe ore occuparsi in lavori di mano

S. BENEDETTO

Vedi le Note a pag. 28 del PRETE e il VANGELO

„ Se non vi fossero i reggitori della città vivremmo
 „ più salvaticamente che fiere .

CRISOSTOMO

„ È un patto generale di ogni società umana l' obbedire ai suoi Re — Confes. C. 3. 8.

S. AGOSTINO

„ Appartiene al diritto di ciascun popolo provvedersi
 „ del Re — Op. 20.

S. TOMMASO

„ Il potere pubblico fu introdotto dal diritto delle genti , che è il gius umano .

S. TOMMASO

„ Il potere appartiene a tutto il popolo
 „ e particolarmente tutte le forme di governo dipendono
 „ dal diritto delle genti e non da un diritto di Natura

BELLARMINO

„ Imperocchè dipende dal consenso della moltitudine
 „ costituire sopra di se un Re , o dei Consoli, o altri Magistrati ec. De Laicis L. 3.

BELLARMINO

„ Il dominio e le dignità sono state introdotte dal diritto delle genti .

S. TOMMASO

„ Il potere politico immediatamente è trasferito da Dio
 „ nella sola Comunità perfetta. — V. Defens. Fid. Cath.

SUAREZ

„ Così governerai per provvedere , per consigliare , per
 „ soccorrere , per conservare. Governi forse perchè tu t'
 „ ingrassi dei tuoi sudditi ? niente affatto : ma perchè essi si
 „ vantaggino ti te . Ti ànno costituito principe ma per u-
 „ tile loro non per utile tuo. — De consid. L. 1.

S. BERNARDO

„ Niente comanda Iddio che giovi a se , ma a colui
 „ a cui comanda: per tanto è vero padrone chi non à bi-
 „ sogno di un servo — Ep. 138.

S. AGOSTINO

„ L' elezione del Re non è immediatamente da Dio ,
 „ ma mediatamente dagli uomini , ai quali appartiene il di-
 „ ritto di eleggerlo — De Legib. L. 3.

SUAREZ

„ Il potere civile quante volte si trova in un uomo o
 „ principe , per legittimo diritto discende dal popolo o dal-
 „ la comunità , o prossimamente o remotamente : nè può
 „ altrimenti ritenersi per giusto « ivi »

SUAREZ

Vedi le Note sul diritto di regnare. poste in fondo al
 Volume .

SUI DANNI
DELLA LINGUA LAPINA



LETTERA

AL CHIARISS. CAVALIERE

FRANCESCO DONI

PREF. DI AREZZO



AVVERTENZA

Pubblico la seguente Lettera per amore che ò della Gioventù Italiana. — Mi flagelleranno le scomuniche sguaiate della macilenta turba dei pedanti — non importa — mi preme più il dare un colpo ad un edificio che deve crollare per il bene dell' Ingegno .

I poveri di mente fanno gran caso dei poliglotti e dicono dottissimi fra i dotti i pappagalli che sanno cincischiare in diverse lingue un concetto che mal comprendono nella propria ; come i poveri di danaro tengono felicissimi i doviziosi che possono comprarsi il vizio e ridere della miseria — L' aumento del sapere, il capitale delle cognizioni , e il successivo scoprimento delle relazioni fra idea e idea sono estranei al Calepino e al Facciolati ; e lo studio delle Lin-

gue non fa scienza se non nel raro proposito della *Filologia comparata* . Non ostante sono loderoli ed utilissimi alla Società gli *Studiosi delle Lingue* , e senza di loro ci mancherebbe il mezzo di comunicazione colle altre Nazioni e coi tempi passati .

Onde sia persuaso il lettore che quel male che dico, e che è da dirsi, dello *Studio della Lingua Latina* muove dalla considerazione che esso è addottato come sistema preliminare della pubblica Istruzione , e che usurpa quella porzione della vita adolescente naturalmente ordinata alla fecondazione del pensiero e dell' affetto . —

ONOREVOLE SIGNORE

Gli uomini dei nostri tempi venuti su col Porretti e abituati a vedere nello scartafaccio dei latinucci la polizza privilegiata dell' Atenèo sono poco disposti a consentire che lo affaticare i giovanetti nello studio della Lingua Latina corrisponde alla incubazione dell'ignoranza. Mi permetterà che io con quella diffusione che è possibile in uno scritto epistolare sviluppi questa fondamentale questione del progresso civile. Prima di entrare negli speciali danni che resultano dall' insegnamento del Latino debbo dichiarare quali credo le indispensabili condizioni per le quali è buono un ordinamento di studi preparatorii.

I. Ogni tirocinio scolastico il quale non abbia relazioni pratiche e dirette con le discipline complementarie è una tortura morale e mentale, che fallisce il suo scopo — l' insegnamento può essere utile solamente quando é in qualche modo l' esercizio preliminare dell' intelletto sopra cognizioni presentate alla mente con quella sapiente graduazione

per cui dalle minime idee si ascende senza sforzo e senza difficoltà alle maggiori, e le quali sieno via via la introduzione e la ragione delle successive. È un salto da slogarsi i lobuli cerebrali passare dai fiori rettorici dei Classici Latini ai teoremi del Legendre.

II. Il principio aristocratico negli ordini della Istruzione potrà essere forse tollerabile nell' alta gerarchia delle scienze: più in basso è il vento del deserto che petrifica l'ingegno. Quando l'insegnamento è organizzato in modo che non è più accessibile a qualche classe di persone, a qualche paese, a certi tempi à il vizio del privilegio; e il provinciale e il povero che non raramente sopravvanzano il ricco e l'abitante della capitale nelle doti del pensiero e del cuore sentono il barbaro sistema e sono condannati iniquamente a marcire fra le mondiglie di una Società che si chiama civile senza avere le più fondamentali nozioni della Civiltà. Perchè far tanto caso del pane quotidiano che racqueta i latrati del ventre, ed essere così trascurati nei provvedimenti dell'istruzione che è il pane celestiale al quale à diritto senza eccezione ogni anima vivente? Dico ciò per il povero popolo, al quale non si pensa mai quanto basti.

III. La Scienza acquistata comunque deve avere un valore sempre spendibile: imporre la tassa del conio alla dottrina è legge immorale e incivile; è la più enorme violazione della giustizia: -- il precettore e la scuola sono un debito che debbe pagare il Governo ai bisogni della società, ma, se l'ingegno è divenuto sapiente nel segreto della propria camera e senza gli aiuti del maestro, questa eccezione à una ragione di più per essere ammirata e re-

tribuita, e dà alla legge una ragione di meno per respingerla dal catalogo dei Sacerdoti della scienza. *Exigez de moi*, scriveva un profondo statista, *que je sache ce qu' il faut savoir pour être avocat ou médecin: soit ; mais n'exigez pas que je l' aie appris en telle ville, en tel nombre d' années.* (1)

IV. Sviluppare ed educare la intelligenza, svolgere e dirigere il sentimento morale sono i due grandi uffici che deve imporsi la pubblica Istruzione. I sistemi di pubblico insegnamento sanzionati e comandati dalle presenti Leggi sono sistemi di mutilazione — i mezzi sono in contraddizione col suo fine : -- nè può esser mai buono un sistema che prende a coltivare esclusivamente una sola delle facoltà dell' anima umana.

Ella comprende, Egregio Sig. Prefetto, quanto siamo lontani dal consolante spettacolo di un ben inteso Ordinamento di pubblica Istruzione -- temo che l' età nostra alle mani d' Ingegneri pedagogici che si deliziano a centellare le ampolle dei Cinquecentisti e le sonorità degli Adulatori di Augusto non possa sperare riforma che vaglia ai bisogni delle nuove generazioni -- tanto è vero, che quello che è stato fatto finora à la scoraggiante impronta del più antiquato disordine. La più fetente piaga nell' ordine degli studi mantenuto in Italia è il cominciare la educazione dei giovani ingegneri dallo studio della Lingua Latina. Senza occuparmi delle molte maniere di discipline troppo isolatamente esercitanti la memoria, discorrerò con V. Sig. solamente delle Scuole di Latino come quelle che per avventura sono le più nocevoli delle altre. Noi viviamo

(1) BASTIAT.

tuttora sotto questa pressione del Medio Evo, la quale se fu una istituzione sapiente ai tempi di Carlo Magno non è certamente buona ai nostri giorni nei quali il capitale del saper nazionale non à più paura di naufragare rigettando le àncore della Latinità. Io non ò antipatia per la Lingua Latina, anzi credo utile e decorosa la cognizione di questo robusto linguaggio: per altro le grandezze di Roma pagana non mi disturbano i sonni, e per il bene delle nuove generazioni esigo che l'insegnamento del Latino non invada la libera volontà degli uomini ed esista alle stesse condizioni, nè più nè meno, per le quali son lodate le scuole del Greco e del Sanscrito: esigo che non sia il vestibolo prestabilito e inevitabile per la iscrizione sui ruoli universitari: esigo, che quando pure le nostre Leggi troppo tenere del vecchiume vogliano fare del Latino un articolo di necessità a coloro che sudano una matricola, non dimentichino che lo studio di una lingua morta può esser sopportabile a 18. anni, mentre nel periodo della fanciullezza é una lunga e devastatrice storpiatura dell'intelletto e del cuore. (1) Se la Istruzione è l'arte di plasmare e di umanizzare l'essere pensante; se la Istruzione deve svolgere la intelligenza e accumularle intorno le occasioni e le nozioni per le quali s'ingrandisce e si coordina l'inge-

(1) „ Passati i primi anni dell'infanzia vengono i ragazzi costretti a studiare la teoria metafisica della grammatica assolutamente superiore alle loro cognizioni: una lingua morta, non bene intesa dagli stessi loro maestri, applicata a cose non sensibili e comuni, ma talora ad affari politici ec. talora ad oggetti mitologici che tendono a falsificare il loro giudizio „ — *Elem. di Filosofia* —

gno , e avviare le attitudini della mente alla comprensione scientifica : se la Istruzione deve essere principalmente un sacerdozio morale che educa il sentimento , con qual diritto chiameremo Istruzione un sistema di studi , che non è l' espressione di alcun bisogno sociale , che salta a piè pari il campo degli affetti , che si scorda dell' intelletto, che non crea la coscienza del bello e del buono , che non invoglia alla ricerca della verità , che non sa ispirare l' amore del bene e della occupazione , che perverte o impedisce il raziocinio ? -- I quali peccati sono tutti irrevocabilmente incarnati nello studio della Lingua Latina , quando usurpa ed esaurisce quel fuggevole momento della vita in cui la esuberanza delle forze morali saprebbe slanciarsi nelle scientifiche curiosità del Bello , del Buono e del Vero.

Hanno tempo a sottilizzare i pedanti , ma non riesciranno mai a provare che lo studio della Lingua Latina abbia la più impercettibile attinenza con l' affetto e con l' intelligenza : -- imperocchè lo studio delle Lingue in genere , e più specialmente quello della Lingua latina è l' esclusivo martirio della Memoria. Siamo nella più grave questione relativa allo Insegnamento , inquantochè l' esercizio isolato della memoria impedisce lo sviluppo delle altre facoltà mentali ; inquantochè la memoria non è la potenza preferibilmente educabile nella sfera del pensiero umano , e inquantochè il carico delle reminiscenze risultante dall' apprensione della teorica di una lingua morta non si collega con alcuna categoria di cognizioni scientifiche. Ella m' insegna , Ottimo Sig Prefetto che nella natura organica come in quella materiale la prevalenza di una forza o di una facoltà non si otte-

ne che a scapito delle altre (1). In quanto alla memoria ci sarebbe facile dando una occhiata ad ogni piccola società il verificare che il predominio di essa à per compagno il languore delle altre potenze dell' anima (2). La Memoria val tanto meno delle altre attitudini dell' Intelletto quanto il ragionamento sorpassa la meccanica del ricordarsi: — la mente dell' uomo che pensa è progressiva, respira la esistenza, crea, confronta, rivela, sente l' avvenire, quella che riproduce le idee apprese tiene alla immobilità, alla sensazione subita, vive nel passato e nei limiti di cose finite: — la Memoria è originariamente conservatrice, ossequente all' autorità, non é libera, non ragiona, non é capace della poesia delle speranze, si aggomitola nello scheletro del fatto, nell' avvenimento senza relazioni, nella necessità del regresso: — ella é la erudizione senza sapienza, la mediocrità dell' ingegno, la negazione della originalità e del genio: nel campo del raziocinio è la pedanteria, la confusione, la grettezza, il precetto senza persuasione e senza corollari: — nell' ambiente letterario é la bellezza stazionaria, incannucciata nelle regole, storpiata dalle definizioni, strappata alle forze di aumento; — nel consorzio sociale è la cocciutaggine schifosa che si rivolta alla ragione e

(1) „ Nell' uomo volgare una potenza si spiega e si .. attua a pregiudizio assoluto delle altre: e in ciò appunto è riposta la mediocrità „ — *Primato* —

GIOBERTI

(2) „ Si vede esser comunemente dalla natura disposto che cioè quelli che hanno ingegno più pronto sieno .. più facili a dimenticare „ *Vita di Catone Uticense*

PLUTARCO

alla luce : — nelle belle arti è le prosa dell' imitazione , la sterilità estetica , l' abilità del copiare , l' ammirazione senza giudizio . — Ma la Memoria , si dice , é la facoltà prevalente nella puerizia — lo avvertí sapientemente il Vico , il quale notó pure che la puerizia è la età delle sensazioni — niente di meglio ; — ma l' assegnare il prima e il poi ai fenomeni della vita animale non vuol dire che la prima fase del pensiero debba assorbire tutta la durata e lo svolgimento del pensiero . — Gli uomini avviticchiati alla mania di perpetuare le grucce e il pedagogo all' umanità , abituati nel vezzo di manipolare il presente sulle autorità degli antenati presumeranno di trovare in questa legge organica la difesa delle loro strane opinioni. Se non che quanto appunto è vero che la Memoria è la orditura o la tela del quadro che ritrarrà la vita intellettuale , altrettanto è necessario che i ricordi che si affiggono alla mente giovanile abbiano in se il disegno , il germe e la ragione delle cognizioni che includono l' alimento dell' ingegno e del sentimento : (1) quanto appunto la memoria é il primo momento della vita intellettuale , altrettanto perde il diritto di usurpare i momenti successivi che appartengono alla Ragione . Ma vi è di più . Se é innegabile che un fanciullo risalti per vivacità di Memoria , é altresì vero che lo agita continuamente la febbre dei confronti , l' assiduo tentativo del-

(1) „ Instruire sans inspirer c' est stériliser „

AIMÉ MARTIN

„ Nous ne travaillons qu' à remplir la Mémoire et „
 „ laissons l' entendement et la conscience vides „

MONTAIGNE

le applicazioni del giudizio , l' istintiva curiosità dei racconti che commuovono fortemente, l' avidità infrenabile per il fantastico e pel meraviglioso , il bisogno sempre crescente di spastoiarsi dalle minuzie del positivo per abbandonarsi alle carezze della fantasia e dell' affetto — In una parola si vede in esso che l' attività cormentale fa ogni forza per sostituirsi alla passività delle reminiscenze . — A me importava grandemente questa considerazione per porre in rilievo che le leggi della Natura non consentono che la evoluzione della Memoria conduca alla tischezza le altre risorse delle esordienti intelligenze , e che di più ànno provveduto onde la Memoria , la quale da principio è il tutto , in poco di tempo ceda il terreno alle altre facoltà intellettuali , e lasci che l' uomo viva di raziocinio e di sentimento anzichè di aridi ricordi . — Se posano sul vero queste riflessioni, come a me sembra , Egregio Sig. Prefetto, e se ci autorizzano a ritenere dannoso lo esercizio della sola memoria anche sopra idee utili , io credo che non si valuterà mai abbastanza il male che deriva dal sistema di occuparsi unicamente della memoria e di consumarla sopra idee completamente inutili .

Lo insegnamento della Lingua Latina è una penitenza atroce , che dura circa sette anni , imposta all' epoca più vispa della fanciullezza — a quell' epoca in cui le impressioni s' immidollano per germogliare la ridente poesia della vita — a quell' epoca breve e inrevocabile che appena si apre alle illusioni della gioia si trova costretta a spezzarsi sotto i nuovi palpiti della pensierosa pubertà ! — Qual contrasto spaventevole tra un fanciullo raggianti di allegre e affettuose fantasie e un aggrumato Mae-

stro di Grammatica! — Il Porretti e l' Alvari ombreggiano fra le resistenze organizzate contro l'ingegno come gli Alberi del veleno contro la stanchezza del pellegrino: — tanto è vero che l'assolutismo vitalizzato con l'ignoranza e con le tenebre, si è sempre addimostrato tenerissimo del Porretti e dell' Alvari. Ci dicano gli accigliati Patriarchi del Medio Evo, quando ànno affastellato nella memoria di un giovinetto la ferraggine indigesta del vocabolario latino, le astruserie di declinazioni e di coniugazioni di un altro mondo, le sconnesse e intricate e interminabili regole grammaticali, le inintelligibili convenzioni di brevi e di lunghe, di elisioni e di aspirazioni, e mille altre simili pedanterie, cosa ànno insegnato di bello, di buono, di vero, di morale, di piacevole, di epportuno, di utile, di ragionevole, di relativo, di pratico??? — Eh via! smettiamo di credere che il Thesaurus di Roberto Stefani abbia covato la grandezza di Francesco I. (1)! confessiamo da uomini leali che non abbiamo solamente affogato la intelligenza, la ragione, e il sentimento, ma che abbiamo ancora sciupato le forze della memoria, — confessiamo di avere stoltamente sprecato uno sforzo immenso in una fatica improduttiva; — confessiamo che non sappiamo per anche starcene ritti senza tenere un piede nei Capitolari di Carlo Magno; — confessiamo che per ora non siamo capaci di penetrare in quella grande verità del Gioia, quando diceva » ovunque » vedrete che le scuole rettoriche stanno alle scuole » logiche come 500. a 1., voi scriverete, paese » ignorantissimo; come 250. a 1., paese ignoran-

(1) Vedi de Thou.

» *te* ; come 1. a 250. , *saggio* ; come 1. a 500.
 » *saggissimo* (1) » . No : non vi à idea nella immensa distesa dello scibile che possa trar vantaggio dal conoscere le predilezioni casistiche dei Verbi latini ; non vi à idea nè scientifica nè letteraria che si renda più facile colla familiarità degli indovinnelli latini : non vi è bisogno in tutta la vita sociale che derivi le sue soddisfazioni dai libri elementari della *Lingua del Lazio* . —

Si dice che il passato è la palestra dell' avvenire , e che le antiche glorie nazionali sono il semenzaio delle moderne grandezze : — Sia : — e questa sentenza è vera in ordine al progresso civile e dottrinario — ma guardiamoci dalle panacee universali ; perocchè in ordine alla *Lingua parlata* prima e poi in Italia, il sudore di mille generazioni non riuscirebbe a riprodurre nei presenti linguaggi la maschiezza desunta dalla proprietà di modificare il senso dei nomi colle desinenze, e la sonorità della frase dai dislogamenti del periodo . Si dice ancora che vi è un bello filologico assoluto , proprio del Latino ed efficace a preformare le delicate apprensioni del gusto — : lascio , Esimio Sig. Prefetto, questa questione , dovendone parlare più innanzi : — per ora non sarà inutile notare che il Gusto è la coscienza del Bello , o come direbbe il Rousseau. » il sentimento delicato della Bellezza » — ma nelle lingue il Bello non può essere l' esteriorità del Buono , del Vero , dell' armonico; solamente è la corrispondenza di colorito fra la parola e il concetto ; é l' esatto ritratto fonetico dell'idea secondo i capricci dell' uso : — il Bello filologico risulta puranche dal-

(1) Del Merito e delle Ricompense L. 1. Sez. 2.

la simmetrica distribuzione e da una certa musicale reciprocanza delle parole, le quali costituiscono la fisionomia tipica delle diverse lingue. Per il che mi sembra di dover credere che il Gusto o a meglio dire il fiuto di questa maniera di bellezza sia una pertinenza degli uomini che parlano una lingua, non trasmissibile agli stranieri e quasi non definibile fra i connazionali. --

Si è detto pure che la Filologia è il fondamento della sapienza; può esser vero se trattasi di Lingua patria: perchè la Lingua è il primo patrimonio di un popolo, è il vincolo della famiglia sociale, è il confine morale e inamovibile fra nazione e nazione, è la condizione suprema della indipendenza e della libertà di un popolo, è il laboratorio della Letteratura e della grandezza: — perchè inoltre la conoscenza della lingua patria ci mette alla portata di tutte le idee e di tutti i sentimenti che ci circondano, e ci abilita a rendere nitidamente accessibile altrui il nostro pensiero, e a formulare i nostri bisogni. Ma rispetto a una lingua morta o non parlata, non concittadina, non coeva la linguistica non ci mette a contatto che coi sepolcri; e il sapere esprimere una medesima idea in una o più lingue diverse non può accrescere nè il pregio, nè la estensione nè la venustà di quella idea. Concludo che la cognizione delle Lingue non costituisce sapienza.

Da questa avvertenza deriva che gli esercizi intorno alla Lingua Latina non sopo nè buoni né belli nè utili, e che il servirsene per erogare le potenze mentali e morali di vergini ingegni è una delle meno escusabili immoralità pubbliche. Ho pronunziato la parola Immoralità forse col pericolo di una lapidazione grammaticale—: prima di gettarmi

addosso le loro pietre , mi ascoltino i discepoli di Gorgia Leontino. La immoralità nello studio della lingua latina à infinite sorgenti dal frontispizio del Porretti fino all' ultima pagina dei Classici . Filologicamente parlando il sentimento morale unico che può scaturire dallo studio di una lingua è l' amore del cittadino che si affatica intorno alla dignità della nativa favella : perocchè i linguaggi in loro stessi non sono né morali nè immorali , e tutto ciò che vi si può considerare di Moralità è relativo alla loro Storia , alle loro leggi , alla loro Filosofia, alla loro Religione : — e quando io dicevo di sopra che lo studio del Latino é immorale in se medesimo io significavo quella immoralità che discende dall' ordine e dalla opportunità dell' insegnamento . — Ma vediamo quale era il sentimento morale di Roma Latina , nel quale deve naturalmente ravvoltolarsi chiunque nei suoi Libri procura di familiarizzarsi col suo idioma : — vediamo questa Roma, idolo sempiterno dei Maestri e dei libri destinati a piover la scienza nei nostri fanciulli . — La guerra in permanenza , la conquista all' ordine del giorno, il diritto della forza eternamente immolante il diritto della giustizia , il sistema della schiavitù statuto fondamentale , la immanenza di una città a prezzo delle lagrime universali dell' umanità , il municipio unico assorbente il diritto internazionale, la religione prostituita fino a deificare le più bestiali libidini; ecco Roma. Seneca e Cicerone (1) ci àno trascritto il concetto della mansuetudine latina » *Misericordia est aegritudo animi* » . In questa Roma de-

(1) CICER. TUSCUL. 4

SENECA — De Clem. L. 2. C. 5.

cantata modello di grandezza civile, l'atrocità era privilegio legale del Governo e di chi avesse diploma di cittadino — due razze d' uomini l' una posseditrice dell' altra , — le leggi violente (1), imbarbarite dalle torture , dalle confische , dalle mutilazioni , dagli asili , dalla pena di morte e da altrettali crudeltà (2) : — la malvagità scala a fortuna , la virtù rovina , la ricchezza pericolo , la povertà vergogna e precipizio — garantita l' usura , la prepotenza , la corruzione — la libertà e la giustizia una menzogna — l' infanticidio e la uccisione dello schiavo , diritti di paternità e di patronato — gli uomini considerati come una suppellettile , *tamquam res* , scannati per divertire il patriziato — il pretoriano vindice della legge : — A Roma, in questa capitale dell' Universo il dispotismo ebbe il vanto di esistere schifosamente coi re , colla repubblica e coll' impero . Parliamoci francamente: — colla maraviglia che si accorda a Roma pagana , col battesimo di grandezza prodigato al mondo latino non mettiamo la gioventù nella necessità di venerare una Civiltà , che ai nostri giorni farebbe vergognare di se le più barbare tribù africane ?

Dai costumi , dalle leggi e dalle credenze romane del tutto discordanti dal moderno sentimento morale , dobbiamo ora discendere, Onorevole Sig. Prefetto , a considerare i più celebrati Scrittori di Roma . — Mi passerò di Sallustio , a cui i molti peccati della vita privata non insozzarono la illibatezza della penna , eccezione unica fra gli autori latini del buon secolo : — per riverenza mi pas-

(1) TACITO Ann. L. 5. 57.

(2) Vedi Leggi Papie .

seró di Tacito, ingegno superiore al giudizio di qualunque uomo che non si levi all' altezza del Genio: e se mi permetto una riflessione sul simbolo morale di questo prodigioso Intelletto é nella sola veduta di distruggere una difesa ai fanatici adoratori del Giove Capitolino: — Tacito, come tutti gli Scrittori del mondo romano, non escluso il Sallustio, ritraendo una società informata dell' elemento pagano si colloca necessariamente in opposizione al principio morale delle nuove società: — quindi Tacito erra nel giudizio delle parti buone del suo tempo, come quando vilipende gli Ebrei e i Cristiani (1): di più Egli non sa concepire altra libertà che quella delle crude forme repubblicane antiche e deferisce soverchiamente ai pregiudizi superstiziosi e agli istinti di ferocia e di egoismo: Tacito nella perenne pittura dello inferno dello schiavo non riesce che al doloroso risultato della ispirazione dell' odio, e forse anche della tollerante e scoraggiata pazienza: dico forse, perciocchè l'uomo che si sveglia dalla perpetua meditazione di un massimo male e si trova a petto di un male minore, sia per inerzia, sia per paura dei grandi travagli e pericoli che accompagnano la conquista del bene, non raramente si accomoda a quel poco di meglio che trova nel presente. Ma venendo a dire una parola sugli Autori che girano più frequentemente nelle scuole credo che non ci sia biasimo che basti per le immorali squisitezze di Orazio Flacco; sul conto del quale mi ristringerò a riferire questa sentenza del Foscolo » Io non posso pensare, egli dice, a Ora-

(1) Sugli Ebrei vedi il Libro II. contro Apione di
GIUSEPPE FLAVIO

» zio senza maravigliarui come egli sia raccoman-
 » dato nelle scuole e nella letteratura sì cecamente
 » che non si veda quanto corrompa gli ingegni coi
 » vizi dei suoi pensieri»(1). E Virgilio ? l' aureo ,
 il delizioso , il castissimo Virgilio non prostituisce
 le grazie dei suoi canti immortali alle remunera-
 zioni di Chi opprime la Patria , e non scrive egli
 per buscarsi gli agi di una tranquilla vita rinun-
 ziando a ogni pensiero nazionale , scuotendo dalla
 sua coscienza un presentimento dell' avvenire
 che pur vi era sorto , e compiacendosi impuden-
 temente di una fede epicurea ? (2) — Chi asse-
 rirebbe morale Marco Tullio? questo grande Ora-
 tore , a cui l' ambizione á lasciato raramente ri-
 sovvenire la dignità del cittadino , si arrovela per
 aiutare la servitù della Patria , assume la difesa
 dei più inverecondi delitti , si fa perpetuo rettile
 di Corte , deride la mansuetudine , ribadisce le
 più spietate legalità e le nefande distinzioni fra
 uomini e cittadini (3) — Immorale è Giulio Cesa-
 re che impone il giogo alla Patria , si gloria del
 trionfo sui propri concittadini , concilia la simpatia
 al barbaro diritto della conquista , moralizza la in-
 giustizia della vittoria , si compiace di avere uc-
 cisi un milione e duecentomila infelici ! — Immora-

(1) Lez. d' Eloquenza.

(2) S. AGOSTINO parlando dell' *Encide* , e dei venti-
 tori di grammaticale scienza esclama „ ciò non pertanto ,
 „ chi il crederebbe , tal sorta di fole si chiamano belle
 „ *Lettere ec.* V. — Confess. L. 1. C. 15. fino al Cap. 18.

(3) „ CICERONE , di cui tutto il mondo ammira la lin-
 gua , ma non il cuore „ Confes. L. 3. c. 4.

S. AGOSTINO

le é Tito Livio , lo storico innamorato di Roma , che si scorda sempre esser uomo per esagerarsi cittadino , che sconosce sistematicamente la virtù , e si avvilitisce nelle scuse del vizio quando è vizio della sua Roma ! — Ogni più ritroso Maestro di Grammatica conviene che la Musa di Ovidio , di Catullo , di Tibullo e di Propertio è lasciva donna di bordello , e non preme se non il domandare ai Maestri il perchè mettano nelle mani dei giovinetti le impudiche eleganze di questi corrottissimi Scrittori : io dubito , egregio Sig. Prefetto , che un uomo di buon senso possa adattarsi agli uffici di Maestro di Grammatica latina ; perocché come capacitarsi che un precettore di Latino se avesse un' oncia di cervello , non vegga per esempio che la latinità di Cornelio Nipote è ottima per far disimparare la lingua latina ? è una cosa che fa ira vedere un libro non buono per disordinata accozzaglia di massime pagane , per adulterazioni e per contraddizioni storiche , per corruzione e per inuguaglianze di lingua , vedere un tal libro sul limitare della filologia romana ! — Finalmente il meraviglioso opuscolo di Fedro , a dispetto dei suoi istinti di libertà , quante massime non prèdica , che direttamente si oppongono alla morale della civiltà moderna ?

Il Padre Ventura da Raulica (1) in alcuni dei suoi Discorsi recitati alla presenza del più grande Politico del secolo á provato che gli Scrittori del Lazio paganizzano la pubblica Istruzione e contemprano gli ingegni alle esagerazioni municipali dell' Amor Patrio e della vita pubblica, barricando d' insormontabili ostacoli la Civiltà e la Carità evangeli-

(1) Vedi il Potere Politico Cristiano .

ca , e guastando inevitabilmente il sentimento e la ragione umana . Io non ripeterò le prove che adduce il Padre Ventura per concludere che l' elemento pagano che tuttora svia il civile progresso è frutto dei Classici latini , a sproposito sottomessi all' attenzione dei giovinetti ; ma il Padre Ventura limitando il proprio concetto all' influenza paganizzante degli Scrittori latini si è contentato di proporre la sostituzione dei Padri della Chiesa agli Autori del secolo d' Augusto . L' idea del Padre Ventura non mi sembra attuabile , perchè una delle due ; o si traducono i Santi Padri senza commenti e il contrasto fra le evangeliche dottrine di quei sommi e le attuali teoriche curialesche ci spinge nel pericolo del protestantismo , o si espongono con le interpretazioni , e le scuole di latino vengono a trasformarsi in ginnasi di teologia morale . Di più il Padre Ventura col medicare la piaga che paganizza la coscienza dei giovanetti non rimedia al guasto più immorale di costringere le giovani intelligenze ad esercizi che si risolvono nella risibile capacità di valutare le regole grammaticali e i suoni di una Lingua che à 2000. anni di sepolcro .

La Latinità come il Papismo dominante furono due necessità del Medio Evo; dopo il Medio Evo compendiano la Storia delle sventure d' Italia : l' una protende nel cuore della modernità l' idea morale del paganesimo, l' altro l' idea pagana del Potere pubblico. La nuova Italia non potrà godere interamente la propria vita finchè non siasi emancipata da queste due servitù : -- finchè durerà il Papismo dominante vi sarà dispotismo e prodromi di rivoluzione , finchè durerà il vizzo dei latinismi come preliminare delle educazioni intellettuali vi saran-

no molti nonini che impareranno ad essere schiavi, egoisti, depravati e più tardi disposti alle congiure e alla Libertà di Pompeo o di Bruto. Il secolo presente in Italia se vuole inaugurare il Primato civile e morale di questa gran Madre delle Nazioni deve radiare dall' indice dei Regnanti il Papato, e dagli elementari istituti d' insegnamento la Lingua che serve alle imposture del pretismo. Il concetto del Padre Ventura bersaglia più la Letteratura Latina che non la Lingua latina, e lascia supporre che Egli propenda al mantenimento di questa sciagura europea. A me sembra un pó sofisticata questa conclusione, inquantochè se lo studio di una lingua morta non può proporsi altro fine che quello di giungere a rendersi capace di gustare le bellezze dei libri propri ad essa lingua, non so vedere come si salverebbe dalla baia pubblica colui che si assottigliasse lunghi anni intorno a un linguaggio col fine di non leggere le pagine della sua Letteratura. Comunque sia, caro Sig. Prefetto, è una verità dolorosa che le scuole di Latino guastano gli ingegni coi Maestri, coi condiscipoli e colla dottrina, (1) e non fruttano se non che quel miserabile orgoglio, che come notava S. Agostino, si contrae nelle grettezze delle scuole.

Non credo necessario fare un esame della Mitologia, mostruosità ributtante che si distende sulla Letteratura e sulla Religione dell' antica Roma. Confido che ai nostri giorni anche i più accaniti pe-

(1) Diceva TACITO „ vanno a queste scuole ove non „ so quel che nocchia più agli ingegni, il luogo, i condiscipoli o la dottrina „

Perd. Elog. C. 35.

danti sieno convinti , che ove nei Libri Latini non fosse verificabile altra pecca che questa della Mitologia , essa sia a ribocco bastante per un completo trattato di demoralizzazione . E basti su ciò .

Se non fosse che è inutile e disumana demolizione abbattere reputazioni splendide , ammirate da lunghi secoli , testimonianti che l' uomo grande è stato sempre possibile , e care a tutte le anime generose — se non fosse che l' uomo, il quale ebbe la forza o il coraggio di sollevarsi sopra le comuni virtù , sia qualunque la definizione della virtù accettata dal suo tempo, à inalienabile diritto alla riverenza di tutti — se non fosse che ogni eroismo è una prova che l' uomo non è sempre un fenomeno maledetto della creazione e che se la grandezza non può predicarsi come esempio o come elemento di progresso deve eternarsi come monumento di gloria , io mi attenterai di rimuovere il velo di certe illusioni che falsano il pubblico giudizio sulle celebrità romane . Ella vorrà lodarmi, Ottimo Sig. Prefetto , del rispettosio mio riguardo : oltrecchè è opera di troppo lunga lena rilegger la biografia di centinaia di uomini che lasciarono di se illustre memoria . — È sempre un brutto incarico quello che si addossò quel Frate predicatore quando per far l' Elogio di Sant' Antonio si affannò a screditare tutti gli altri Santi del Paradiso . — La Virtù sotto qualunque aberrazione merita di esser venerata ed è sempre sacrilegio il disturbare la pace e gli onori conceduti ai sepolcri .

I sostenitori dei sistemi ginnasiali di Lingua latina pretendono chè la sia il francobollo della filologia

Italiana, chè non può scriversi italianamente se non siasi buon latinista e chè la Letteratura del Lazio è la ginnastica del gusto:— il perchè è, che essi considerano l'idioma italiano come una leggera trasformazione del Latino. La questione della parentela fra le due Lingue richiede grandi ricerche e uno spazio che non conviene agli stretti confini di una dissertazione epistolare: — però toccherò succintamente le principali ragioni che differenziano le due lingue. Non possiamo negare che moltissimi vocaboli italiani abbiano una schietta somiglianza coi vocaboli latini: — ma le somiglianze lessicali non potrebbero elleno significare una semplice origine comune, o una accidentalità di prolungati contatti? perchè ci dovremmo credere Indiani recisamente, dopo aver letto i lavori filologici dell' Hammer, del Pritchard, e del Wans Kennedy? — e niente meno che una tavola comparativa del Kennedy ci presenta novecento parole comuni al Sanscrito e alle presenti lingue dell' Europa occidentale! — Certo che chi consideri queste dottissime fatiche non può dispensarsi dal dubbio che l' antichissima lingua dell' India sia lo stipite genealogico delle moderne lingue nostrali. — Non è fatto questa osservazione per semplice lusso, ma perchè la tengo come una testimonianza della fallacia dei filologi che ripongono l' affinità delle lingue nei segni lessicali. — Rispetto alla lingua nostra in relazione all' origine latina debbo avvertire che una gran parte dei vocaboli, pei quali la somiglievolezza fonica farebbe credere identità di significato, il presupposto non si verifica, e vediamo che l' uso dell' idioma italiano à assegnato un valo-

re a molte parole diverso da quello etimologico (1). Debbo avvertire ancora che per lo più i vocaboli che esprimono gli oggetti domestici non ritengono il tipo latino; la qual particolarità mi sembra di gravissima importanza, in quantochè la trasmigrazione di una lingua in un' altra dee cominciar sempre dalle parole di uso più comunale e non mai viceversa. Debbo avvertire infine che quando le parole di un linguaggio si trasformano in quelle di un' altro, la loro trasformazione, se ne scontorce o travisa le fattezze, non le altera così sostanzialmente da non riconoscerne in alcun modo le radicali (2).

Ma la consanguineità delle lingue, insegnava Federigo Schlegel, discende da somiglianze grammaticali (3): — difatti la forza plastica di ogni lingua è la grammatica e i vocaboli ne sono il materiale greggio: il Klaproth scriveva » *I vocaboli sono la base o la materia del linguaggio, e la grammatica ne è la fattura o la forma* ». (4) — È inevitabile un breve confronto fra le due grammatiche per vedere quanto convenga loro la teorica di questi grandissimi Filologi.

L' alfabeto italiano si modifica escludendo alcu-

(1) Per es. specie, tradimento, lassezza, persona ec.

(2) Esempio — Presso i Latini la radicale *vi* ricorre in una distesissima serie di parole, nelle quali è nascosta una idea di forza; come sarebbero *vis*, *vir*, *virtus*, *vicia*, *vinco*, *vincio*, *vigeo*, *vivo* ec. ec. ec. Perchè questa radicale non è passata nella nostra lingua? e diciamo, forza, uomo, valore, continenza, legare ec.

(3) Ante omnia respici debet ratio grammatica.

SCHLEGEL

(4) Vedi anche il BOPP, l' HUMBOLDT, e il Saggio sulla affinità delle Lingue del MÉRIAN

ni suoni che eran propri del latino e ne introduce alcuni particolari a se stesso (1). Nella lingua italiana le parti del discorso si aumentano: le accen- tuazioni e le aspirazioni latine scompaiono e certifi- cano una intrinseca differenza di pronunzia: l' idio- ma italiano á l' accento finale non proprio del latino, declina i nomi abbandonando le desinenze e i casi; il nome è invece differenziato dal finissimo trovato degli articoli e dei segnacasi (2): nel nome italiano il plurale evita la confusione del latino; i generi sono ridotti a due; gli adiettivi perdono il genere e ammettono raramente il comparativo: i vezzeg- giativi, peggiorativi, diminutivi ec. fanno subire alle voci italiane una gradazione specifica di signifi- cato, come certe pieghevoli terminazioni aumen- tano mirabilmente i modi di energiche espressioni (3): — i pronomi personali italiani non hanno ri- scontro nei latini, così alcuni pronomi relativi (4). Nell' Italiano il Verbo non può coniugarsi senza au- siliari diversamente dal Latino (5); non à passivo, nè impersonale, à tre sole coniugazioni (6): il

(1) Esclude k, y, x, ph, æ, œ come dittonghi, dà alla t non più il suono di z, sopprime l' h aspirata, la j consonan- te — introduce la t invariabile, il gh e il ch, ec.

(2) Gli articoli somministrano delicate modificazioni: per es: vedi lume e vedi il lume esprimono due idee di- stinte: gli articoli perfezionano, non è vero che snervino la nostra lingua. — Un e una, come articoli indefiniti so- no squisitezze sconosciute ai Latini.

(3) Per es favellio, maestressa ec.

(4) Chi e Che.

(5) Gli ausiliari son quattro; — cioè *essere*, *avere*, *dovere*, *stare* — si noti che nemmeno il Verbo essere si coniugherebbe per intiero senza togliere una voce a stare.

(6) Wiseman.

tempo passato nel latino è espresso incompletamente , nell' Italiano é determinato da una stupenda esattezza , mentre il futuro é semplificato e dismette le superfluità del latino . L' Italiano non à verbi frequentativi , il Latino non pochi e giovevolissimi . (1)

Io mi fermerò quì , perchè mi basta per domandare ai Genealogisti porrettiani in che consistano le somiglianze grammatiali fra la Lingua del Lazio e la nostra ? — Che se non bastasse lo istituito confronto avrei da aggiungere le sterminate differenze di costruzione , di prosodia , di sintassi ec. ec. ; avrei da aggiungere che la facile disinvoltura della elocuzione volgare non nuoce nemmeno alla energia e alla brevità , ricordando che il Davanzati faceva vittoriosa di queste prerogative la nostra favella , quando guadagnava un otto per cento volgarizzando la robusta concisione di Tacito *a dispetto* , com' egli dice , *degli articoli , dei vicecasi , e dei vicetempi* . (2)

Ora l' Ampère notava , che le Lingue si alterano perchè l' uso e il popolo tendono a contrarre e ad abbreviare (3) : se è vera la osservazione dell' Ampère , le ampliamenti grammaticali da una parte , e i vocaboli neolatini dall'altra , i quali anzichè palesare scorciamento acquistano una più dolce ed omogenea fisionomia , rendono molto arbitraria l'asserzione che l' italiano sia una filiazione del latino.

(1) Come *agito* da *ago* , *factito* da *facio* , *cogito* da *cogo* , *vendito* da *vendo* , ec. ec. aggiungi i verbi incoativi del Porretti *calesco* , *frigesco* ec.

(2) Lettera a Baccio Valori .

(3) Hist. de la Littérat. franç.

E il Wiseman sull'autorità del Lepsius, del Grimm, degli Humboldt, e di Abel-Rémusat dichiarava francamente » *che nessuna nazione per sentir che faccia il difetto del suo proprio idioma torrà a prestanza da un' altra o produrrà alcun novello germe in se medesima* » (1). La qual conclusione quasi stabilisce la impossibilità di credere all'organico tramutamento delle forme grammaticali latine non a modo di alterazione ma invece di rinnovellamento: quasi che fosse più facile agli uomini che vivevan di tradizioni latine e di latinizzate elocuzioni introdurre la grammatica greca o la celtica che dare un assetto ai rottami di un linguaggio nativo e familiare: — quasi ch'è l'etnologia potesse verificare il lento e graduato metamorfosarsi del latino nell'italiano, e non fosse costretta al contrario a persuadersi che in qualunque momento ella scopra le traccie della lingua volgare, ivi ne trova completissime le forme grammaticali e i caratteri fonici. Che se a questo proposito si ferma l'attenzione sulle scritture che dal secolo ottavo al tredicesimo rivelano la filologia di quei tempi, noi possiamo avvederci di una crescente mescolanza fra due lingue distinte invece di ricavarne una alterazione sostanziale della più antica (2). Io non so farmi ragione, carissimo Sig. Prefetto, che una lingua la quale, sulla testimonianza della storia, non si è prestata mai a perfezionare o variare le sue organiche sembianze sotto l'impulso dei dotti e quando era in fiore, vi si possa prestar poi all'epoca della sua più com-

(1) Nelle Conferenze.

(2) V. CANTU' L. 11. C. 28.; e da pag. 973. a pag. 1071.

pleta decadenza e quando manca del tutto la potenza del genio riformatore (1).

Tiriamo avanti - I fautori della Latinità sconoscono la sempiterna verità che cioè una lingua parlata s' impara fra il popolo e sui buoni libri. Tanto è vero, che i peggiori scrittori di lingua italiana sono gli appassionati delle etimologie latine; sono tutti coloro che pretesero d' introdurre nella dizione italiana qualunque tinta latina. Ci è un catalogo di Ciceroniani dal Boccaccio al Frugoni da convincere un Giudeo!—E niuno vorrà mettere in dubbio che le schietissime forme italiane degli scritti di Torquato Tasso non la vincano sugli ampollosi latinismi di Monsignor della Casa, del Bembo, del Giovio, del Sannazaro e di simili chiacchieroni!

Mi resta a dire una parola sulla Letteratura latina propugnata come fonte di estetica. La Letteratura è la storia poetica dei sentimenti di una nazione, è il repositorio sommario della suppellettile scientifica di un' epoca, è la rivelazione ideale ed esatta dei gradi di civiltà di un popolo. La Letteratura latina è sonora, maschia, linda, di rado pittoresca, rarissimamente originale, affettuosa mai, servile sempre: *« l' oeil reste sec, le coeur aride: rien ne va à l'ame parceque rien ne vient d'elle »* scriveva con profonda verità l' Aimé-Martin.

La Letteratura Latina è inefficace alla formazione del gusto, perchè destituita dell' idea del be-

(1) VARRONE asserisce che CLAUDIO IMPERATORE aggiunse tre lettere all' Alfabeto latino, che erano veramente necessarie. Or bene l' uso di esse ai tempi di SVETONIO era scomparso. Vedi SVETONIO Cap. 4,

ne morale , che vuol dire del solo elemento vero della Bellezza . Disse stupendamente il Rousseau che il *Bello è il Buono messo in azione* (1) : — con questa definizione del Bello , nè certamente può darsene una migliore , siamo condotti a dubitare fino della possibilità del Bello nei concepimenti che ordiscono il merito sostanziale della Letteratura del Lazio; e sotto questo aspetto il Gusto, (che è la percezione sintetica della Bellezza) come non può formarsi nè al di qua nè al di là delle manifestazioni della verità e dell'affetto niuno può asserire che possa scaturire dalla meditazione dei Classici latini. Un ragionamento, che sa di quella devozione del servo che incensa anche i spropositi del padrone, fa prova di sostenere che vi è un Bello filologico particolare nella elocuzione latina non reperibile nelle stemperate Lingue moderne -- e questo Bello sarebbe quel che di risonante e di circumloquente non più possibile alle Lingue che si *snervano* negli articoli , nei segnacasi , e nei vicetempi — : è innegabile che nell' idioma latino risalta una maschiezza e una andatura singolarissima che risvegliano il pensiero di una origine eroica : ma é altresí vero che tale prerogativa non potendo riprodursi nelle Lingue meridionali europee non vale la pena di stancarsi in una fatica da logorare il cervello per procurarsi un piacere musicale che non á che fare coi nostri volgari nè punto nè poco .

Che se in Letteratura il Gusto si voglia circoscrivere a quel criterio che sa cogliere la intimità di rapporto o la proporzione del colorito fra l' idea e la rappresentazione dell' idea , cioè se è so-

(1) Nouv. Eloïs .

lamente il tatto filologico , dovremo convenire che la bellezza che presumesi discernere nella fraseologia latina é immaginaria e gratuitamente asserita . — E quí domando agli uomini di buona fede, ai leali cittadini della repubblica letteraria: come faranno a farsi coscienza delle ragioni linguistiche per le quali G. Cesare era giudicato il più terso e il più romano degli scrittori latini ? come sentiranno che Virgilio sia così trascurato nella lingua da avere ordinato egli stesso la dispersione dell' Eneide , che a noi pare un modello di Latinità ? — come comprenderanno che Orazio sia verboso come ne è tacciato da Ovidio e come non vogliamo creder noi ? (1) — come Cicerone , lo dicono Tacito e Quintiliano , cammini balzellante ed incolto ? (2) — come Sallustio pecchi di purismo , o , come si espresse Asinio Pollione, di vecchiume ? — come Tito Livio sia spiacevole di patavinità o di forestierume ? — come Ovidio sia dilavato e spesso sgrammaticato da accusarsene da se medesimo ? (3) . — Che più ?

Che se tutte le ragioni discorse per provare che lo insegnamento della Lingua latina, considerato negli intendimenti e nella distribuzione dei regolamenti per gli studi , è inarrivabilmente immorale, è distruttivo della intelligenza , è filologicamente nullo, è semenza privilegiata di ignoranza; se tut-

(1) Et tenuit nostras numerosus Horatius aures .

OVIDIO

(2) « È quasi muro forte e durevole , ma senza intonaco e senza lustro » Della Corr. Eloq. TACITO
Vedi anche Quintiliano nel Giudizio di Cicerone .

(3) Tum didici getice , sarmaticeque loqui.

OVIDIO

te queste ragioni non bastassero a convincere i partigiani della Latinità, io proporrei, carissimo Sig. Prefetto, di convocare quel maggior numero di uomini che fosse possibile, e facendo appello alla loro fede di galantuomini esigerei una sincera risposta a questa domanda; — Diteci cosa avete imparato nelle scuole di latino; diteci quanti libri latini avete letti dopo che avete ottenuto l'abilitazione per buscarvi il tozzo quotidiano; diteci come vi sentite valenti a tradurci una mezza pagina di un Classico Latino; diteci in quanti bisogni sociali vi à giovato l' avere sciupato sei anni nel seminario a latinizzarvi — E se la loro risposta fosse quella che io, e VS. Egregio Sig. Prefetto, ci aspettiamo

SOLVENTUR RISU TABULAE EGO MISSUS ABIBO

Correzioni ai due precedenti discorsi

Pagin.	Linea	ERRORI	CORREZIONI
7	14	resisterere	<i>leggi</i> resistere
16	1	stu-	<i>togli</i> lo
18	8	profonda	profonde
37	15	O'	Ho
45	4	usrpazione	usurpazione
•	25	uella	nella
46	27	ogui	ogni
47	7	nazion	nazioni
•	28	() ,, Nnn	(1) • Non
•	32	abbisso M	abisso . M
55	20	uella	nella
•	30	oculatata	oculata
58	4	ii	il
60	14	famiglia	famiglia
63	<i>penult.</i>	cammmi-	<i>sopprimi una m</i>
64	1	calannia	calunnia
66	23	soui	suoi
70	22	ne	nè
•	23-24	perannato	perennato
•	31	del-	<i>togli</i> lo
71	3	abitndini	abitudini
72	25	abnegazioue	abnegazione
73	2	alla	alle
•	11	assorbire	assorbire
74	8	nel	nella
•	24	sno	suo
75	1	tirerebbbe	<i>togli una b</i>
76	13	ordinamanto :	ordinamento
78	51	nou	non
79	15	tropo	troppo
80	2	erercitano	esercitano
•	<i>penult.</i>	pubbici	pubblici
81	1	scoglie	scioglie
•	7	interessanti	interessanti

Pagin.	Linea	ERRORI		CORREZIONI
81	21	padago-	<i>leggi</i>	pedago-
83	9	arbitro		arbitrio
91	19	Let-		Let-
93	32	padagogia		pedagogia
94	21	nel		sopprimilo
"	26	consolazioae		consolazione
97	23	geneologia		genealogia
"	<i>ultima</i>	disardorna		disadorna
113	6	<i>années</i>		<i>années</i>
"	13	fine		fine
"	30	Lingna		Lingua
115	16	Buouo		Buono
117	24	sucsessivi		successivi
118	1	det		del
"	12	eserdien-		esordien-
"	16	intellettauli		intellettuali
119	16	epportuno		opportuno
126	2	sempre esser		sempre di esser
128	12	pò		po'

Correzioni al PRETE E IL VANGELO

Pagin.	Linea	ERRORI		CORREZIONI
6	6	acciaccono	<i>leggi</i>	acciaccano
"	18	rimedi		rimèdi
9	30	sacrifiizio		sacrifizio
10	31	dispensere		dispensare
"	"	rimedi		rimèdi
11	4	beneficeuza		beneficenza
"	8	volumc		volume
"	14	cou		con
12	5	E chiaro		È chiaro —
13	13	dal-		del-
"	20	simpatie		simpatie
17	15	distrasi		distrarsi

Pagin.	Linea	ERRORI		CORREZIONI
20	11	Niuuo	<i>leggi</i>	Niuno
21	29	Ratlegratevi		Rallegratevi
•	33	adempimpento		adempimento
27	12	credulmente		credulamente
28	12	è		e
29	8	vene		viscere
30	2	e		è
•	<i>ultima</i>	pregressivo		progressivo
31	15	e		è
•	22-23	individualita		individualità
32	2 3	maravigliosameote		maravigliosamente
•	18	asse-		assegna
33	5	astrocità		atrocità
34	2	fandamentali		fondamentali
37	16	restingono		restringono
38	9	e		è
40	5	paganesimo —		paganesimo : —
•	8-9	Prete —		Prete : —
•	14	a		à
•	19	decimonono		decimonono
41	4	desposti		dèspoti
•	9 10	schiacciare		sbranare
42	8	di		del
•	26	tirrannico		tirannico
44	15	insauia		insania
•	18	abbia		abbia
•	30	viltoria		vittoria
45	1	superchieria		soperchieria
•	7	nello		nelle
•	13	arbitrio		arbitro
48	6	conclusione		conclusione
49	29	orgamento		organamento
53	23	eontrastare		contrastare
55	1	tristezza		tristizia
•	6	eonsideri		consideri
•	<i>penult.</i>	inutile .		<i>sopprimi il punto</i>
56	5	lievico		lievito

Pagin.	Linea	ERRORI	CORREZIONI
57	5	cappello ; — e	cappello ? — ma
•	6	Redentore siam	Redentore non siam
•	10	condanna ?	condanna . —
58	1	pei	dei
•	14	cattolicismo	Cattolicismo
59	<i>ultima</i>	vò dire	vo' dire
60	27	armoninzante	armonizzante
•	•	idec	idee
63	1	prindipio	principio
64	3	sce'to	scelto
•	22	eon	con
67	10	chè	che
69	3	diversameote	diversamente

SCUSA

La paginatura del seguente discorso non lega col resto del Libro — perchè ebbi certe mie particolari ragioni di pubblicare questo opuscolo più presto e separatamente .

Per la stessa cagione l' Errata-corrige si trova quì dietro — l' ò messa quì perchè era necessario metterla in qualche luogo. Non pochi errori di stampa sono così rilevanti da rendere inintelligibili alcuni periodi dello Scritto .

Le Note che sono in fondo al volume sono il sèguito di quelle inserite dopo la Dissertazione sugli Uffici della Letteratura . Esse note difendono alcune conclusioni reciprocamente espresse quà e là in questi Discorsi che non vogliono essere imputate di asserzione maligna o gratuita .

**IL PRETE
E IL VANGELO**

DISCORSO

DEL DOTT. ERNESTO COMUCCI



**SANSEPOLCRO
TIP. DI V. BECAMORTI
1861.**

IL PRETE

E

IL VANGELO



Cercare la definizione pratica del Prete e riuscire a formulare questa definizione equivale allo avere sciolto la questione più seria dei tempi moderni . Un uomo di Galilea , 1861 anni sono , annunciava nettamente la soluzione di questo problema : — ma il mondo non volle conoscere la verità e diciannove secoli si sono spaventati della ignoranza e delle miserie dell' umanità . Per altro è scritto, nè sillaba di Dio mai si cancella « non » pure un iota od un punto della legge trapasse- » rà (1) » . — I popoli annettono oggimai qualcosa di reale e di buono alle felicità di questa vita e anzichè esser disposti a cacciarsele sotto ai piedi procurano di metterle d' accordo colle ragioni ortodosse del culto .

L' antagonismo fra i bisogni della Civiltà e il

(1) S. Matt. 5. 18.

precetto religioso intavola una lotta rabbiosa fra il Clero e il Laicato, la quale se dura non può che finire o nel ripudio del Clericato, o nella violenta Riforma Cattolica. Così non sia.

I Governi, gli Scrittori, e il più degli uomini vogliono creare al Prete un ambiente d'isolamento — senza avvedersene ribadiscono la funesta inclinazione della Chieresia a vegetare a modo di crittogama sulle rene della società onde sfruttare fino alla tisichezza la pianta di cui si alimenta. Hanno torto; perchè il credere di aver rimediato a un male spostandolo di poche linee è una fanciullaggine risibile e non salva, e perchè il suggerire una scusa ai traviati, anzichè fargli pesare sul capo l'accusa e la condanna del malefizio, è inconsideratezza che scava il precipizio.

Vi sono delle eccezioni onorevoli fra i ministri del Santuario — è una fortuna per il Clero e per noi — per amor di dieci giusti non sarebbe piovuto il fuoco sulla Pentapoli. Ma ve ne sono di tali che si qualifican meglio col dirli una resistenza organizzata contro il benessere della società, che coprendoli con quella specie di nullità abituata a schiacciarsi sotto l'apatismo civile. — I Preti sono naturalmente una cosa meschina paragonandoli alla grandezza dell'Idea cristiana, di cui sono rappresentanti, onde S. Paolo, il Crisostomo e S. Bernardo esigevano nei Sacerdoti il fiore delle grandi virtù e della perfetta sapienza (1). I Preti dei nostri giorni in gran parte sono invece un esempio scandaloso d'ignoranza e d'immoralità — è la conseguenza logica di un sistema

(1) Vedi anche Concilio IV. di Cartagine.

di elezione già improbatò dai Padri della Chiesa — *Noi abbiamo di tante schifezze bruttato il Sacerdozio commettendolo ad ogni sorta di gente Avendo per le cose celestiali a combattere, quasi fosse loro proposta la consulta sopra pezzi di terra o altra cosa simile, pigliano inconsideratamente uomini triviali e li pongono al governo di cose, per le quali l' Unigenito Figliuol di Dio non ricusò di esinanire la sua gloria e farsi Uomo ec. (1).* Questa piaga che altra volta à infestato parzialmente la Chiesa, da più di tre secoli è diventata la regola generale di consagrazione. Separatosi ai tempi di Carlo V. il Clero episcopale dal popolo per collegarsi ai Principi delle genti si fece inevitabile una milizia automatica esclusivamente abile a ripetere i cenni dei superiori; e l' Ordine Sacro fu conferito da indi innanzi, con quella maggiore insistenza che è stata possibile, ad uomini che non sapessero fare il confronto fra gli insegnamenti della Chiesa primitiva e le nuove applicazioni della Curia Romana. È cosa vecchia e moderna; l' ignoranza genera la prosunzione e la ostinatezza, come la obbedienza stupida incarna l'istinto della schiavitù: — quindi il pretismo si compaginava in barricata insormontabile al progresso umano. Ed è ragione, perchè, amalgamati gli interessi e le ambizioni del Prete cogli interessi e le ambizioni del Potere Pubblico, l' utile trasforma l' operaio in apologista fanatico del dispotismo; e l' ignoranza che non sa nè pensare nè volere nè muoversi da se medesima difende la necessità di un padrone, il quale quanto è più tristo tanto più le si confà, perocchè lo schiavo ignoran-

(1) Crisostomo — A Basilio

te si compiace della corruzione del costume procacemente sguinzagliata sotto i governi tirannici, e la servitù, che cancella sempre l'anima nelle umane creature, non dà altro sentimento della vita che quello di sapersi meglio prostendere sotto l'insulto dei piedi che acciaccano la dignità del cittadino. Talmente chè, anche senza malvagità di proposito, ma solamente in quanto la tempra d'un' indole subisce maggiormente le inflessibili leggi dell'abitudine quanto è più debole e meno avvezza ad esercitare la propria volontà, non pochi fra i Preti si rannicchiano nella paura della civiltà e si coalizzano con tutte le tirannie che contrastano e affogano le aspirazioni del riscatto.

Per altro il rimedio che si predica buono per liberare la società dalle terrene influenze clericali, che è di recludere il Sacerdote fra le mura del Tempio è il pessimo dei rimedi — poichè il coprire coll'usbergo della santificazione i dissipatori della Patria corrisponde a tuffarli nelle acque della invulnerabilità e a pagar loro la lena al mal fare; — e il baloccarsi colla vipera fu sempre scempiaggine e veneficio — e i cattivi o per imbecillità o per disegno debbono esser repressi e puniti. Il Tempio non può esser l'asilo dei rinnegati: — e poi credete forse che chi non sa esser uomo sappia esser cristiano e Sacerdote? — Avrete il Prete dei Gnostici e dei Manichei; avrete la Fede senza le opere dei Luterani e dei Giansenisti: avrete collocato l'eresia sull'altare dei padri vostri! — e le nostre discordie, il nostro vituperio, i nostri pericoli dureranno a propaginarsi nella casa di Orazione!

Sequestrare il Prete dentro il cerchio degli

uffici spirituali, quando coabita con un popolo occupato delle faccende della terra; chiudergli il libro della vita pubblica per farne un' astrazione oltremondana equivale a piantare la solitudine in mezzo alla città, a coltivare nel bel mezzo dell' esistenza la negazione della vita. L' ozio civile è ribellione ai precetti di Carità — e se fu reo il Levita che non porse una mano all' assassinato sulla via di Gerico, il Sacerdote che chiude gli occhi e gli orecchi alle angosce di un popolo immenso è facile a vedere qual dose di maledizione si tirerà sulla fronte: — Cristo rovesciò la teoria dell' Orientalismo contemplativo

È un non senso — come potete immaginare un Prete coll' effigie dell' uomo e non uomo, vivente a modo degli animali e non animale, padre di una società e non cittadino, affannato a star bene e irrisore della vita, modello limitato del finito e assorto nell' infinito? — non vi pare il più strano dei paradossi surrogare la finalit  dell' esistenza alle realt  del tempo e della materia, e dichiarar morto chi vi trovate impensieriti a satollare? — non vi pare che vi abbia a succedere come a Dante quando si spinse ad abbracciare l' anima di Casella? —

Per tanto il rimedio che   la societ    quello di trasformare il Prete in potenza suprema di Civilt , e di attagliarlo alla sfera dei doveri che non discordano dai leciti bisogni degli uomini — deve essere un Ministro non degenerare da quella primogenitura paterna nella quale   glorificato il Sacerdozio di Melchisedec e di G. Cristo. Un uomo sbalzato a far numero ed ombra in mezzo alla societ  e conducente a caso la vita pu  morirsi nell' apatia

del bene e del male senza che il mondo si dolga del suo inutile passaggio : -- ma colui che pensatamente s'infamiglia fra gli ufficiali della Religione , senza che alcuno gli abbia offerto un tal ministero , non può senza imputazione di sacrilegio disconoscere le obbligazioni dell' apostolato di cui à voluto farsi ierosfante : — e ove presuma di limitarsi alle secche attribuzioni del prestigiatore mistico, rifiutando la natura del cittadino si rende colpevole di lesa umanità e in ordine alla legge civile e in ordine a quella religiosa .

G. Cristo è il Tipo del Sacerdozio Cristiano Egli volle intitolarsi Uomo Dio , onde le cose umane non fossero considerate come una ostilità alle cose del cielo : si fece uomo per restituire alla natura umana la perduta dignità , e acciocchè l' uomo non avesse a vergognarsi di essere uomo — si fece uomo per circoscrivere con legge eterna i doveri verso l' umanità e verso Dio , e per insegnare che a patto di Carità la terra può divenire abitacolo accettevole del Signore . Non si può desumere l' ufficio sacerdotale che dal suo divino Istitutore . G. Cristo è l' esempio scientifico , morale , sociale , e teocratico del Sacerdozio: — ogni deviazione, ogni pratica contraria , ogni credenza contraddittoria , ogni corollario discordante è manifesta violazione di Ministero .

Bisogna quindi leggere la Biografia e il Codice del Redentore , e dedurne la figura sacerdotale cattolica .

La Venuta di Gesù Cristo è l' apparizione

di un povero — negli ultimi giorni della sua mortale carriera, come nei primi Egli ebbe bisogno che una pietà amica gli apparecchiasse la Cena — : Era il vaticinato Redentore della Casa d' Israel , il discendente della dinastia di David, ma abbassatosi fino ai cenci della mendicizia. — Comparso quando il diritto della forza aveva statuito sopra la terra il sistema della schiavitù universale, quando il mal seme e il buon seme di Adamo gemeva più che mai sotto il flagello della conquista e del dispotismo , quando tutte le schifezze della corruzione e dell' abbrutimento erano legalizzate dalla oscena caterva di trentamila Dei, cortigiani maligni di un Giove adultero e tonante, l' Usurpazione coronata perseguitò a morte il Promesso d' Efrata, intorno a cui rifiorivano le speranze della liberazione — . Profugo e ramingando la vita e la Patria , senza avere ove posare il capo si apparecchiò a combattere le resistenze del male , e risolutosi di affrontare la contumelia e il martirio si lanciò in mezzo a quel mondo imprecato che negava la luce e odiava la verità — Non crediate che Egli scendesse a far fronte alle Potenze della terra col fascino dell' oro o della gloria mondana, nè col bagliore della forza, o della scienza cavillosa, nè colla sembianza folgorante di un Dio — nò: le armi sue furono la modestia fino all'umiliazione, la persuasione dell' affetto misericordioso, la novità del disinteresse, la perennità del beneficio, la ferma volontà, la sicurezza della fede, il proposito del sacrificio proprio, la Carità operosa , l' amore della verità , e la verità dell' amore : — con queste semplici virtù, con questa Sapienza derisa debellava vittoriosamente le insidie tenebrose e le superbe inclinazioni di una generazione incredula e perversa

capitanata dal farisismo sacerdotale e imperiale — e la Verità eterna era confessata da un popolo innumerevole .

Rinunziando alla sua Essenza divina Ei traversa la vita con tutti i caratteri della creatura terrestre -- nè più nè meno di un povero e di uno sconsolato sottostà ai patimenti della fame, della sete, del sonno, della stanchezza, e si curva sotto i dolori ineffabili del sentimento: come l'infimo degli uomini sopporta tutta la tempesta delle umane soverchierie — come la più infelice delle anime percorre la serie di tutti i teneri affetti, meno quello della gioia .

Egli esercita pubblicamente tutte le azioni che tendono al bene e riescono al bene ; persevera a petto di una minaccia formidabile e feroce a bandire una dottrina che offende l'egoismo dei Grandi e dei Sacerdoti e la fa per lo meno accettare come la più sublime delle filosofie; — dopo Lui l'apostolato della rigenerazione del popolo è un dovere che non può arretrarsi nemmeno di faccia all'infamia del patibolo . Lo trovate accanto al letto dell'infermità, presso gli affanni del sepolcro, al fianco del peccatore condannato, alle porte del carcere lagrimoso, in mezzo alle turbe affamate, in compagnia dei pubblicani, alle prese coi Farisei, fra le angosce dei suoi poveri e dei suoi piccoli, fra le desolazioni della vedovanza e degli orfani, in cerca del traviato, coi bisognosi di consiglio, nel tempio, nella famiglia, nella pubblica via e sempre a dispensare largamente soccorsi, rimedi, speranze e avvenire . (1)

(1) S. Mat 6. 7. c. 7. c. 11. 13. c. 15. 30. S. Luc. 16. 19. ec. S. Mar. 6. 42 c. 7. 30. c. 8.

È l' eccellenza della vita attiva ; è l' operosità dell' amore che non si stanca , è la spontaneità della misericordia senza eccezione di persona , è il proposito della beneficezza che non conosce Sabato , è l' impulso della carità che non si arresta dinanzi alle ipocrisie dei custodi del Tempio (1): ogni passo di Cristo è una miseria sanata , ogni parola un volume di sapienza civile .

Nella vita di Cristo non traluce nè l' eremo , nè il monachismo , nè la bigotteria : — non vi leggi mai che sia detto all' infelice schiacciato dalla sventura — soffri con pazienza, benedici i tuoi mali , accrescili ; — ma anzi; vieni a me, io ti consolero ; — e cou un concetto definito , netto , costante vedi quest' umile Nazzareno gettarsi a tutt' uomo fra le miserie del popolo , e intento a propagarsi per tutte le vene dell' umana famiglia spingere il beneficio dal provvedere il pane alle turbe fino alla risurrezione di Lazzaro . (2)

Lo senti mostrare ai felici della terra , che non vi è che la Carità che vaglia ad aprire le porte del Cielo , le quali saranno eternamente chiuse a chi non ebbe viscere di fratello (3). Ei non esige dai suoi discepoli e dai suoi credenti strane ed oziose privazioni — ma loro intima che sieno pescatori di uomini , che sieno misericordiosi , che annunzino la verità a tutti e per tutto — « Voglio misericor-

(1) S. Mar. 2. 27.

(2) S. Matt. 9. 12. e 15) 11. 5. e 28) 15. 29.) 15. 52.) 18. 12.)

S. Luca 4. 18.) 7. 22.) 14. 15.)

Satmo 54.

(5) S. Mat. c. 25. v. 52 a 46.

dia e non sacrificio; — » Io sono stato mandato per bandire liberazione ai prigionî , per mandare in libertà i fiaccati , e per predicar l' anno accettevole del Signore (1) - »

È chiaro — in Cristo trovate l' uomo in tutta la estensione di questa parola; l' uomo fratello, l' uomo padre , l' uomo amico , l' uomo della società perfetta , l' uomo sacerdote , l' uomo di questa vita , l' uomo che rinunzia a ogni felicità per essere utile agli altri , l' uomo che si interpone fra le ingiustizie umane e la creatura che piange , l' uomo che non salda la tribolazione con una vana parola ma con la piena provvidenza del beneficio: — vi trovate l' esercizio completo della Carità terrestre come preparazione unica delle celesti ricompense, non la copiatura del Bramino che si fa una gabbia del Tempio e una dispensa della Sagrestia . Sacerdote cristiano , non si chiede da te che tu muoia per il popolo ; non si esige che tu , accattando la vita a frusto a frusto, ti strisci alle porte di una pietà che potrebbe respingerti — No, vivi, e goditi quanto puoi l' esistenza : — l' espiazione dei peccati pubblici oggidì si fa senza vittime di sangue — la Civiltà non si diverte più a metter la sorte sulla veste del Sacerdote — il paganesimo non è più in caso di crocefiggere l' apostolato cristiano: le vie della Civiltà vengono ma non conducono al Calvario : le inquiete ossa di Adamo , ivi deposte da 40 secoli , sentirono il peso della Croce , e gioirono del-

(1) S. Luc. c. 4. 18. 19.

« *Quella terra che porta spine e triboli è riprovata e vicina di maledizione* » Ebr. 6. 8. — L' anno accettevole non è dunque fra i dolori . —

la Resurrezione. Noi ti vogliamo felice , ma ti vogliamo ancora cittadino e fratello . Ricordati, che tu osi di raffigurare l' Uomo Dio, e che quindi, senza tradire il tuo ministero , non puoi dispensarti di sedere dalla parte del povero , dell' oppresso , del travagliato , del popolano ; — ricordati della immensa sproporzione che è fra te e la sublime Idea cristiana , e guardati dal non accrescere col malvolere o colla inanità dell'a mente la tua meschinità. Noi ti vogliamo amico del popolo, — niente altro — ci basta l' opera tua caritatevole , disinteressata , morale , civile ; anzi la semplice tua parola cristiana che vigile e coraggiosa , in nome dalla Religione che professi , si levi a difenderci dalla violenza e dagli sconsigliati progetti degli oppressori : — ci basta che il ministro dell' Altare si collochi fra la forza abusata e la debolezza insultata e derelitta — è il posto che gli assegnava il Redentore . Sacerdote cristiano ; nelle dubbiezze dei tuoi giudizi , nella tentazione delle tue simpatie , nella indecisione fra il servilismo e il dovere sovvenienti di S. Ambrogio , e di S. Agostino che per redimere gli schiavi e i prigionieri vendettero gli ori e gli arredi del Tempio: sovvenienti di S. Gregorio Magno che non deferisce alle pretensioni di Maurizio Imperatore; (1) sovvenienti di S. Tommaso che abilita il popolo a disfarsi del dispotismo; (2) sovvenienti di Ambrogio Vescovo di Milano di faccia a Teodosio reduce dalle stragi di Tessalonica ; sovvenienti di Gregorio VII. e di Giulio II. Lungo il mare di Tiberiade fu detto a

(1) Epis. 3. 63.

(2) Opusc. 20. e Sum. Sez. 2. quest. 12. art. 11. ad 3.

Simon Pietro » pasci le mie pecore » : — questo comandamento fu ripetuto tre volte con una maravigliosa insistenza — e tu , o sacerdote , fosti destinato intercessore fra l' inferno dello schiavo e il paradiso dell' uomo libero , e riparatore del male che devasta crudelmente la terra .

La ritornata coscienza dei popoli à letto nelle pagine dei Libri Sacri che la tirannia è un fenomeno pagano gettato sul collo delle nazioni come una punizione tremenda — ma á eziandio letto , che vi è una promessa di riscatto infallibile che assicura che questo calice di amarezza sarà rimosso dalle labbra dell' umanità . Cessa , o depositario delle divine promesse , di subire l' avvilitamento che ti impone la prepotenza — il fiacco di fede , che non sa levarsi fino al pensiero di Dio, trema di tutto ; — l'uomo di forte sentimento , il redento della nuova Legge confida in se e in Dio , e irridendo le minacce dell' empietà , cammina al suo fine senza fallir la propria via .

Far di Cristo una bandiera per le vittorie di Costantino Imperatore è pervertire settanta secoli di storia , di promesse e di fede ; è la ripristinazione sofistica della boria mondana a danno della ugualità proclamata dal Verbo ; è l' assegnare alla Creazione il fine di purgatorio , di espiazione strana , di officina di mali ; é il culto dell' ingiustizia che condanna a dolori non meritati migliaia di generazioni per elaborare pochi abitanti del paradiso. Così il Salvatore diventa una vittima impotente

contro lo spirito del male, e la Resurrezione s'impiccolisce in un fatto senza scopo e senza significato . Se ritenete che la via del Cielo è fuori dell' amore pel prossimo , rendete inutile la venuta del Cristo , rendete inintelligibile il Dio che assume la carne umana per santificare la dignità dell' uomo , rendete derisorio il fiato e l' immagine del Creatore impressi nei nostri progenitori , e la loro primitiva abitazione : — Mosè aveva già prescritto le regole per ascendere alla gloria sempiterna , e Giovan Battista cancellava colle acque battesimali la colpa originale ; — ma il Sina e il Giordano non eran sufficienti a rigenerare i tempi — bisognava che intervenisse il Verbo a istituire il sacrificio dell' amore — la prima parola creatrice aspettava il complemento in una seconda parola — ama —: è la seconda creazione ; ma perché fosse vittoriosa della corruzione era necessità esemplare l' amore in un modello superiore alle censure del mondo incancrenito nel paganesimo ; era necessità testimoniare divinamente che l' uomo è la predilezione dell' Onnipotenza , è la eccellenza delle cose create , é il destinato a riaprire le porte che si chiusero sul primo tentativo di usurpazione . Per questo Cristo s' intitolava Uomo Dio , anzichè Dio Uomo; che vuol dire pronunziò la formula che rivela la grandezza e il fine dell' uomo , e che disegna il sentiero che deve percorrere l' umanità per coordinarsi alla volontà della Provvidenza e per riposare nell' equilibrio dei doveri sociali , col fine celeste .

Il fondo del Cattolicesimo è l' Uomo Dio — intendete questo simbolo come vi pare ; — o sia l' uomo divinizzato , ossia il Dio umanato resta la unione delle due nature umana e divina , resta la

dignità umana sollevata fino all' altezza del Figliuolo di Dio — questo gran fatto cristiano prova che l' uomo sopra la terra è il fenomeno prescelto a rappresentare l' Idea creatrice , a ripetere sulla scena del mondo le armonie dell' infinito . Mosè divinizzava la religione immolando l' elemento terrestre al fine della seconda vita , e spingendo la giustizia fino alle erude leggi dell' Ira — Cristo umanizzò la Religione, e forzando la Giustizia nei confini della misericordia , reintegrava l' elemento terrestre nel suo valore primordiale di mezzo unico onde raggiungere la finalità celeste (1) Ama Dio nel prossimo.

Come Cristo è l' anello di congiunzione fra il Cielo e la terra , fra l' infinito e il finito , fra il Creatore e la creatura , il Sacerdote cristiano è indispensabilmente il mediatore fra Dio e l' uomo, e » *come camminò Cristo, dee camminare egli ancora simigliantemente* » (2). Quindi dal lato umano deve immedesimarsi coll' uomo , cioè dirigere i suoi affetti , le sue tendenze , i suoi doveri , le sue azioni subordinandole al fine eterno e non distraendole dalla pratica del bene verso la società : — dal lato divino deve esser l' interprete fedele del Verbo redentore , il predicatore indefesso dell' Idea Cristiana che à fissato il culto dell' Eterno nell' esercizio perenne della carità fraterna . L' influenza sacerdotale deve insinuarsi in tutti gli atti e in tutti i pensieri del popolo onde contenerli nel perimetro della virtù civile e religiosa .

Circoscrivere il ministero del Prete agli uffici

(1) Il giudizio senza misericordia sarà contro a colui , che non avrà usata misericordia C. 2. v. 13. S. Iacobo .

(2) S. Giov. Epis. c. 2. v. 6.

della preghiera e delle rituali cerimonie significa niente altro che la innaturale divulsione dalla vita attiva che è la orditura del cristianesimo . Il qual non savio partito riconduce le esagerazioni dell' ascetismo ; — Niuno vorrà mettere in dubbio, che ogni cosa á la sua stagione , e come nel presente secolo il cattolicismo si tien saldo senza martirio , così non teme di fortuneggiare tergendosi dalla cenere e dal cilizio . L' ascetismo fu per avventura propizio nei periodi più barbarici del Medio Evo , quando l' anima del credente non sapeva conoscere, che la vita sociale è buona a qualcosa finché intorno a noi vi sono sventure da soccorrere — ma l' ascetismo se vale talvolta come crogiuolo di purificazione o tal altra come mezzo per distrarsi da un mondo indegno delle nostre affezioni , nelle relazioni della civiltà doventa l' egoismo mistico che s' illude di far le veci della carità : è l'eremo surrogato alla comunità cattolica , é il sintómo delle anime deboli e invecchiate . L' ascetico è il peccato vivente dell' accidia civile ; è la sterilità della fede speculativa che esclude l' opera ; è la falsificazione della virtù in quanto sostituisce la dubbia virtù di sacrificarsi per se alla virtù santificatrice di sacrificarsi per il bene degli altri ; è la solitudine della penitenza che á dimenticato i propri fratelli , e respingendo le virtù cittadine si spaventa dei sentimenti che onorano la creatura di Dio , e si ripara nel gretto compenso di mutilare le generose passioni e distruggere le più provvide leggi della natura . Non á carattere di moralità il precetto che restringe i doveri dell' uomo a penitenze nocive alla salute del corpo , la quale è buona perchè allunga il tempo di far bene agli altri ; nocive alla gran-

dezza dello spirito la quale non è possibile nell'assorbimento di un' anima che non si avvede più della creazione per pensar se medesima. » *Non chi dice, Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre* » S. Mat. c. 7. v. 21.

La dottrina della contemplazione è il fondo della religione di Budda e di Brama — or bene, le immense popolazioni dell' Asia segnano nel termometro della civiltà il grado della decadenza, nè si rileveranno dal penoso abbruttimento in cui giacciono da tanti secoli finché i loro Sacerdoti spiccandosi dalle imbecilli loro estasi non si faranno apostoli del dovere umano: — la barbarie e il dispotismo diventano eterni al fianco dei Xacas, dei Bonzi, dei Bramini, dei Mufti, i quali alloppiati nella virtù contemplativa ingrassano nella sonnolenza della preghiera e nella digestione delle primizie del tempio, compiacendosi furbamente che quelle primizie sono l' offerta di stupide ingannate credulità, sono il frutto dei sudori terrestri che essi condannoano e senza i quali il loro Altare non vedrebbe altrimenti lo sfoggio delle sacre vivande.

L' Istitutore del nuovo Tempio è intrinsecamente popolare: — l' Evangelio è il Libro della Scienza sociale. Cristo insegnando la tenerezza dell' affetto non à disgiunto l' amore verso Dio dall' amore verso gli uomini; anzi à dichiarato il secondo necessaria condizione del primo, à statuito la realtà dell' amore verso Dio nella perenne evoluzione dell' amor del prossimo: -- è andato più oltre; à spinto l'

amore fino alla più lontana manifestazione della generosità e del sentimento, e passando sopra alle grandezze profane e profanatrici della ricchezza senza pietà, dell' aristocrazia del sangue e della potenza, e fino alle gonfiezze della scienza, a comandato l' amore solerte e fervoroso per la parte più infima del popolo, per la parte più debole dell' umanità, per la parte più misera della società: -- non basta -- la superbia e l' interesse, che sono le più ree manifestazioni dell' egoismo, sono anche i mal consiglieri delle distinzioni di persone e insegnano a sottilizzare il precetto e a deluderlo; -- or bene, Cristo protestava dinanzi a tutti i Grandi della terra, che Ei riprovò, — la plebe, la mendicizia e la debolezza esser la predilezione dell' Eterno, e la preferita figliolanza di se medesimo.

Nel mondo ci è una consolazione che non fallisce mai, quella di avere nella coscienza la memoria di aver beneficato qualche infelice, vi è una via sicura che conduce al Cielo che è l' amore che cerca il bisognoso d' aiuto e lo provvede. Cristo insegna indefessamente tutte le virtù sociali, tutte le applicazioni del precetto di Carità alle combinazioni della vita, e testimonia in mille modi che questo divino precetto è intrinsecamente sociale.

Ci possiamo affidare alla logica quando la questione che si discute posa su certe premesse universalmente confessate; — ma quando la mala fede e la sofistica trascinate da una teorica preconcelta scambiano le particolarità di una dottrina col principio fondamentale di essa, e coll' ineficaci scomposizioni di un' analisi parziale pervertono il significato sintetico dell' Idea cristiana, non si può fare a meno di richiamarci ai principi, e di abbat-

tere gli errori con la esposizione più generale delle verità organiche del Cristianesimo . Quindi il Lettore non vorrà farmi rimprovero del metodo che adottato nel presente discorso di intercalare cioè questo scritto con un insieme di citazioni cavate dal nuovo Testamento le quali vittoriosamente da loro stesse stabiliscono la precisa destinazione della Legge evangelica — la quale è una scienza sociale completissima .

P R O V E

» Niuuo á maggiore amor di questo, di metter la vita sua per li suoi amici » S. Giov. 15 13.

» Credete alle opere » ivi c. 10. 38.

» Voi ancora dovete lavare i piedi gli uni agli altri » ivi 13. 14.

» Colui che fa opere di verità viene alla luce » S. Giov. c. 3. 21.

» Siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri » S. Giov. c. 13. 35.

» Non amiamo di parole nè della lingua ; ma d'opere e in verità » S. Giov. Epis. c. 3. 18.

» Il prossimo è colui che usò misericordia » S. Luca c. 10. 37.

» Tutte le cose che volete che gli uomini vi facciano , fatele altresì voi a loro : perciocchè questa è la legge e i profeti » S. Mat. 7. 12.) 5. 43.) 22. 39.) S. Luca 6.

» Se alcuno dice, io amo Iddio e odia il suo fratello é bugiardo » Ep. 1. c. 4. 20. S. Giovanni .

» Voi tutti siete fratelli . E il maggiore di

voi sia vostro ministro » S. Mat. c. 23. v. 8. e 11.

» I ciechi ricovrano la vista , ed i zoppi camminano : i lebbrosi son mondati ed i sordi odono : i morti sono risuscitati e l' evangelio è annunziato ai poveri » S. Mat. c. 11. 5.

» Guardate che non disprezziate alcuno di questi piccoli Se un uomo à cento pecore ed una di esse si smarrisce , non lascerà egli le novantanove e non andrà egli su per li monti cercando la smarrita ? » S. Mat. 18. 10. e 12.

» Io vi dico in verità che , in quanto non avete fatto bene ad uno di questi miei minimi fratelli , né anche l' avete fatto a me » S. Mat. 25. 33. a 46.

» Fate bene a coloro che vi odiano » S. Mat. 5. 44.

» Egli á prese sopra se le nostre infermità ed à portate le nostre malattie » S. Mat. 8. 17.

» V' è adunque peccato a colui che sa fare il bene e non lo fa » S. Iacob. Epis. 4. 17.

» Non dimenticate la beneficenza e la comunicazione ; conciossiachè per tali sacrifici si renda servizio grato a Dio » Ebr. 13. 16.

» Non dimenticate l' ospitalità . Ricordatevi dei prigionieri , e di quelli che sono afflitti » Ebr. 13. 2. 3.

» La Carità non cerca le cose sue proprie » 1. Cor. 13. 5.

» Rallegratevi con quelli che sono allegri , piangete con quelli che piangono Rom. 12. 15.

» Se il tuo nemico à fame dàgli mangiare , se à sete dàgli bere » Rom. 12. 20.

» L' adempimento della legge è la Carità » Rom. 13. 10.

» Chi ama altrui à adempiuto la legge » Rom. 13. 8.

» Ammaestrando ogni uomo in ogni sapienza » Colo. 1. 28.

» Amare il prossimo come se stesso é più che tutti gli olocausti e i sacrifici » S. Marc. 12. 33.

» La religione pura ed immacolata appo Dio, Padre è questa : visitar gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni » S. Iacob. 1. 27.

» Se alcuno vede il suo fratello aver bisogno e gli chiude le sue viscere , come dimora l' amor di Dio in lui ? » S. Gio. Ep. 3. 17.

» Se tu offerisci la tua offerta sopra l' altare , e quivi ti ricordi che il tuo fratello á qualcosa contro a te ; lascia quivi la tua offerta dinanzi all' altare e riconciliati prima col tuo fratello , ed allora vieni ed offerisci la tua offerta » S. Mat. c. 5. 23. e 24.

» Non chiunque mi dice : Signore , Signore , entrerà nel regno dei cieli , ma chi fa la volontà del Padre mio » S. Mat. 7. 21.

» Voglio misericordia e non sacrificio » S. Mat. 9. 15.

» O uomo vano , vuoi tu conoscere che la fede senza le opere é morta ! — S. Iacob. c. 2. e S. Mat. 7. 21. e 1. Corin. 13. 2. cc.

» La giustizia di chi à sparso , di chi à donato ai poveri dimora in eterno » 2. Cor. 9. 3.

» La benignità di Dio in verso a te , se tu perseveri nella benignità » Rom. 11. 22.

» Per le opere la Fede é compiuta » 2. 22. S. Iacobo .

» L' uomo è giustificato per le opere e non per la fede » c. 2. 26. S. Iacobo .

» Venite benedetti (i soli caritatevoli) ed ereditate il regno dei cieli » Vedi S. Mat. 25. 32. ec.

» Vendi ciò che tu hai e donalo ai poveri e tu avrai un tesoro nel cielo » S. Mat. 19. 21.

Il senso di questa altissima dottrina non è mistico , ma integralmente sociale . Le doti, che l' Apostolo Paolo circoscrive nella Carità, in questa sublime parola che compendia tutte le fasi dell' amore imposto alla creatura terrestre , sono tutte relative all' armonia del consorzio umano (1) . La legge del perdono e della riconciliazione che è espressa nell' Evangelio con tanta tenerezza , con tanta insistenza e con tanta cura da averne fatto un obbligo che va innanzi alla cerimonia dell' olocausto (2) è il carattere più eminente della vera sapienza civile . — Nel Vangelo il concetto dello incivilimento vi è nettamente formulato , perchè ivi la plebe , cioè la parte più numerosa e meno corrotta del popolo è chiamata ad essere il celo primordiale della modernità cristiana (3) ; perchè ivi è santificata la maternità e reso onore alla donna (4) , la cui dignità è

(1) Leggi il Cap. 13. dell' Epist. 1. ai Corinti — il Cap. 12. v. 9. e seg. dell' Epist. ai Rom. — il Cap. 4. e il 5. dell' Ep. 1. ai Tessal.

(2) Vedi S. Matt. 5. 23.) — 6. 14. 15.) — 18. 35.) — 23. 41.) S. Luca 7. 47.) — e 15. 11.) —) S. Giov. 8. 7. S. Mar. 11. 25.)

(3) S. Matt. 11. 5.) — 12. 28.) — 20) S. Marc. 9. 35. — 10 40.) — S. Luca 14. 15.) — S. Iacobo 2.

(4) S. Matt. 5. 28. e 33.) 19.) S. Mar. 10. 4. e 11 S. Luc. 16. 18.

la misura sempiterna del grado di civiltà di cui gode una nazione ; perchè ivi è predicata e comandata la egualità degli uomini , cioè il catechismo dei doveri e dei diritti umani che si cardina su una nuova teorica della giustizia , della giustizia senza distinzione di persone (1) : perchè ivi sono ripro- vate tutte le aristocrazie che offendono e soverchia- no l' istinto della libertà e della fratellanza (2) . — Tutti i vizi contro la Carità sono nell' Evangelio mi- nacciati senza remissione , tutte le dimenticanze della misericordia severamente improbate (3): le virtù contrarie ai peccati d' indifferentismo o di du- rezza di cuore vi sono prescritte con una preci- sione e con un' assiduità che non ammette scusa — anzi mentre Cristo si mostrò indulgente coi pec- cati di debolezza (4) , mentre inclinò a transigere sulle pratiche religiose che tengono meno ai legami di sociabilità (5) , sentenziò il giudizio della dan-

(1) S. Matt. 19. 23.) 20. 1. a 16. e 23.) 23. 11.)
 8. Luca 7. 23.) S. Giov. 7. 24.) 13. 20.) S. Iacob. 4. 6.)

(2) S. Matt. 22. 39.) — S. Mar. 12. 29.) S. Giov.
 13. 14.) 13. 12., Colos. 3. 14.) Rom. 12. 9.) 13. 9. e 10.)
 Ebr. 13.) S. Iacob. 4. 17.) 5. 1.) S. Giov. Epis. 3. 18.)
 8. Luca 6. 24.) 16. 19. e seg.) 14. 13.) Act. Apost. 8.
 20.) S. Mat. 3. 7.) 16. 4. e 6.) 23.

(3) S. Matt. 5. 22. e 23.) 5. 28.) 5. 42. e 43.) 6
 13.) 7. 1. e 5.) 9. 13.) 12. 34. e 57.) 18. 13.) 21.
 12.) 12. 36.) 23. 41.) 5. 20. S. Luca 6. 41. ec.) 12.
 13.) 16. 10.) S. Giov. 7. 24.) 12. 4.) S. Iacobo 4. 11.

(4) S. Luca 7. 47.) 13. 2. ec.) S. Giov. 8. 7.) 4.
 9. ec.)

(5) *Sul digiuno vedi* S. Matt. 9. 14.) 6. 16.) S. Mar.
 2. 18.) — S. Luca 5. 33.

Sulla preghiera S. Matt. 6. 5. a 13.) 7. 21.) 23.
 13. ec.) 13. 8.) S. Luca 11. 2. ec.) S. Mar. 11. 23.)
 12. 40.)

nazione sui sciagurati che voltaron le spalle ai bisogni della sventura . (6)

Senza una malizia veramente nemica alla verità non é possibile svisare questa sublime scienza civile e cavarne un trattato di misticità — il disegno di Cristo è di ridurre la vita terrestre in una felice preparazione della seconda vita, é di salire al cielo per mezzo della terra e non maladicendo la terra , é di eternare un accordo nei doveri umani che preconizzi e idoleggi le beatitudini dell' infinito: -- i mistici dimezzano il disegno di Cristo per renderlo divino . Si conviene che tutte le meraviglie della creazione sono uscite di mano a Dio per felicitare la specie di Adamo , e poi, con una logica che sa di Manicheo , colla seconda creazione , e col secondo Adamo si vuol distruggere l' intenzione della prima ; si vuole che la perfezione dell' uomo sia tanto più ottenuta quanto più si è saputo rendere inutili le cose create , quanto più gli uomini si scordano dei loro simili; si vuole che l' Idea Cattolica sia l'astrazione orientale che perpetuando la barbarie nell' Asia pretende la separazione dello spirito dal suo involucro corporeo nel periodo della sua impossibilità , cioè della vita .

Ma per fortuna dei popoli anche l' epoca della comparsa del Redentore sta contro le interpretazioni del misticismo -- il genere umano non si era mai trovato così universalmente ingangrenito nella putredine dei costumi e del politeismo come ai gior-

Sulla vigilia S. Matt. 13. 11.) S. Mar. 7. 13.) Rom. 14.) 1. Cor. 11. 23.

Sulle feste S. Matt. 12. 12.) S. Marc. 2. 27.)

(6) S. Matt. 23. 41.) S. Luca 13. 27.) S. Giov. 8. 23.)

ni di Tiberio -- mai, come sotto il tetrarcato di Erode, le tribù d' Israello avevan toccato sì da vicino il momento della loro dissoluzione. È evidente -- Cristo, nella lotta rabbiosa e distruttiva degli interessi di ognuno contro l' interesse di tutti, nel conflitto sanguinoso di diritti violenti contro diritti violenti, nella gara demente dell' abbrutimento che aveva cancellato la coscienza del bene, nella guerra ferocemente barbara della forza contro la debolezza inerme, Cristo meditò di erigere una società organizzata sulla mutualità dei servigi e dei soccorsi, sulla pratica pacifica e volontaria dei doveri morali, sulla uguale distribuzione della giustizia, sulla reciprocità dell' amore, sulla unità della specie umana iniquamente divisa in servi e padroni, sulla dignitosa riabilitazione delle individualità, tutte figliuole e tutte benedette da Dio Padre. Tanto è vero, che i suoi crocifissori poterono accusarlo di subornazione popolare (1) e insultarlo ed ucciderlo come ribelle che macchinasse contro Cesare, per incoronarsi Re dei Giudei (2).

La dottrina sociale del nuovo Testamento è così immedesimata colla dottrina religiosa che la famiglia umana vi risalta come il Sacramento della Divinità -- « *Chi à due vesti ne dia una a chi non ne à, e chi à da mangiare faccia lo stesso* (3) » rispondeva Gesù alla turba che lo interrogavano del come dovessero operare; e al giovine opulento che lo domandò di cosa dovesse fare per acquistar perfezione, diceva: « *Se tu vuoi esser perfetto va, vendi ciò*

(1) S. Luca 25. 2.

(2) S. Giov. 19. 21 S. Matt. c. 27. v. 28. 29. e 57.

(3) S. Luca 5. 11.

che tu ài e donalo ai poveri » (1) Il Salvatore per avviarcì alla vita eterna disse , ama con tutte le forze dell' anima tua , del tuo cuore e della tua mente: -- cercheremmo inutilmente negli Evangeli la via del cielo nella diserzione sociale per relegarsi nella contemplazione e farsi stranieri alle miserie dell' umanità -- il premio della seconda vita non vi è come una cambiale circolante a beneficio dei proseliti di Marcullo , non vi è come il prezzo mercenario dell' egoismo prostrato ipocritamente dinanzi agli altari, del servilismo che si rallegra e benedice l' insulto dei piedi, dell'oro che si getta credulmente nelle fauci dei profanatori, dell' accidia che invanisce nelle grettezze della penitenza. -- no - la salute eterna è la mercede dell' operaio che senza limiti , senza eccezione e senza titubanze provvede alle distrette dei fratelli. (3)

Ci è una Parola nel Vangelo , una delle più tenere parole che sien registrate nel Libro di Dio , cioè Perdono , che fu escogitata e pronunziata per garantire la indissolubilità della famiglia degli uomini -- è la virtù più generosa e più sociale di quante virtù conducono alla grandezza dell' eroismo ; è la virtù che si esercita unicamente fra i mortali e sfugge a ogni pretensione di astrazione. Né Cristo la dettò sotto le forme alterabili del consiglio o della parabola, ma la incluse nella preghiera che Egli formulò ai propri eletti , anzi subordinò ancora la remissione dei nostri falli al grado d' indulgenza e di

(1) S. Matt. 19. 21.

(2) *Fur non venit nisi ut furetur et mactet et perdat. Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant* 10

11. S. Giovanni.

(3) S. Matt. 10 42.

amorevole sollecitudine che avremo saputo avere coi nostri nemici (1). Si noti, che le nazioni d' Europa si chiamano civili quando al grido e alla ferocia delle orde gotiche hanno surrogato il perdono e la mansuetudine.

La esposizione di questa dottrina non è epilogata quì col disegno di abbattere il sistema delle associazioni claustrali, alle quali aderiscono tuttavia le suscettibilità dei credenti. È vero che oggigiorno si dice molto male dei convitti monastici — e ne dissero male i trecentisti con Dante, malissimo i cinquecentisti, è non bene alcuni Padri della Chiesa: (2) pure ogni questione va trattata al suo tempo nè è saviezza metter la falce in una istituzione se prima non sia caduta in dispregio nella coscienza pubblica. A noi basta che l' ozio con-

(1) S. Matt. 5. 24. cc.) 5. 44.) 6. 14. cc.) 18. 15. e 22.) S. Luca 12 58. S. Mar. 11. 25.

(2) « Quegli uomini che vivono vita privata e senza faccende hanno il ritiro come per un velo dei vizi.

Crisostomo

• Quei che si alienano affatto dalla società vivono più tranquilli, e lo spirito sciolto da cure dirigono meglio alla contemplazione, ma valgono per se soli e la loro vita è meno trista che dura.

S. Basilio

• La superbia si insinua facilmente nella solitudine: costui digiunò alcun poeo, non vide nessuno, e già si crede un gran che: dimentica che cosa ei sia, donde venga ove vada, e già il cuor suo e la lingua errano da tutte parti

S. Girolamo

• Veri Monaci sono se vivono delle proprie mani come usarono i Padri e gli Apostoli.

S. Benedetto

• Il celibato spegne la carità nell' anima.

S. Clemente

• Bene è detto che chi vive solitario o che è Dio o che è una bestia — Trat. 1.

Savonarola

ventuale non dispensi dai doveri del cittadino e non assorba troppo estese proporzioni della ricchezza nazionale : — il resto lo affidiamo alla luce dell'avvenire .

Per le quali cose il Prete non può presumersi il ministro del Santuario Cristiano quando si rifiuta di essere il moderatore civile del popolo : — la sua missione l'obbliga ad insinuarsi per tutte le vene della società fino a interdire la servile obbedienza che trangugia la verità dinanzi alla forza (1) — la sua missione é quella di una paternità amorevole e sacra incaricata di guidare nei concetti della Provvidenza l'umanità , onde il male non germogli come prevalenza devastatrice , e onde esporre sugli Altari l'Iddio della vita e non il Giudice dei morti . Il Sacerdote é naturalmente , originariamente e pensatamente la tutela , il consiglio , l'indirizzo e l'autorità santificatrice degli atti umani ; cioè è l'angelo custode della famiglia , della città , della nazione , della terra . La Chiesa raffigura il Sacerdozio in Melchisedec . , » — *il quale venne incontro ad Abramo che ritornava dalla sconfitta dei Rè e lo benedisse* » (2) il Sacerdozio di Samuele sottomessosi ai primi Re d'Israello , quello di Levi cominciato colla vendetta dei Sichemiti , e continuato in Aaron col sangue delle vittime ebbero fine in Cristo che mutata la legge (3) riprese la tradizione di Melchisedec .

Separandosi dai bisogni della società il Prete moderno dá ragione di credere che l'anima sua è

(1) S. Matt. 10. 26. 27. 28.)

(2) Leggi Cap. 7. dell'Épis. agli Ebrei —

S. Paolo

(3) Vedi ivi versetto 12.

schacciata dall' apatismo e inaccessibile alle espansioni della virtù -- e un Ente che non risveglia l'idea dell' amore fraterno ; è un individuo sospetto , che anche quando talora si riconcilia colla Carità fa dubitare che al giunger dell' interesse é risoluto a lasciarsela dietro e a calpestarla . Separato dalle relazioni terrestri il prete non è punto il successore di chi é morto per il popolo ; -- e il popolo oggidì conta i passi del sacerdote — ci pensi il Clero; che nel mondo sono compiante quelle disgrazie che colpiscono quando il fatto nostro non á cooperato a tirarcele addosso, ma non trovano commiserazione sincera e profittevole quelle calamità che procedono da noi medesimi.

L' Evangelio è una immensa teoria di Civiltà, cioè di religione e di politica ; è lo schema della vita pubblica preordinata a ripetere sulla terra l' immagine del Cielo , come fu impressa nell' Uomo l' immagine di Dio. Abbiamo veduto come regga la mistificazione sistematica del Codice evangelico nella parte dottrinarìa che riguarda le relazioni fra uomini e uomini: -- dobbiamo ora rintracciare se in quella divina sapienza traluce insieme un disegno politico, la qual ricerca sarà una stupenda riprova dell' alto senso sociale che è mescolato negli insegnamenti del Redentore ; e accuserà di fallacia la sofistica dei Protestanti , dei Pietisti , del Giansenismo, e della setta gesuitica. Tutti i Mistici posano sul falso , come tutti gli Erelci camminano sulle grucce -- lo smembramento dell' Idea Cattolica, o il ripudio di alcuna parte del Dogma , immutabile nei suoi principi e solamente progressivo nella succes-

sione dei tempi, fa cadere nel razionalismo di Lutero, di Calvino, di Arrigo VIII., o nelle meschinità del Gesuitismo.

Dio ama il mondo, disse l' Evangelista Giovanni; e amare nel linguaggio di Dio significa volere la felicità di chi è amato. Gli uomini che non amano il mondo, invece di adoprarsi a migliorare la sorte del mondo, invece di occuparsi del bene dei fratelli si concentrano nell' impercettibile estensione di loro medesimi, e deviano dalla verità del Verbo non meno stranamente di coloro che vorrebbero secolarizzare la Divinità. Però G. Cristo insegnò il modo d'ingrandire l' ente umano, senza scemare la Immenità di Dio, destinandolo a impiegare l' intera vita nelle opere di Carità, che come disse l' Apostolo è l' apice della perfezione.

Discorrendo questo gravissimo argomento noi abbiamo rilevato che il cardine della scienza evangelica è la Carità in ogni sua operativa esplicazione (1) nè abbiamo penato a convincerci che in quelle divine pagine non è dimenticato alcuno dei precetti che sono atti a mantenere l' ordine e l' accordo delle individualità tra loro, nè veruno di quei doveri morali che indirizzano la vita pubblica al progresso e alla civiltà (2). Ma ciò è poco — : Noi ravviamo agevolmente nella dottrina dell' Uomo Dio le

(1) S. Matt. 7. 12.) 22. 56. S. Giov. 13. 34. Rom. 3. 10.) 1. Timot. 1. 5. Gal. 5. 14.) 6. 2.

(2) Trovi nell' Evangelo severamente vietati tutti i vizi che rallentano i vincoli sociali — l' usura, la durezza del cuore, l' avarizia, l' egoismo; la contesa, l' ira, la vendetta; l' ingiustizia e l' oppressione e la rapina; la maldicenza, l' invidia e l' odio; la superbia, il fasto e l' aristocrazia; l' accidia, l' ipocrisia, la menzogna, la frode ec.

traccie delle istituzioni politiche per le quali si reggono gli Stati : — Imperocchè ivi sono maravigliosamente disegnate le regole per la stabilità pacifica della famiglia (1) — ivi bilanciate in giusto equilibrio la sovranità e la sudditanza (2) ; il che è fatto con tale squisitezza di contorni che mentre l' Evangelista condanna gli angariatori e gli oppressori del popolo (3), mentre attribuisce a Satana i regni della terra (4) e interdice il dominio degli stranieri (5), mentre dispensa dall' obbedire all' ingiustizia (6) e pospone il principe al più spregiato dei mortali (7), mentre fa merito al Battista di non avere alcun carattere di cortigiano (8) e disapprova la servile dipendenza dello schiavo (9), mentre dichiara guerra e perdizione al dispotismo (10) e vieta l' adorazione dell' uomo (11), da altra parte consiglia ed esempla la obbedienza al Potere (12), prescrive la sudditanza e ne asse- i motivi (13) : ivi sono espressi con precisione i

(1) S. Matt. 15. 4. 5.) 19. 19 Efes. 6. 1. cc.) 1. Cor. 7. 1. Timot. 2. 11. cc.) 3. 11.) 5. 10. Colos. 3. 18. cc. Tit. 2. 3. S. Piet. 3.

(2) S. Matt. 17. 25.) 22. 18. cc.) 23. 4. S. Luca 12. 45.) 20. 22. Rom. 12. 2.) 15. 4.

(3) S. Matt. 23. S. Luca 11. 42. S. Giov. 10. 1. Cor. 15. 24.) Tessal. 4. 6.

(4) S. Luca 4. 6.

(5) S. Giov. 10.

(6) Rom. 2. 8. Ebr. 7. 1. , 11.

(7) S. Luc. 16. 26. Rom. 2. 11.

(8) S. Matt. 11.

(9) S. Matt. 4. 10.) 6. 24. S. Giud. 23.

(10) Efes. 6. 12. Colos. 2. 18. S. Iacobo 2.

(11) S. Matt. 25. 8. Rom. 1. 25.

(12) S. Matt. 22. 17.) 23. 1. Timot. 6.

(13) S. Matt. 17. 24.

principi morali delle contrattazioni (1) : comandate eque esazioni alla finanza (2) ; prefiniti i doveri del soldato (3) ; prescritte le norme del giudizio (4) ; introdotta la misericordia nelle leggi (5) ; proibita l'astrocità delle pene (6) ; regolate le mercedi del lavoro (7) , moralizzata la testimonianza (8) ; riconosciuto il diritto e il valore delle associazioni (9) ; autorizzata la resistenza ai persecutori della Verità (10) ; riabilitata la individualità umana senza distinzione (11) ; riedificato nella donna il focolare domestico (12) .

Il secolo presente non si rimuove , a dispetto di ogni contraria propaganda , dalla persuasione , che l'uguaglianza civile , la libertà terrena , e la integrità della Patria sieno diritti intrinsecamente cristiani , costituiscano la ossatura , anzi le parti organiche di quel progresso cosmico che consueva col pensiero della Provvidenza e abilita la virtù degli atti umani .

(1) S. Mat. 7. 2. 1. Tessal. 4. 6.

(2) S. Luca 5. 15.

(5) S. Luca 5. 14. 2. Timot. 2. 5.

(4) S. Giov. 7. 24. S. Luca 18. 2. S. Mat. 7. 1. ec.
12. 7.

(5) S. S. Mat. 5.) 6.) 7. S. Iacobo 2. 13.

(6) S. Matt. 5. 58. 2. Cor. 8. 21.

(7) S. Matt. 10. 10.) 20. 8. ec.) 1. Cor. 3. 8.)
9. 10. Rom. 4. 4. 2. Timot. 2. 6. Apoc. 22. 12.

(8) S. Marco 10. 19. S. Giov. 8. 17. 1. Timot. 5. 19.

(9) S. Mat. 18. 20. 2. Cor. 6. 16.

(10) S. Matt. 10. 26, 27, 28. S. Mar. 4. 22. S. Luc.
8. 17) 12. 2.

(11) S. Giov. 1. 15. — S. Matt. 22. 16 Efes. 4. 23.
Colos. 3. 11.

(12) S. Mar. 6. 18.) 10.) 12. 20.

Vediamo qual valore abbia dato Cristo a queste tre fondamentali idee del perfezionamento civile , cioè Patria , Libertà , Uguaglianza .

P R O V E

« Voi sapete che coloro che si reputano principi delle genti le signoreggiano , e che i loro grandi usano potestà sopra di esse ; ma non sarà così tra voi, anzi chiunque fra voi vorrà divenir grande sia vostro ministro : e chiunque fra voi vorrà esser primo sia vostro servitore » (1)

« E i primi saranno ultimi , e gli ultimi primi (2) »

« E voi tutti siete fratelli , e il maggior di voi sia vostro ministro » (3)

« Salvazione dai nostri nemici e di man di tutti coloro che ci odiano » (4)

« Iddio non é l' Iddio dei morti ma dei vivi (5) »

« Appo Dio non v' é riguardo alla qualità delle persone (6) »

« Chiunque riceve un tal piccol fanciullo riceve me (7)

« Noi abbiamo combattimento contro ai prin-

(1) S. Mat. 20. 25, 26, 27. S. Mar. 10. 42, 43.

(2) S. Mat. 20. 16. ec.

(3) S. Mat. 23. 8, 11, 12.

(4) S. Luca 1. 71. Rom. 15. 31.

(5) S. Matt. 22. 32. S. Mar. 12. 27. Rom. 14. 9.

(6) Rom. 2. 11. S. Matt. 22. 16. S. Luca 16. 15,
22. S. Iac. 2. 2. a 9.

(7) S. Matt. 18. 5.

cipati, contro alle potestà, contro ai rettori del mondo e delle tenebre di questo secolo (1) »

« La vostra redenzione è di questa vita e dell'altra (2) »

« Sarete liberati dalla servitù e resi alla libertà terrestre » (3)

« Acciocchè siamo liberati dagli uomini insolenti e malvagi » (4)

« Aspettando l'adozione e la redenzione del nostro corpo » (5)

« Egli mi ha mandato per evangelizzare ai poveri, per guarire i contriti di cuore, per bandire liberazione ai prigionieri, e racquisto della vista ai ciechi, per mandare in libertà i fiaccati e per predicare l'anno accettabile del Signore (6) »

« In speranza che il mondo creato ancora sia liberato dalla servitù » (7)

« Gli schiavi non saranno eredi coi liberi (8) »

« Dopo che Dio avrà ridotto al niente ogni signoria e ogni potestà e potenza » (9)

Voi siete stati comprati con prezzo, non divenite servi degli uomini (10) .

(1) Efes. 6. 12. Ebr. 2. 15. Coloss. 2. 15.

(2) Rom. 14. 9.) 15. 27. Ef. 1. 10.) 6. 12. 1. Cor. 6. 20.) 15. 24., 46.) 2. Cor. 8. 21. Coloss. 1. 20.) 2. 15.

(3) Rom. 8. 16. a 31.

(4) 2. Tesal. 5. 2. Ebr. 2. 15. Gal. 4. 20. S. Giud. 5.) 25.)

(5) Rom. 8. 15. ec S. Giud. 5.

(6) S. Luca 4. 18. 19.

(7) Rom. 8. 15, 21, 23.

(8) Gal. 4. 50.

(9) 1. Cor. 15. 24.

(10) 1. Cor. 7. 23.

» Io non vi chiamo più servi, ma amici (1) »

» Dunque i figliuoli son liberi (2) »

» E conoscerete la verità e la verità vi francherà (3) »

» Ora il servo non dimora in perpetuo nella casa ; il figliuolo vi dimora in perpetuo (4) »

» Lascia che prima i figliuoli sieno saziati (5) »

» Non andate ai Gentili e non entrate in alcuna città dei Samaritani ; ma andate piuttosto alle pecore perdute della Casa d' Israel (6) »

» Io non sono mandato se non alle pecore perdute della Casa d' Israel (7) »

» Se alcuno non provvede ai suoi e principalmente a quei di casa , egli à rinnegato la fede ed è peggiore che un infedele (8) »

V'era una razza d' uomini ai tempi di Cristo , che sedevan sopra la sedia di Mosè assidui a predicare la Legge ma operanti contro la legge ; oppressori del popolo , ambiziosi d' oro e di preminenza , santacchioni a ribocco , pallidi di penitenze e intemperanti , fanatici della preghiera e delle ipocrite apparenze di devozione ma stempe-

(1) S. Giov. 13. 13.

(2) S. Matt. 17. 24.

(3) S. Giov. 8. 32. cc.

(4) S. Giov. 8. 35, 36.

(5) S. Ma. 7. 27.

(6) S. Matt. 10. 5, 6. Act. Apos. 13. 46.

(7) S. Matt. 13. S. Giov. 10. 1. a 19.

(8) 1. Timot. 5. 8.

rati e sofisticati nella interiorità religiosa, spietati
 colla miseria, rapaci per istituto, ingiusti per ca-
 villoso teologismo, inesorabili colla Verità contrad-
 dicente alla loro dottrina, venduti alla tirannide;
 che Cristo designò coi nomi d' ipocriti, di ser-
 penti, di progenie di Vipere (1). L' antico Fari-
 saismo non vide se non l' Uomo nel Figliuolo di
 Dio, e lo schiacciò sotto l' imputazione di ribel-
 le; il Farisaismo moderno impugna la parte u-
 mana del Cristo, e crocifigge logicamente lo Spi-
 rito della seconda Creazione. Noi da quel poco
 che abbiamo allegato, siamo confermati nell' opi-
 nione che i mistologi del culto cristiano sono i
 rinnovatori del Manicheismo, che tacciò di fanta-
 stica la umanazione del Redentore: — essi discon-
 fessano l' Idea cattolica quando la restringono alla
 semplice emancipazione dal peccato, al nudo ri-
 scatto dalla servitù del male morale; San Paolo,
 che fra i predicatori del Cristianesimo è la scol-
 tura della Carità operosa, scrisse, che dove è lo
 spirito del Signore ivi è Libertà, e dedusse dal
 Sacerdozio di Cristo il vaticinio della felicità
 della terra (2). Io mi compiaccio di notare un fe-
 nomeno nell' ordinamento della sapienza evangelica
 che basta solo a testificare il preconconcetto della in-
 novazione politica, cioè quella progressione lenta
 e crescente nell' atto riformativo che è la fonte uni-
 ca della durata e della riuscita nelle faccende ci-
 vili. Imperocchè Gesù Cristo da principio confer-
 mó e incuicò la osservanza dell' antica legge (3),

(1) S. Mat. C. 23.)

(2) Ebr. C. 6.

(3) S. Mat. 5. 17.

e inséguito la corresse, la cambiò e ne dispensò i credenti (1); da prima si volse alla Patria o alla sua Nazione (2), poi si lanciò in mezzo all'umanità (3); prima fece appello ai Grandi della terra, poi si mescolò col popolo (4); prima confortò all'obbedienza poi indirizzò gli uomini alla Libertà (5).

Ora cosa deve fare il Prete in mezzo alle questioni della vita pubblica? - la risposta è in S. Giovanni » *Io vi ò dato l' esempio, dice Cristo, affinchè come ò fatto io, facciate ancora Voi.* » (6) - La Politica è disciplina eminentemente cristiana, in quanto che non è altra cosa che la Morale applicata alla Scienza del governare; - quindi tutte le volte che la Politica é straniera o contraria alle leggi della Morale s' intrude nel catalogo delle azioni pubbliche incriminate, e con questo carattere di colpa morale dee subire l' influenza paterna del sacerdozio per esser ravviata alla pratica della virtù. La Politica è un affare strepitoso che ferma più o meno l' attenzione di tutti e dee perciò improntarsi sui più schietti principi della moralità: nel caso contrario il Prete ne é il

(1) S. Matt. 5. 18. cc) 6.) 7.)

(2) S. Mar. 7. 27. S. Matt. 10. 5, 6) 15.) S. Giov. 10. 1. a 19.

(3) S. Luca 24. 47. S. Mar. 16. 15.

(4) S. Matt. 22. S. Luca 14. 16. cc. Apocal. 19. 9.

(5) S. Matt. 25. 1. Timot. 6. 1. Cor. 7. 25. S. Luca 4. 18, 19.

(6) S. Giov. 15. 15.

« Il buon Pastore mette la sua vita per le sue peccore. Ma il mercenario e colui che non è pastore, se vede venire il lupo abbandona le peccore e se ne fugge »
C. 10. 10, 14, 12, 13, S. Giovanni

natural correttore se non come strumento di opposizione, come antistite della coscienza pubblica: -- la coscienza pubblica sotto l' indefinita denominazione di Opinione é il Tribunale che rassegna gli avvenimenti sociali e bene o male li giudica buoni o cattivi; -- ora l' Idea religiosa è l' atomo elementare del pensiero pubblico, e il giudizio delle moltitudini è omogeneo alla loro ertodossia; quindi l' opinione pubblica formulandosi su un rapporto proporzionale alle sue credenze religiose tiene direttamente alla qualità e alla quantità del senso cristiano che ne à predisposto l' indirizzo ed il gusto: -- se la educazione religiosa del popolo non fu fuorviata dal Sacerdozio, la ragione pubblica è sempre la giusta misura della moralità delle azioni; e, una delle due, o l' immoralità politica diventa cagione della immoralità pubblica, quando ottiene la stupida ossequenza del Sacerdote; o il Sacerdote deve resistere a questi modi d' immoralità perché insieme col bene di tutti non si corrompa la coscienza di tutti; e perchè nel naufragio del principio morale imbolsiscono le verità religiose.

Non è vero, che siavi Prete che in buona fede si creda dispensato dalle occupazioni politiche — la Casa del Signore sèguita ad essere la mensa del Sacerdote e l' asilo del malfattore. Si odono i Preti nostrali protestare di volersi tener barriati dietro il più completo apatismo civile — non é vero; si proclamano estranei ai movimenti politici quando ne scapita l' interesse del dispotismo, e ci guadagna il popolo — se pure non si di-

chiarano apertamente satelliti dei Lupi che divorano il popolo — una parola a costoro .

Ravvedetevi — il moto che palpita sulle marcie fibre del dispotismo non è fenomeno di vita — la servitù é un portato del paganesimo — vi sono tre soluzioni per la fede dell' epoca moderna — servitù e paganesimo ; libertà e cristianesimo col Prete cittadino ; libertà e cristianesimo senza Prete — la prima è impossibile ; la seconda è logica e buona per tutti ; la terza è transitoria ma più facile , e quiterà sul rinnovamento del sacerdozio .

Il vezzo del pretismo che ripredica il Medio Evo à due riscontri , uno nel paganesimo , l' altro nel protestantismo — ma l' idea pagana di plasmar nell' uomo il servo che ringrazia il bastone che lo flagella , come l' idea protestante che rompe l' unità dogmatica sono tendenze ereticali non più possibili nel secolo decimonono : — oh quanto é magnifica la fisionomia popolare del Culto che benedice la Libertà e accoglie una famiglia di fratelli ! — Il pretismo disperato dell' intento di rifar le tenebre del mille idoleggia la folle speranza di spingere i popoli in una guerra religiosa — ci vuole la fatuità di un Cretino per non avvedersi dell' indifferetismo religioso delle nostre generazioni: — oggimai tutti credono che il Cristianesimo è tanto sicuro di se da non aver più bisogno di vittime , e in tutti i casi in Europa non si raccapezzerebbero cento curiosi che si offrissero per farsi iscrivere nel Martirologio della Chiesa . — Il peggio è che le aspirazioni clericali non mirano ad altro che a perpetuare la teoria della schiavitù — guardi bene il Clero , che i popoli non muoiono , il

tempo non torna indietro , le idee non si consegnano al carnefice, la mente umana non si acconcia più nella culla di Carlo V. ; — guardi bene che i desposti passano come la furia di una maledizione, e che senza che traballi la terra, senza che il cielo sè ne contristi , una giustizia che non si fugge lascia che suoni a mortorio sul cadavere imprecato dei Re della terra ! — la fiera dai denti di ferro che si rizzava furibonda per scagliarsi a schiacciare il capo dell' umanità si dibatte fra le convulsioni di una violenta agonia .

Dicevo essere una menzogna l' asserzione che il Prete se ne stia appartato dalla scena politica della Società -- invece è l' artefice più laborioso e più assiduo in tutte le officine della tirannia . Chi è che manipola l' interdetto da scagliarsi , come una beffa , sui dolori di un popolo che geme il singulto della disperazione , e sa impastare una benedizione alla mano che scrive sulla fronte dei Redenti di Cristo la sempiterna epigrafe » servire , pagare e morire » ? Chi è che fra milioni di vittime e un sacrificatore che si disseta d' oro e di sangue , anzi che esorare la tremenda ecatombe , incatena le vittime onde sia più spigliato il sacrificio ? Chi é che si affatica a provare l' equilibrio fra la mannaia del despota e le calamità del genere umano ; a dimostrare l' ordine della Provvidenza fra il Coccodrillo e i pesci del Nilo , fra la belva della foresta e l' impotenza della greggia ? —

No — il Prete è politico per istituto , per zelo , per ignoranza , per venalità quando la politica gli permette di puntellare il nefando diritto della forza : — è politico quando giudica fra Cristo e Gregorio VII. , fra la rete del Bariona e il triregno

di Clemente Medici . — è politico calcolatamente tenace delle ragioni del vizio e del refettorio .

Io sono alieno di far rimprovero al Prete di mescolarsi di politica , quando anzi mi sono proposto una conclusione contraria — ma se egli voglia stornare il sabato della giustizia pubblica si persuada che il suo posto non è quello del pretoriano imperiale , ma quello di presule popolare — si persuada che secondo l' esempio e la dottrina del Cristo egli è il termine medio fra l' autorità e la sudditanza : che dalla parte del Potere egli è la parola armonizzante della legge col sentimento morale , e dalla parte del popolo è il principio conciliatore della libertà coll' obbedienza : — si persuada che l' autorità non acquisterà mai credito , stabilità e sicurezza finchè non sia immedesimata col precetto cristiano della paternità amorevole , nè la sudditanza sarà senza pericoli e senza peccato finchè non sia tratta dall' abbruttimento del servilismo .

Anzi il Prete è naturalmente l' uomo della rivoluzione, quando è l' ingiustizia che esige la cieca sommissione del servo. (1)

Ciascuno per se forse potrebbe con virtù opporre una stupida pazienza alle vessazioni e alle spoliazioni di un governo tirrannico: — ma la Legge evangelica non ammette l' egoismo, ed è viceversa l' espresso comandamento e la più esplicita esemplazione del sacrificio di se a vantaggio degli altri, tanto che questo dovere si distende fino a ripagare di spontanei benefizi il danno che ci viene dai nostri nemici: — onde è, che se ciascuno per se

(1) Rom 2. 8. Ebr. 7. 1, 11.

stesso può ingoiarsi l' ingiuria, ciascuno per gli altri à obbligo di rimuovere e di risarcire il male che gravita sui fratelli. Dal che si deduce che quando un Governo è una combinazione di mali pubblici, la Rivoluzione è una questione di Carità che si traduce nello sforzo cristiano dei più per raggiungere la liberazione dei nostri simili dalla pressione della più grande sciagura di una nazione.

Mi si domanderà ; quando è che un Governo è veramente un male? — il Savanarola scrisse « *quel governo è buono il quale con ogni diligenza cerca di mantenere ed accrescere il benecomune, ed indurre gli uomini alla virtù e al ben vivere* » — quindi è cattivo quel governo il quale non pensa che al suo bene particolare e scema il bene comune, e lascia che gli uomini sieno egoisti e corrotti; — è cattivo quel governo nel quale la maggioranza degli uomini , che ne subiscono l' arbitrio, consente nella opinione che sia cagione delle sociali miserie : perocchè , si á un bel dire, le questioni di infelicità nei singoli uomini come nel loro complesso non si risolvono con giustizia e con intelligenza se non da chi ne abbia sofferto l' esperimento. E qui mi sia permesso notare , che la storia ci svela una particolarità intrinseca a tutte le rivoluzioni ; che cioè la maggioranza nei sommovimenti politici si forma sempre di tutti gli ingegni e di tutte le generosità reperibili nella Nazione , mentre la minorità é sempre la somma pura di tutti gli stupidi , dei perversi e degli egoisti venduti anima e corpo alle iniquità del dispotismo .

Ci è di più — una ipocrisia sguaiaata brontola agli orecchi dell' umanità che anche i cattivi governi vengon da Dio , e che bisogna far loro buon viso perchè l' Onnipotenza li vuol cattivi onde gast-

gare i peccati del mondo — Tutto vien da Dio ; anche il regno degli avvoltoi sui volatili , anche il regno di Mechemet II. sui Mamelucchi vengon da Dio — anche il terremoto è un gastigo , ma ai primi sussulti della terra eziandio il Prete prende il largo della campagna per non trovarsi al caso che la soffitta gli fracassi la testa ; anche il fulmine è un gastigo , ma chi può spendere poche lire drizza un palo metallico sul comignolo della sua casa per deludere la brutta burla della folgore: anche il cholèra è gastigo ma niuno cerca le sconsigliate occasioni che regalano questa terribile malattia ; anche la carestia è castigo ma ognuno si affretta a vendere eziandio il giaciglio per comprarsi un giorno di vita—! io non so se questa insania di credenze sia bestemmia pensata o insipida ipocrisia -- ad ogni modo non so vedere il perchè il gastigo di un Re empio abbia un diritto di privilegio per cui la società abbia obbligo di trastullarsi con questa esecrazione dell' ira di Dio .

Quando fosse possibile che la casistica , il teologismo , e l' ascetismo riuscissero a saper dispensare il Prete dall' agire come efficienza nelle preparazioni della rivolta , è contro ragione che egli si astenga dal lanciarsi in mezzo alla rivoluzione quando la rabbia della moltitudine si è sguinzagliata o a dritto o a torto a spezzare le proprie catene. O il furore popolare prevalga , o vincano i barbari satelliti della tirannide , il sangue , come disse un Francese , è contagioso (1) , la vittoria mette lena alla vendetta , l' impunità distrugge i ritegni , i malvaggi attizzano la ferocia e il delitto , l' essere in

(1) Lamartine .

molti sbriglia l' insolenza e la superchieria , e la rivoluzione si trasforma in ributtante episodio di brutali scelleratezze : — ma ci è una influenza alla quale obbedisce sempre la pubblica coscienza, ed è la voce della sua religione : nei trasporti delle masse che insorgono contro l' ingiuria , come nei grandi pericoli e nello grandi sventure , la plebe deriva ed affissa il pensiero della propria azione all'Altare; nè si sottomette o deferisce ad altro consiglio o ad altro comando che a quello che esce dalle cortine del Santuario — un Sacerdote che in nome della Croce scende animoso in mezzo al cataclisma della rivoluzione è l' arbitrio della lotta , e può a suo talento aumentare e umiliare, incoraggiare e mansuovere , addirizzare e scontrare le scompigliate pretese della rivolta . La presenza , l' autorità, la voce del Prete fra le convulsioni popolari vagliono grandemente a temperare la furia delle passioni , a smascherare le insidie degli agitatori , a mantenere il carattere civile alle esigenze , a contenere nei possibili limiti della moderazione cristiana ogni atto di pena e di esautorazione, a ispirare la magnanimità verso i nemici , a ravvivare la fiducia nella causa della giustizia , a stornare le arrischiate violenze della disperazione , a dominare il torrente dell' opinione e a impedire che grondi di sangue cittadino il racquisto della libertà . — La tentazione del male è la più solita accompagnatura dei momenti di anarchia , e quando la legge umana è voltolata nell' impotenza, il delitto non à più freno se la parola o l' influenza religiosa non vola al soccorso .

Il Prete col suo istinto mercantile , colle sue simpatie per gli ezi beati di una vita sibaritica si vocifera apostolo di pace, e stiracchiando lo spirito e-

vangelico(1)conchiude col far l' apologia anche della pace terribile dei giustiziati. La pace è cosa ottima e l' Evangelio ne fa una virtù di santificazione: se non che appunto perchè il Vangelo le attribuisce tanta dignità siamo autorizzati a credere che ivi si parli di quella virtù indulgente che alimenta la concordia fra uomo e uomo, fra famiglia e famiglia, fra celo e ceto, e non di quella falsa virtù che è una bestiale pazienza pubblica che assicura il possesso di una Nazione alla prepotenza di un dominatore straniero, come interveniva ai tempi del Redentore nei quali la felicità e la pace imperiale di Roma pagana costava l' infelicità di tutto il genere umano. S. Agostino, e se ne intendeva più dei nostri Preti, scriveva; «*La guerra è assolta qualvolta si faccia per respinger l' ingiuria, vendicare i torti recati ai sudditi, opporsi ad ambiziosi vicini*»(2) e altrove — «*il precetto di porger l' altra guancia non si vuole intendere a lettera, tanto da praticarlo esteriormente. Nè ciò toglie di punire i ribaldi per migliorarli anche loro malgrado o reprimarli con la guerra, la quale non che sia dal Vangelo proibita, anzi vi sono prescritti i doveri del soldato*. (3) » Dimodoche la ritrosaggine per la guerra ostentata dal prelismo á le sue ragioni in una ipocrita ignoranza se pure non le abbia in una abietta venalità. Così la preghiera che spesso innalza il Clero fra i misteri del Tempio per intercedere il mantenimento della pace è veramente la più dissennata empietà, non potendo dirsi nè umana nè santa quella orazione la quale non mira a

(1) Vedi S. Matt. 10. 34.

(2) Confutaz. di Fausto Manicheo

(3) Epist. 142.

provocare dalla Provvidenza quelle grazie che rilevano il popolo dalle sue strettezze .

La Chiesa si é credula altra volta obbligata di capitanare tutte le Crociate bandite contro i nemici del Cristianesimo : — si é glorificata degli spiriti guerreschi di S. Leone , di Gregoro VII. e di Giulio II. : — à benedetto la guerra nella Spagna a favore dell' Inquisizione e piu tardi a favore dell' assolutismo benchè ne scapitasse l' ortodossia ; l' à benedetta in Polonia a favore di un Imperatore scismatico ; nella Svizzera in favore del tradimento ; a Napoli in favore di un Re spergiuro e contro un popolo tradito ; in tutta Italia a favore della usurpazione tedesca ; a Perugia a favore della sete esecrabile del sangue ; l' à benedetta nell'accozzaglia eterogenea di famelici sgherri che manomettevano l' onore , gli averi e la vita dei mutilati abitatori delle Marche e dell' Umbria ! — E il Prete fa le viste di esser l' Angiolo della pace ? — eh via confessatevi una volta , o ministri del Santuario — voi non volete la guerra che trionfa della servitù , ma vi gongolate quando udite il Canone del dispotismo annunziare all' umanità sbigottita che il cruento diritto della forza coronata à ringiovanito la politica del carnefice , e strozzato la giustizia cristiana .

Io non vò dirvi come potrà finire questo vostro peccato di aiutare il lupo insaniente nell' ovile che vi fu affidato da Dio — Voi , con una bilancia , che non é quella con cui Cristo pesava Lazzaro e l' Uomo vestito di porpora (1) , trovate infinitamente più leggero il pianto di 24. milioni d'uo-

(1) S. Luca C. 16. 19. cc

mini che il riso di cinque o sei prepotenti che flagellano tanto numero di gente — badate — la pazienza è virtù che si regge nel sentimento della debolezza e si rompe dinanzi all' insistenza del male senza offesa della Legge cristiana (1).

In conclusione voi, o Sacerdoti, siete incaricati dell' alta missione di procurare e di conservare quel poco di bene che è concesso alla rendita figliuolanza di Adamo — la vostra missione è dignitosa e vicina alla mercede promessa agli eletti — Dio resiste ai Superbi e vuole che i Giusti ereditino la terra (2) — non siate sordi, e schieratevi coraggiosamente colle nuove generazioni che affrettano quel giorno infallibile in cui non saremo chiamati più servi, ma fratelli. — Voi non siete lo spirito di un' altro mondo se non in quanto coordinate i doveri di questa vita al precetto che circoscrive l' amore verso Dio nella perennità dell' amore verso gli uomini — la vita di relazione è il terreno del vostro ministero — o cittadini o ribelli — la vostra scelta deciderà se dovrete esser benedetti o colonizzati. (3)

Una delle cause insormontabili per la conversione del Clero è l' ignoranza di cui si è fatto

(1) *Nec est contra rationem patientiae quod aliquis quando opus fuerit insiliat in eum qui malefecit. Quaes. 671.*

S. Tommaso

Praecepta patientiae non contrariantur bono reipublicae pro quo conservando contra inimicos pugnatur.

S. Agostino

(2) Salm. 37.

(3) V. Note in fondo.

geroglifico e banditore — tanto più che la ignoranza si fa più densa via via che si ascende negli ordini della gerarchia ecclesiastica. — È difficile a credersi, ma i più inetti a difender la Religione sono i Dottori e gli Scribi del nuovo Tempio. Da San Paolo a San Tommaso d' Aquino i dottismi dell' Era cristiana sono i Padri della Chiesa — la Casa di Dio fu il ricettacolo della scienza e della sapienza dei suoi Credenti — oggi la Casa del Signore è il reclusorio del cretinismo intellettuale —

« O buon principio — A che vil fine convien che tu caschi » Dante Par. c. 27.

S. Agostino asserì » Dio amante degli uomini (1) » — L' Incarnazione del Verbo è la più solenne testimonianza di questa Verità, la quale sta sopra tutte le dichiarazioni della filosofia e della Teologia. Ora il Verbo è la Parola, e la Parola, secondo la sublime espressione di San Giovanni, era Dio. — Se la Parola è Dio, la Scienza è Dio, perchè la Scienza è intrinsecamente la Parola rivelata e pensata, è precisamente la evoluzione e l' estrinsecamento della Parola. — Come avrebbe avuto vita e incremento e manifestazione la Scienza destituita della Parola? che vuol dire come sarebbe possibile l' effetto senza la sua causa specifica?

La Scienza e la Sapienza sono le due forze elementari che hanno assistito la Onnipotenza nell' organismo della Creazione — e furono il privilegio maraviglioso che fu impastato nella prima creatura umana onde sollevarla sopra tutte le opere del giovine universo e abilitarla alla coscienza di

(1) De catechiz. rud.

sentirsi sulla fronte la sembianza del gran Fattore — nella felice abitazione di Adamo accanto all' Albero della Vita verdeggiava l' Albero della Scienza , che diede frutto di morte perchè fu gustato nel disegno di farsi Dio — e bene sta una terribile lezione tutte le volte che l' orgoglio prosuma di angelizzarsi. Del resto la Scienza e la Sapienza furono l' estremo ricordo che Cristo lasciava ai suoi Discepoli « *Andate e ammaestrate tutte le genti* (1) » e S. Paolo aggiunge « *in ogni sapienza, acciocchè presentiamo ogni uomo compiuto in Cristo Gesù* (2) » — la qual volontà del Salvatore si sottrae alla sofistica degli umani commenti quando che meditiamo la discesa dello Spirito sui dodici Galilei onde sapessero ragionar le cose grandi di Dio in tutti i linguaggi(3). —

Si è detto e creduto che il sapere è empietà, o conduce all' empietà. Ma la Sapienza é la cognizione e la pratica della virtù, la Scienza è la investigazione e la scoperta delle leggi della natura fisica e della natura organica, non che delle relazioni delle cose fra loro -- e l' una include l' altra ; -- nel comune linguaggio Scienza e Sapienza si confondono e stanno ad esprimere la sintesi di uno stesso ordine d' idee; nella loro origine queste due parole significarono una delicata gradazione dello stesso concetto; nel loro valore assoluto Sapienza è più che Scienza perchè Scienza tiene più esclusivamente alla teoria e Sapienza comprende la pratica , e questa risguarda più da vicino il sentimento e la Scienza più da vicino la ragione -- ma se eliminiamo la Scienza, ren-

(1) S. S. Matt. 28. 19. S. Mar. 16. 15.

(2) Colos. 1. 28.

(3) Att. degli Apost. C. 2.

diamo impossibile la Sapienza. Sapienza non é né più né meno che l' uso morale della Scienza: e quando asseriamo, che la temperanza, il consiglio, la giustizia e la forza sono le Virtù cardinali della Sapienza, abbiamo già accettato i caratteri e le dimensioni e le applicazioni che ne à particolarizzate la Scienza; abbiamo già convenuto che la Scienza à funzionato come mezzo dialettico fra l' idea e l' azione, fra la ragione e la rivelazione e che preventivamente à avuto luogo una serie di giudizi per trovare la definizione del bene, cioè per trovare quell' ordine di cognizioni che disegna la periferia e la rotazione della Sapienza.

Quindi il Prete che à paura della Scienza rimane straniero alla Morale e mette il dissidio e la repugnanza fra la Rivelazione e la Ragione; — imperocchè niuno è convinto del Vero rivelato quanto il Sapiente che si delizia della virtù del sacrificio; niuno è atto a sentire la presenza di Dio più di colui che scruta le meraviglie delle cose create. Che se il sapere si contamina talvolta di empietà avviene perchè un sistema pretesco nel vestibolo della istruzione pubblica propina ai giovani ingegni la morale del Gentilesimo e paganizza la Scienza e la Sapienza cogli eroismi, colla suppellettile letteraria, col gergo e colle memorie latine. Nè la Dea Ragione avrebbe ultimamente ottenuto gli Altari se la generazione che le s' inchinò fosse stata ignara dei Classici e delle incivili dottrine del Lazio. Perciò il rinnegare la Scienza col pretesto o colla persuasione che ella è fonte d' incredulità è una folle paralogia, forse inventata per scusare la ignoranza del Clero, ma più che folle iniqua, perchè contraddice a quell' altissimo assioma « Il Si-

gnore è l' Iddio d'ogni scienza » (1), e perché si dichiara nemico della Verità chi sconosce e vilipende gli apparecchi scientifici che vagliono a provare e a difendere la Verità.

Quando Re Salomone domandò a Dio il dono di un cuore intelligente e savio, Dio se ne rallegrò e retribuì a esuberanza la eccellenza della domanda (2) -- onde l'ingegno é il dono più divino della Provvidenza: ma l'ingegno non è altra manifestazione possibile che la scienza e la sapienza; l'ingegno senza la scienza è come il pensiero senza la parola, come la vita senza i fenomeni della vita, come il corpo senza superficie senza contorni senza qualità sensibili; — per il che il rifiuto della scienza include il rifiuto dell'ingegno, cioè dell'elemento progressivo del pensiero e della parola; il che corrisponde ad asserire che l'aiuto di Dio fu speso male quando fu espiato a suscitare il pensiero umano.

La scienza è così inerente all'ordine civile che i popoli che ricadono nella barbarie dell'ignoranza perdono il gusto e la definizione della virtù. Non ci illudiamo -- l'uomo non può fare a meno d'investigare; cosa egli sia, a che viva e se viva, d'onde venga e ove vada; perchè abborra l'isolamento, il dolore, la fine; a quale scopo sia gravato di bisogni, di desiderî, di passioni; perchè abbia l'intonaco dei sensi da non potere sfuggire alle impressioni delle cose create; a che serva il cuore e l'intelletto e la infinità della loro potenza; perchè sullo stelo fragile della felicità germogli sempi-

(1) Deus scientiarum Dominus est, et ipsi praeeparantur cogitationes. I. Samuel C. 2. v. 3.

(2) III. Re C. 5. e 4.

terna la spina del dolore ; per qual destinazione sia padrone di tante cose e si trovi in mezzo a tante meraviglie ! — l'uomo à tanto bisogno della scienza quanto à b'sogno della vita — piantato sul tramezzo fra il passato e l'avvenire , fra il finito e l'infinito , fra la sensazione e il pensiero l'inerzia della sua intelligenza è meno possibile della immobilità del suo corpo ; egli é necessariamente la Scienza . — Il Dio fattosi Uomo non declinò questa impulsione impressa all'umanità , e invece formulò la più completa teoria della vita di relazione , tanto che il Cristianesimo è il repositorio o a meglio dire il semenzaio di tutte le scienze — onde è scritto :

» *Le labbra del Sacerdote hanno a conservar la Scienza* » Malach. 2. 7.

» *Attendi alla lettura , alla esortazione , alla dottrina ; non trascurare il dono che è in te* » (1)

» *Guai a voi , dottori della legge ! perciocchè avete tolto la chiave della Scienza : Voi medesimi non siete entrati ed avete impedito coloro che entravano* » (2)

» *Io vi darò bocca e sapienza alla quale non potranno contraddire nè contrastare i vostri avversari tutti* » (3)

Ma intanto che Cristo si compiace di nominarsi più sapiente di Salomone e di Iona (4) , il nostro Clero , che si dice ministro di Cristo , si pavoneggia della sua pertinace ignoranza, e » *manda sossopra , come esclamava il Crisostomo, le cose*

(1) 1. Timot. 4. 13. e 14.

(2) S. Luca 11. 52.

(3) S. Luca 21. 15.

(4) S. Luca 11. 31. e 32.

di Cristo peggio che non fanno i nemici e gli avversari di Lui » — anche ai tempi del Crisostomo l' avere abbandonato la dottrina e le opere di pietà fu causa che il Sacerdozio riuscì cattivo , ridevole e mercenario (1) . — A chi consideri troppo superficialmente questa questione d' ignoranza clericale parrà inutile questa parte del mio discorso ; — convengo che non é sperabile che si riproduca il miracolo della Pentecoste a beneficio del Clero presente , come non è da credere che chi à vegetato fino alla virilità o alla vecchiezza nell' ozio della mente prenda amore allo studio : — ma giova notare i pericoli che minacciano la società e il pretismo in forza dell' ignoranza sacerdotale . L' ignoranza è fenomeno che si verifica o in una natura buona o in una natura perversa , e si accoppia con quelle tempre che si contentano di aver fatto sera o con quelle che risaltano di prosunzione ed accedono alla rabbia del settario e alle inclinazioni del male . Nel primo caso diceva bene un Arabo di gran grido » *l' ignoranza è una cattiva cavalcatura che rende ridicolo chi la monta e chi la conduce »* — e vada in pace — non sarà benedetta ma niuno imprecherà sull' inutile suo passaggio : — nel secondo caso l' ignoranza è un fantasma da far paura e si lascia sempre dietro una striscia di delitti ; perchè l' ignorante che va dietro alla malvagità è molto più reo del malvagio ch'è medita il male ; imperocché il malvagio opera il male solamente quando à risoluto di fare il male , e l' ignorante fa il male anche quando pensa di fare il bene . — Ci pensi una volta il Governo e veda che è cosa da rovinare la società

(1) Vedi Omelia 85. di S. Giov. Crisostomo .

la paziente indulgenza con la tristezza che è incapace di ravvedimento e di persuasione. E più del Governo ci pensi il Clero, e se non può iniziarsi alla Scienza si riconcili co' cultori della Scienza e deferisca al giudizio e alle tendenze dei Sapienti -- consideri quanto sia impudenza l'intitolarsi corpo insegnante e militante mentre da tre secoli non si muove che all' indietro ed à fatto divorzio col sapere : -- consideri che gli uomini oggimai disprezzano l' ignoranza e che il disprezzo è la prima fase dell' ingiuria : -- consideri che l' ignoranza che si affiata colla malafede veste i caratteri della perfidia, e vero o no, si prepara il giorno dell' ira e della giustizia : -- consideri che l' ignoranza dinanzi alla Scienza é come la menzogna dinanzi alla Verità, e saranno debellate : -- consideri che i popoli sanno transigere co' loro avversari fino al punto di non sacrificare il loro benessere, e che al di là di quel punto non badano più a scisma politico o religioso, ma irrompono a vendicarsi dei loro nemici sia qualunque il paramento che indossano : -- consideri che son dieci secoli che il mondo è nauseato della corruzione e dell' ignorante egoismo del prete e che la pazienza pubblica è roba che finisce presto : -- consideri che l' opinione di cento milioni di creature non è un fanciullo da obbedire alla verga del pedagogo, che una Civiltà che ci costa diciotto secoli di dolori non si ripudia in ossequio alle ciancie di una sofistica ignorante; e che le stagioni della vita sociale non si spostano a capriccio di pochi insensati che si ostinano a negare il moto della terra : -- consideri che domani il suo ravvedimento potrebbe essere inutile. e può esser più inutile il pentimento di non essersi ravveduto oggi.

In una parola , la Scienza è cristiana , e se in Cristo è predominata dall' affetto lo è appunto per renderla gradevole a tutti ; (1) non lo è per immiserirla ; anzi Egli di esse ad oltranza la dottrina che insegnava e combattè il lievito dei Farisei e del paganesimo , che vuol dire la ipocrisia del culto e la schiavitù dell' uomo .

Una Religione che prescrive la virtù e la Scienza è una religione che si consacra nella Civiltà ; perocché la Civiltà non è altra cosa che il cristiano connubio della virtù con la Scienza -- dico connubio perchè questa parola racchiude l' idea di perennità e di moltiplicazione : dimodoché la Civiltà é la parte pratica del Cristianesimo e il mezzo conservativo e progressivo dell' Idea Cattolica. Ma il Prete con la stessa logica , che lo strascina spiritualmente al Buddismo e socialmente alla ignoranza e alla servitù , si slizzisce con la Civiltà e l' assale col turbine delle scomuniche .

Civile si dice colui che à più e meglio le qualità per esser cittadino , e cittadino è più e meglio colui che sa subordinare l' utile proprio all' utile degli altri -- onde civile si usurpa in senso opposto a quello di barbaro , perchè è barbaro chi tiene maggiormente agli istinti del bruto intento unicamente alle soddisfazioni del proprio corpo . -- E se l' egoismo è barbaro , è Civile l' amore ; e l' Evangelio è il Codice della Civiltà , e la prima Creazione armonizza con la seconda in quanto là vi è l' uomo fat-

(1) Et bene Scientia quae in osculo datur cum amore recipitur .
S. Bernardo

to ad immagine di Dio , quà vi è la Società fatta ad immagine della Religione .

Qual è la virtù che sia contraria alla Civiltà ? forse il tondersi il cranio e sostituire il cappuccio al cappello ; - e noi dalla biografia e dalla dottrina del Redentore siam venuti in tale conclusione . Perché l' esercizio della virtù morale è seguito dalla contentezza dell' anima e dalla promessa di una celeste mercede ? Se fosse inreligiosa avrebbe dietro il rimorso e la condanna ? Perché l' eroismo del sacrificio per la Patria acquista venerazione a traverso di tutte le coscienze e di tutti i tempi ? l' istinto di mille generazioni non s' inganna mai !

O bisogna negare la universalità del Cattolicesimo , o ammettere che egli comprende in se tutte le verità e tutto il bene possibile della terra — se esclude anche il minimo dei doveri umani non è più universale. Non basta , o bisogna negare che lo strumento del Cristianesimo è la Parola , o ammettere le esplicazioni della Parola: — o bisogna negare la natura umana di Cristo o esigere che il Prete sia il moderatore civile della Società. Non ci é via di mezzo .

I Padri della Chiesa nella esposizione dell' Idea cattolica non persero mai di vista l' elemento civile, e presaghi dei bisogni di una Civiltà più adulta chiamarono mostruosa e antievangelica la riunione del potere regio e del potere sacerdotale come quella che per difendere i diritti del trono si sarebbe ribellata ai precetti del Divino Fondatore contaminandosi del sangue e delle lagrime dei popoli cristiani e violando il concetto della istituzione sacerdotale che è la paternità provvida , indulgente , misericordiosa con tutti: — interdissero la oppres-

sione pei popoli soggetti alle dominazioni della terra e limitarono le ragioni della obbedienza nei motivi della giustizia cristiana — : e non che derivare i Re dalla Grazia di Dio li derivarono dalla grazia del popolo; sublime dettato che epiloga tutte le condizioni del viver civile: — santificarono tutte le virtù che soccorrono ai bisogni dei nostri fratelli onorando l'amore della Patria e il diritto della Indipendenza nazionale.

Del resto la Civiltà è la risultanza del progressivo miglioramento della famiglia, dei costumi, delle leggi, e del Governo, della Scienza, delle Lettere, delle Arti, del commercio. Ora qual' è la parte della Civiltà che non s' innesti nel cattolicismo?

La famiglia, dove il padre non è più il tiranno della moglie e dei figli, ma la tutela e la provvidenza della felicità domestica, dove la donna non più schiava, non più posposta a un osceno concubinato, non più tremante sotto le incivili leggi del divorzio, ma sollevata alla dignità di sposa e di madre, non vincolata nelle ispirazioni del cuore, libera nei suoi istinti materni, dividente con gioia i dolori del marito e dei propri figliuoli; dove la figliolanza circondata da infaticabile amore si educa alla bontà del cuore, al sentimento dell' amore scambievole, alla fede della virtù non è ella un frutto del Cristianesimo? I costumi che áno dismesso la ferocia e la improntitudine del vizio e del delitto per divenire un legame di fratellanza e di uguaglianza, e sonosi fatti miti, umani, rispettosi non son forse una legittima conseguenza della dottrina che predica l'affetto, il perdóno e l'umiltà? Le Leggi che via via si contemprano ai consigli della mansuetudine, che respingono il privilegio, aboliscono la

schiavitù, si distribuiscono senza distinzione di ceto, garantiscono l'individualità e il diritto di ognuno non scendono esse dagli insegnamenti evangelici? I Governi che piegano a spogliarsi dell'arbitrio, della violenza, dei giudizi sanguinari, delle ambizioni di conquista, della rea opinione che il popolo debba essere una vittima non sono elle trasformazioni della Morale cattolica? Il potere pubblico che cessando di rappresentare un gius patronato si accomoda a riassumere in se i diritti della Nazione, e senza pretensioni d'ingiusti assorbimenti deferisce al consenso della famiglia nazionale, e anzichè erigere a canone di Governo l'utile dinastico colloca sull'altare della Patria il cumulo degli interessi comuni non è egli un corollario della Legge del Golgota? — E la Scienza che sotto il titolo di filosofia si cristianizzava in Sant'Atanasio, in San Bonaventura, in San Tommaso e scopriva l'accordo fra la Rivelazione e la ragione; la Scienza che divenne sapiente in S. Paolo, in Sant'Agostino, nei tre Gregori, in San Basilio, nel Grisostomo, in San Girolamo ed in altri dottissimi; la Scienza che sotto le molteplici sembianze della Fisica á indagato i fenomeni della natura e scoprendo le arcane leggi che li governano á creato la più sublime testimonianza della mente creatrice; la Scienza non è ella l'argomento più splendido per fortificare la verità del culto cristiano? — E che sarebbero le Lettere destituite dalla Idea Cattolica? — confrontate la Bibbia, i Padri della Chiesa e Dante colla Letteratura di Roma pagana e stupirete della grandezza della Letteratura cristiana — lo Spirito della novissima fede abbracciò con amore la figlia primogenita della Letteratura, vò dire la Poesia; e la Poe-

sia che aveva anticipato le forme cattoliche in Giobbe, in David, in Salomone, nei Profeti era sposata, come la vergine del primo amore, al simbolo dei Redenti e prescella a propiziare la misericordia di Dio: -- Dante, fattosi poeta sul battistero cristiano poté additare l'ultimo termine della immortalità letteraria! -- E le Arti belle come avrebbero raggiunto tanta magnificenza senza le sublimi ispirazioni del Cristianesimo? -- le maestose pareti e le più maestose arcate del Tempio, la Cupola del Brunellesco, la Torre di Giotto, il Mosè di Michelangiolo, i bronzi del Ghiberti, il cesello del Cellini, la Cena e le Vergini di Raffaello son tali miracoli che non son possibili fuori dell' Idea Cattolica.

Le arti utili e il commercio, per quanto possono parere estranei all' influenza cattolica, sono essi pure due grandi manifestazioni del Cattolicesimo destinato ad abbracciare l'universo: -- imperocchè le missioni sono state il più potente veicolo del commercio, come il commercio è la cagione perenne dell' incremento delle arti utili: -- di più il commercio e le arti utili sono due braccia di vita pubblica, le quali provvedendo alle necessità, che rampollano fra le diverse nazioni, disimpegnano l'ufficio cattolico di condurre la soddisfazione ove si solleva il bisogno, e moltiplicando i contatti umani propagano il mezzo armonizzante fra le idee, le relazioni e gli interessi delle più disparate regioni.

La Conclusione è facile: il Prete nemico della Civiltà è nemico del Cristianesimo -- Come? -- il Crisostomo si compiaceva che la nuova società cristiana stabilitasi nell'Egitto avesse raggiunto l'apice della Civiltà, e il prete dei nostri tempi impreca alle tendenze dei popoli civili? -- Sentite cosa scri-

veva in proposito « *Il tuo e il mio, differenza che porta il tumulto e la dissensione in tutte le cose del mondo, sono sbanditi da questa avventurata regione. Tutto in essa è comune, mensa, alloggio, abiti; e ciò che vale ancor più fra tutti regna un solo e medesimo spirito, tutti àyno gli stessi titoli di nobiltà, tutti obbediscono alla legge medesima: Liberi della stessa libertà posseggono le stesse ricchezze, sole meritevoli di questo nome, aspirano allo stesso retaggio ec »*

Ecco come intesero lo spirito del Cristianesimo i Padri della Chiesa. --

Se la vita contemplativa, se il pensare l'Onnipotente senza ricordarsi del dovere umano, se il credere in Dio senza operare il bene dei nostri fratelli è la cerchia fatale entro cui è costretta l'esistenza, domando perché le religioni dell'Asia che contemplano fino all'estasi, che si martirizzano con penitenze da perdere la salute e la vita, che si abbrutiscono nella stoica rassegnazione della più abietta servitù, che rinunziano al beneficio della ragione e alle consolazioni degli affetti sociali, perchè invece di migliorare quei popoli infelicissimi à reso inutile e derisorio l'esperimento di cinquanta secoli l domando, perchè dal sangue di Abele al presepio di Betlem le generazioni si sono succedute con una implacabile perennità di peggioramento morale, e perchè da quando Cristo insegnò a procacciare il bene degli altri la famiglia cristiana cammina sulla sicura via della rigenerazione ! domando perchè se l'uomo è gettato in mezzo alla vita per staccarsi dalla vita à intorno a se le carezze di

un figliuolo, le affettuose premure di una compagna, l'istinto dell' associazione, la gratitudine verso i genitori, la compassione per la infelicità e la miseria, il desiderio della terra nativa, l'amore della libertà, il bisogno del piacere e della reputazione; perchè la sua mente ebbe il dono di pensare, e il suo cuore di battere, di commoversi, di amare!

Se da altra parte il Cristianesimo è un sistema di fede e di opere che ribadiscono i dolori dei nostri fratelli distruggendo i vincoli della famiglia, le aspirazioni del viver libero, i conati del progresso civile, il sentimento della Patria, la ugualianza cittadina, e gli affetti più naturali dell' uomo; santificando il dispotismo, cioè l' arbitrio sanguinoso della forza; invilupando le avidità e i vizi del Sacerdozio colle vecchie nebbie del Sinai; trasformando l' umanità in una ributtante accozzaglia d' individualità egoistiche che si consumano in uno stato o di lotta o di resistenza fra loro e anno una somiglianza di vita per esser buoni a ingrassare un padrone, domando qual sorte d' ingiustizia e di crudeltà a soprapposto alla punizione dell' esistenza la punizione della Religione!

Ma se il Cristianesimo è la Legge della Misericordia, è il precetto della Carità fraterna, è l' amore del prossimo, benigno fino al sacrificio, resta l' immagine di Dio sulla faccia dei figliuoli di Adamo, e Cristo è la transizione fra l' epoca del decadimento e quella del risorgimento, è il ritorno dal male al bene, come in Adamo fu la sospinta dal bene al male, della libertà alla servitù: in tal caso la rivelazione e la ragione, la tradizione e la storia risplendono concordemente nella fondamentale verità della creazione che ci à trasmesso il rac-

conto che l' uomo fin da prindipio fu la cura prediletta del sempiterno Amore .

Dalle cose che abbiamo discorse è dimostrato che il Prete non può essere una crisalide inverconda dell' esacrabile diritto della forza , ne un intonaco di muffa aderente aile pareti del Santuario -- ma invece nell' ordine religioso è l' interprete della Parola , il rappresentante dell' Uomo Dio , il mediatore fra la terra e il Cielo; nell' ordine morale è il banditore e l' esempio della virtù e di tutte le evoluzioni della Carità ; nell' ordine civile è l' antesignano del progresso , della libertà , dell' amorevole convivenza ; nell' ordine umano è lo specchio dell' opinione pubblica , il modello della onoratezza , del disinteresse , della costumatezza , della cittadinanza ; nell' ordine sacerdotale è la paternità sacra di tutti i ceti della nazione , è il cittadino massimo , è il ministro responsabile della pubblica felicità ; nell' ordine delle leggi é il più imputabile di tutti i membri della società o per la omissione o per la trasgressione dei doveri che sostentano l' equilibrio civile .

» **M**aledite Meroz , perchè non son venuti al soccorso del Signore coi prodi . E sia benedetta sopra tutte le donne Iael ; ella trafisse Sisera e gli conficcò la tempia -- Così periscano, Signore, tutti i tuoi nemici » (1)

» Il popolo abbia la più ampia facoltà di e.

(1) Giudici C. 3. 23, 24, 26, 31.

leggere degni Sacerdoti, e di licenziare gli indegni » (1)

« Deve esser sce'to da tutti colui a cui debbono tutti obbedire » (2)

» E la gente di guerra camminava dinanzi ai Sacerdoti che suonavan con le trombe: e le mura di Ierico caddero » (3)

» È azione malvagia il non conformarsi ai patti convenuti da un'universale Società » (4)

» A' detto il Signore degli eserciti: io manderò contro a voi, Sacerdoti, la maledizione, e maledirò le vostre benedizioni (5)

Queste citazioni, che sembrano slegate, acciudono le possibili soluzioni del mio tema. Sapete quali sono le più vere cagioni per le quali il Clero perfidia il nostro meglio e si ostina nell' apostolato della pubblica miseria? fra le prime è lo avervi scroccato malignamente una patente di neutralità (6) con la quale gli è fatto abilità di non esser con voi ma che gli serve per potere esser cospiratore contro di voi; ce lo à detto Cristo *» Chi non è con noi e contro noi »*: la seconda è che gli avete fatto una specie d' asilo coi paludamenti sacerdotali attribuendo qualcosa di sacro e d' intangibile al delitto del Prete; e la teoria dell' impunità è l' Omnibus delle bricconate, la de-

(1) S. Cipriano Epis. 67.

(2) S. Irenaeo . .

(3) Iosue C. 6. 9. 20.

(4) S. Agost. Confes. L. 5. c. 8.

(5) Malach. 2. 2.

(6) « La legge permette di uccidere il cittadino che si sta neutrale nelle dissensioni civili » — Solone

moralizzazione pubblica, il precipizio della sciocca indulgenza: la terza è la inamovibilità dagli impieghi che graduano la gerarchia dignitaria e pecuniaria del pretismo: il tristo che si propone la pertinacia della sua tristizia ricanta il proverbio -- » tanto la messa non me la levano »; figuratevi se il Prete non si ripete le mille volte al giorno questo petulante adagio! Il Libro delle cinque piaghe dell' Abate Rosmini é ridondante di argomenti per sapere come e quanto à diritto un Funzionario ecclesiastico di ritenere un impiego conferitogli dall' arbitrio: e io mi dispenserò dal ridir male ciò che quell' Ingegno elettissimo scrisse maravigliosamente.

Ma se volete correggere il Prete, colpitelo nei suoi interessi -- é una punizione senza strepito, e applicata a beneficio degli indigenti incontra il plauso anche delle coscienze deboli -- è una punizione che lo rinsavisce con certezza, perchè l' ambiente naturale del Prete é l' avarizia -- era un peccato vecchio e generale anche ai tempi di Dante, di quel sommo che vide ogni cosa (1): nel secolo decimosesto fu scandalo a cui fè prova di riparare il Concilio di Trento -- ma dopo, più o meno sfacciatamente, come prima, l' avarizia è all' ordine del giorno nei ranghi clericali: — se rivivesse Pier Cardinale riscriverebbe oggi, come le scrisse allora, queste memorabili parole; — copio a lettera; — *I preti vogliono prendere ad ambe mani, checchè guai possano venirne; l' universo è loro, se ne fan signori: usurpatori con questi, generosi con quelli adoprano indulgenze, ipocrisie, assoluzioni, e fan vita*

(1) Inf. C. 7.

beata : quì ricorrono a preghiere ; là scagliano colpi mortali ; seducono gli uni con Dio , gli altri col diavolo » » —

La fisiologia delle passioni sarebbe il più morale fondamento del codice penale .

La multa , e la destituzione , che non ànno che fare colla degradazione , son due rimèdi che raddrizzano le nature avare , e che sono applicabili sempre quando la quantità del peccato non reclama maggior penitenza. La destituzione è inoltre una giustizia dovuta alla opinione pubblica che è condotta a dubitare dei principj morali e presto a buttar-seli dietro le spalle ogni qual volta la legge chiude gli occhi sulle colpe delle persone meno volgari ; — perocchè il governo che transige col misfatto è giudicato debole o incapace ; un comune pregiudizio fa propendere a credere che *« le leggi, come disse Anacarsi , sono simili al ragnatelo ove le mosche vi restano prese e le rondini trasvolano »* e finalmente la probabilità di evitare la pena provoca le tentazioni del male .

Nel Codice criminale del despota il Delitto politico suona delitto senza delitto e non à altra mira che quella di vendicarsi legalmente — in quello dei Governi liberi il delitto politico è un articolo troppo e male dimenticato , perchè in ogni Governo libero qualunque attentato contro il Governo è un delitto contro la Patria: — il troppo , e il troppo poco sono ugualmente viziosi , e il Potere non deve posporre l' ordine pubblico , il sentimento pubblico e la legge all' infruttuoso vanto di esser detto clemente colla malvagità .

Se non ci siamo illusi sugli obblighi che la Dottrina evangelica à annesso al Ministero Sacerdo-

tale , il peccato sociale del Prete non è punibile alla pari di quello del popolano , ma è punibile come peccato di cittadino , come peccato d' uomo cui guarda esemplarmente la plebe (1) , come peccato di ministro sacrilego ; e forse perchè la perpetrazione del delitto è fatta più scientemente , che non dal laico . — Ci sono delle frasi di una elasticità interminabile , ma su cui non è permesso ingannarsi a coloro che reggono gli Stati — una di queste frasi è la libertà dell' opinione ; ma si guardi bene ché l' opinione espressa entra nella categoria dei fatti , e che ogni atto esteriore che simboleggia una opinione cattiva assume i caratteri del misfatto materiale . Le resistenze del Prete negli ordinamenti politici di uno Stato non possono ottenere il battesimo di opinioni ; — la Verità morale e religiosa è una ; definita questa Verità (e noi abbiamo veduto con quanta lucidità è disegnata nel Libro di Cristo) definita questa Verità è tracciato il giudizio che deve fare il Prete dei rinnovamenti sociali : tutti posson prender abbaglio fuori del Prete che è il naturale espositore della Legge eterna — talchè un giudizio contrario è un' eresia politica e religiosa . Si pretesta l' ignoranza ; ed é certamente massima nei Preti, ma anche l' ignorantissimo capisce che amare il prossimo non vuol dire amare un pessimo governo e sacrificare alle sue violenze qualche milione di creature — e anche in questo caso dev' esser repressa e punita la colpa . Perchè recludete il pazzo nel maniconio ? perché il

(1) Mi ricordo di aver letto in una Romanza Spagnola — « Chi più speciali grazie ottenne dal cielo, più è tenuto a fare per corrispondere all' aspettazione comune . »

Prete à diritto di essere ignorante per guastare la pubblica coscienza e per minare le libere istituzioni di un paese ? —

La Croce è bandiera di liberazione, non è il patibolo esalante l'effluvio mortuario dell' Albero del veleno — fate che il popolo non trovi la morte dove doveva trovare la mano della pietá pronta a ristorarlo dai patimenti di una magnanima fatica -- pensate che l' entusiasmo della virtù nelle masse è un istinto, ma è fenomeno che dura poco non per difetto ma per legge degli eccitamenti violenti che finiscono nella stanchezza, -- e il popolo quando è stanco è la vittima degli astuti: -- ma a proposito di stanchezza ci è anche la stanchezza della pazienza! e il pervicace intristire del pretismo può trovarsi alle prese coll'ira popolare; -- farebbe più torto al Governo, che alla Nazione la quale da tanto tempo aspetta la giustizia. La libertà oggimai non può più offendersi impunemente ; è la forza locomotiva del secolo -- tutte le Nazioni áno tentato di noleggiare questa potentissima macchina e le presenti generazioni son riuscite a farsene signore -- è più facile distruggere il genere umano che soffocare il bisogno della libertà -- il buon senso pubblico, più profondo delle aberrazioni teologiche, sente che la Libertà è un dono di Dio; il Prete dovrebbe esser la valvula di sicurezza di questo grande ordigno del moderno rinnovamento -- se respinge il suo ufficio la Società saprà fare senza di lui-- ma Egli sarà tritato--; Guai a chi non bordeggia le tremende correnti equatoriali — il suo naviglio si spezzerà nelle punte di inevitabili scogliere !

Si rammenti il Prete che nel nome di Cristo à fatto professione di essere uomo, padre, fratello

e sacerdote e non satellite della violenza regia ; si ricordi che non è bene il bene che si centralizza -- diversamente l' egoismo sarebbe virtù ; -- il suo ufficio non è d' isolarsi e di isolare -- le meschinità dell'ascetico che racimola la seconda vita nella diserzione dei doveri sociali , nell' abbandono della famiglia, nelle evirazioni del sentimento, non son fenomeno di vita cristiana -- il primo nostro Padre per volersi incelestiare fu condannato al dolore e ci è voluto il sangue di un Dio per redimerlo: le lagrime dello schiavo non sono offerta espiatoria sull' Altare dell' amore. Si ravveda! - c' è un giorno d' ira contro i peccati del Prete ; — o cittadino, o ribelle;— o benedetto o cancellato dal libro della vita. E così sia !

Queste note vagliono più del Testo, e prego il Lettore a porvi tutta la sua attenzione. Risulta da queste note che le conclusioni che ò dedotte dalla Dottrina Evangelica, non sono azzardate ma consuevano con la vera logica cattolica.

Chiunque non vuole obbedire alle leggi degli imperatori che sono contro la verità di Dio, acquista gran merito. De Civ. Dei S. Agostino

Niuno è tenuto a far cosa che sia contro la virtù. — Sum Theol. Quaes. 549. S. Tommaso

Se l' imperatore comanda una cosa, e Dio un' altra, si obbedisca a Dio e si sprezzi il comando imperiale

Glossa

Ai ladri Reggitori che opprimono e sono violenti, gli uomini non hanno obbligo di obbedire. Quaes. 551.

S. Tommaso

I regni sono grandi sistemi di latrocinio se rimuovi la giustizia Civ. Dei — L. 4. S. Agostino

I regni della terra sono ordinati da Dio ad utilità delle genti. Adv. Hæres L. 5. c. 24. S. Ireneo

Il popolo à facoltà di eleggere sacerdoti degni, e di rifiutare i non degni cc. Epis. 67. S. Cipriano.

« Non si deono chiamare nè reputare ragioni gli iniqui « statuti degli uomini . . . ed è falso quello che dicono al-
« cuni sciocchi, cioè quella cosa è ragione che è utile a co-
« lui che più può » — Città di Dio L. 19. c. 21. S. Agostino

« Ius imperantis desinit. si vere hostili animo in totius
« populi exitium fertur L. 1. c. 4. Grozio

« Dio avendo fatto l' uomo ragionevole ad immagine

« sua volle dominasse sulle cretaure irragionevoli e non sull' uomo » — Città di Dio L. 13. • S. Agostino

« L' uomo ha diritto di comandare alla bestia ma Dio solo di comandare all' uomo » — In Job. L. 21. c. 13. n. 22. S. Gregorio Magno

Il Potere tirannico non è giusto perchè non è ordinato al bene pubblico, ma al bene privato del Re . . . però la rivolta contro questo Governo non à peccato — Sum. Theol. Sect. 2. quæs. 12. S. Tommaso

Quando i governi si esercitano con ingiustizia o àno avuto principio da usurpazione , non àno ragione di essere obbediti l' uomo è obbligato di obbedire ai Governi in tanto , in quanto esige l' ordine della giustizia . Per il che se non àno un giusto principato , ma usurpato , o se comandino cose ingiuste , i sudditi sono dispensati dall' obbedire . — Ivi S. Tommaso

Un re costituito può essere destituito , e può mettersi un freno al di lui arbitrio, se tirannicamente abusi della regia potestà nè può credersi che la moltitudine che destituisce il tiranno operi non cristianamente . . . perchè egli lo à meritato non comportandosi cristianamente nel governare — Opusc. XX. S. Tommaso

Se vi è un legittimo motivo può il popolo mutare il regno in aristocrazia o in democrazia , e viceversa — De Laicis L. 3. Bellarmino

Non dice l' Apostolo ; Non è regnante se non da Dio ; ma à detto del governo quando à detto : Non è potere se non da Dio . S. Giovan. Crisostomo

Aveste la spada meno per servirvene che per mostrarla a terrore dei malvagi . Dovete dunque aver ben cura di conservare incontaminato e puro da ogni macchia questo strumento di giustizia che Dio vi confidò affinchè possiate renderglielo tale quale lo riceveste. Oraz. 17. S. Greg. Nazian.

La potestà di far le leggi , secondo l' ordine naturale , non appartiene ad alcuno , se non alla società degli uomini , e da essa si trasferisce in una o più persone , dalle quali si governa essa società . S. Alfonso

Tu non potrai costituire sopra te un uomo straniero che non sia tuo fratello . Deuteronom. C. 17. 16.

E le pecore le seguitano, perciocchè conoscono la sua voce . Ma non seguiranno lo straniero . anzi se ne fuggiranno da lui perciocchè non conoscono la voce degli stranieri C. 10. 4.

S. Giovanni

Lascia che prima i figliuoli sieno saziati . C. 7. 27.

S. Marco

Io non son mandato se non alle pecore perdute della casa d' Israel. — C. 13. 24.

S. Matteo

Per li miei fratelli , i quali sono Israeliti .

Epis. ai Roman. C. 9. 3, 4.

Primamente all' uomo appartiene la cura delli suoi onde dice l' Apostolo , eiasuno che alli suoi e massime alli domestici non provvede nega la fede ed è peggiore che l' infedele — Citt. di Dio L. 19. C. 13.

S. Agostino

Non andate ai Gentili , e non entrate nelle Città dei Samaritani ; ma invece andate alle pecore perdute della Casa d' Israel — C. 10. 5.

S. Matteo

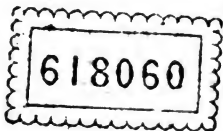
Paolo e Barnaba dissero — perchè voi rispingete la Parola di Dio , ecco che noi ci volgiamo ai Gentili , come ci à comandato di fare il Signore . Act. Apost. C. 13. 46.

L' uomo ama sopra tutte le cose la Libertà , la Patria e la gloria — Quest. 556.

S. Tommaso

Dopo Dio l' uomo è massimamente debitore ai Genitori e alla Patria appartiene alla pietà il culto della Patria ec. — Quaes. 535.

S. Tommaso



E.21.2.291
B.N.C.F.
FIRENZE



